426.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI, ZACCAGNINI
E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	26671	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>) . . .	26685	
(<i>Presentazione</i>)	26685	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	26694	
PRESIDENTE	26694, 26715	
ANDREOTTI	26714	
BOFFARDI INES	26703	
BOIARDI	26711	
BRONZUTO	26715	
CAPRARA	26714, 26715	
CARRARA SUTOUR	26708	
CIAMPAGLIA	26697	
DI PRIMIO	26694, 26715	
GUNNELLA	26715	
INGRAO	26714	
LATTANZI	26714	
MANCO	26715	
MILANI	26715	
NATOLI	26699	
ORLANDI	26715	
PAZZAGLIA	26714	
SERRENTINO	26705	
		PAG.
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)		26671
(<i>Approvazione in Commissione</i>) . . .		26685
(<i>Deferimento a Commissione</i>)		26684
(<i>Svolgimento</i>)		26694
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE		26717
MALAGUGINI		26717
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	26671, 26676, 26679, 26682,	26683
ALESI		26677
ALMIRANTE		26673
BASSI		26689
COTTONE		26687
MACALUSO		26690
MORO DINO		26681
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'inter-</i>		
<i>terno</i>	26672, 26686,	26693
SPONZIELLO		26692
VIANELLO		26679
Commissione (<i>Modifica alla costituzione</i>)		26684
Ministro della difesa (<i>Trasmissione</i>) . . .		26717
Ordine del giorno della seduta di domani . . .		26717

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bianchi Gerardo, Castellucci, Miotti Carli Amalia, Palmitessa, Sorgi e Spora.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GATTO ed altri: « Abolizione del pagamento dei pedaggi sui tronchi di autostrada Messina-Catania, Messina Patti e Patti Buonfornello » (3179);

CARDIA ed altri: « Agevolazioni di viaggio per i connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (3198).

Saranno stampate e distribuite. Poichè esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Almirante, « per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in relazione con i gravissimi fatti avvenuti a Venezia domenica 7 marzo 1971, e culminati nella devastazione della sede del MSI ad opera di dimostranti che erano stati autorizzati di fatto ad un corteo formalmente vietato dalle locali autorità; e in particolare per conoscere come il ministro giudichi il comportamento del questore di Venezia che, dopo avere concordato con i dirigenti dei partiti promotori della manifestazione una presenza " invisibile " delle forze dell'ordine, non ne disponeva l'impiego,

a tutela della sede del MSI, neanche quando la manifestazione degenerava nell'assalto teppistico » (3-04385);

Bozzi, Alesi, Cottone, Giomo, Cantalupo e Monaco, « per conoscere la reale portata dei fatti di violenza svoltisi a Venezia il 7 marzo 1971 contro la sede d'un partito politico. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se siano state individuate le organizzazioni che hanno operato l'incivile impresa e quali le ragioni che hanno impedito un'efficace azione preventiva da parte delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico » (3-04395).

Saranno svolte anche le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, anche esse dirette al ministro dell'interno, che vertono sulla stessa materia:

Vianello, Ballarin, Bortot, Busetto, Chinello, Fregonese, Lavagnoli, Morelli e Pellizzari, « per conoscere quali provvedimenti abbia disposto e intenda disporre onde impedire che, in relazione alla grande manifestazione antifascista di Venezia del 7 marzo 1971, che ha mostrato la forza del sentimento antifascista in una città medaglia d'oro della Resistenza, si verifichino da parte di ben individuate squadre di elementi fascisti, aggressioni personali proditorie nelle strade contro lavoratori, cittadini, giovani e studenti; e attentati e danneggiamenti alle sedi delle organizzazioni democratiche, come già avvenuto in questi giorni a Mestre, a Venezia e nel Veneto.

Per conoscere come s'intenda applicare contro le formazioni paramilitari fasciste la legge del 1952 e in generale le norme della Costituzione antifascista, nata dalla Resistenza, dalla lunga dura lotta del popolo italiano per la sua libertà » (3-04418);

Moro Dino, « per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per impedire che si ripetano aggressioni da parte di squadre fasciste contro singoli lavoratori e sindacalisti, come quelle avvenute domenica 7 marzo a Venezia, attentati e violenze contro le sedi del PSI, come quelli verificatisi contro la sede della federazione provinciale alcuni giorni or sono » (3-04421).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a Venezia era stato previsto, per i giorni 6 e 7 marzo, un incontro degli iscritti e simpatizzanti del Movimento sociale italiano con il segretario nazionale, onorevole Giorgio Almirante. Per la domenica 7, in particolare, il programma delle manifestazioni prevedeva una riunione in un albergo del Lido, l'inaugurazione della nuova sede sezionale del Movimento sociale italiano e, nel pomeriggio, un incontro a Mestre con delegazioni di lavoratori del porto, e successivamente, sempre a Mestre, la riunione del comitato federale di studi del movimento. La visita dell'onorevole Almirante si sarebbe dovuta concludere con la inaugurazione di un'altra sede sezionale del Movimento sociale a Portogruaro.

Il preannuncio della visita aveva suscitato in città un notevole fermento, rilevato anche dalla stampa locale; uno sciopero generale, indetto dai sindacati veneziani, fu preannunciato ed attuato in concomitanza con la visita dell'onorevole Almirante, con larga partecipazione. Una manifestazione pubblica, volta a ribadire i valori della Resistenza antifascista, venne promossa dal partito socialista italiano di unità proletaria per le ore 10 di domenica 7 al Lido, con l'adesione della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito comunista, del partito socialista democratico italiano e del partito repubblicano.

Per le conseguenti, logiche esigenze di prevenzione, il questore di Venezia richiese ed ottenne un rinforzo di 800 unità, tra guardie di pubblica sicurezza e carabinieri.

L'onorevole Almirante giunse a Venezia nella giornata di sabato, ed in serata presiedette una riunione di dirigenti del suo partito nella sede della federazione provinciale, mentre nella zona adiacente si svolgeva una prima manifestazione di protesta antifascista, senza per altro incidenti di sorta. Nella mattinata di domenica, l'intero programma predisposto dal Movimento sociale veniva disdetto, mentre al Lido si svolgeva il comizio antifascista con la partecipazione di circa 1000 persone. Nel corso del comizio prendevano la parola alcuni oratori, tra i quali il sindaco di Venezia. Gli oratori venivano frequentemente interrotti e contestati da alcuni giovani appartenenti al movimento di « Lotta continua », ma la riunione terminava alle 11 senza incidenti. Nel frattempo, gli aderenti al movimento « Avanguardia operaia » tenevano alle ore 10 una riunione separata, la quale, mancando il prescritto preavviso alla questura, ha determinato la denuncia all'autorità giudiziaria degli organizzatori.

Questa manifestazione era stata convocata davanti alla lapide dei sette martiri a Castello. All'ora fissata, vi partecipavano circa 30 persone, trasferitesi poi in piazza San Marco; qui esse si incontravano con i partecipanti alla manifestazione antifascista del Lido, che avevano potuto fruire di due motonavi, messe a disposizione dalla ACNIL, nonostante fosse in corso lo sciopero degli addetti ai trasporti lagunari.

Così, circa un migliaio di persone, tra cui alcuni parlamentari e il sindaco di Venezia, decidevano di recarsi a campo Manin per ripetere la manifestazione di protesta antifascista dinanzi alla sede provinciale del Movimento sociale, che si trova nell'attigua calle Reverdin.

I dimostranti riempirono presto il campo Manin in atmosfera di grande eccitazione, accentuata anche dalle concitate dichiarazioni di un sindacalista, il signor Manotti, che asseriva di essere stato picchiato poco prima da tre fascisti, episodio che però non ha trovato fino ad adesso la conferma di dati obiettivi, perché il Manotti si è rifiutato di fare il nome degli aggressori, che afferma di conoscere, o di fornire altre notizie probanti.

Alcuni dei dimostranti, staccatisi improvvisamente dalla massa verso mezzogiorno, eludevano la vigilanza degli agenti che stazionavano dinanzi all'ingresso della sede del Movimento sociale, operando una fulminea irruzione nella sede stessa. Essi si introducevano da una finestrella posta sul lato del palazzo antistante rio di San Luca, raggiunto attraverso la spalletta del ponte che unisce campo Manin con calle Reverdin. Molte suppellettili della sede sono state danneggiate e gettate nel sottostante rio San Luca. Vi sono stati danni anche ai vetri delle finestre e ai fili del telefono.

Non appena la forza pubblica si è accorta dell'irruzione, è intervenuta, mentre numerosi organizzatori della manifestazione antifascista si adoperavano per riportare la calma tra i partecipanti.

L'incursione si è esaurita in pochissimi minuti. Nell'eccitazione dei dimostranti, che l'ha accompagnata ed immediatamente seguita, ha riportato lievi lesioni al viso, tra l'altro, il segretario della federazione provinciale del partito comunista, onorevole Spartaco Marangoni.

Approfitando della confusione che si era determinata, gli aggressori si sono presto dileguati nel dedalo delle calli circostanti. La forza pubblica ne ha tuttavia identificati sette, denunciandoli alla autorità giudiziaria,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

due in stato di arresto ed altri cinque a piede libero per trascorsa flagranza. Uno di essi appartiene al movimento « Potere operaio », due di essi aderiscono a « Lotta continua », due ad « Avanguardia operaia » e due al partito comunista d'Italia marx-leninista « Linea rossa ».

Il ministro dell'interno, immediatamente informato a Palazzo del Viminale, ha inviato nello stesso pomeriggio di domenica a Venezia un ispettore generale capo di pubblica sicurezza, con il compito di accertare i motivi che avevano impedito un intervento tempestivo ed adeguato per prevenire il verificarsi del deprecabile episodio di violenza. Tali motivi sono principalmente da ricercarsi nella topografia veneziana, tutta particolare. La sede del Movimento sociale, infatti, è ubicata in una calle larga poco più di un metro e mezzo. L'esiguità dello spazio disponibile aveva consentito di dislocare davanti alla sede del partito soltanto una decina di agenti, mentre il grosso delle forze si era disposto in calle della Vida, a meno di quaranta metri. Lì comandava lo stesso questore, la cui presenza sul posto stava appunto ad indicare che i pericoli della situazione non erano affatto da sottovalutarsi.

La stessa dislocazione era stata disposta peraltro la sera precedente durante la prima manifestazione antifascista, svoltasi senza il minimo incidente, quando nella sede del Movimento sociale, che domenica era vuota, si era tenuta, come si è detto, una riunione presieduta dall'onorevole Almirante.

Il Governo vuole qui ribadire la sua ferma deplorazione per questo nuovo episodio di violenza, che peraltro è stato condannato anche nel comunicato congiunto emesso la sera stessa dai partiti antifascisti. Essi hanno espresso infatti il giudizio di condanna delle manifestazioni fasciste in una città medaglia d'oro, in cui i valori della Resistenza, sono particolarmente vivi; ma hanno tenuto al tempo stesso a denunciare l'atteggiamento dei gruppi estremisti e gli atti da questi compiuti a conclusione della manifestazione unitaria.

Onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo non saprebbe trovare altre e più appropriate espressioni di condanna, condanna che si estende anche ai numerosi fatti commessi nel Veneto, e a cui si fa riferimento nell'interrogazione presentata dall'onorevole Vianello, dall'onorevole Dino Moro ed altri colleghi, a danno di sedi e di organizzazioni antifasciste, per i quali è in corso l'identificazione dei responsabili e di cui è stata su-

bito informata l'autorità giudiziaria. Questi fatti si riferiscono, credo, all'episodio del 22 gennaio a Treviso, dove è stata incendiata una bottiglia di benzina sul davanzale di una finestra della federazione locale del partito comunista; l'attentato del 30 gennaio a Venezia presso la sede della federazione provinciale del partito socialista, l'8 febbraio a Conegliano di Treviso, il 12 febbraio a Treviso, il 23 febbraio a Portogruaro, il 6 marzo a Mestre con lo scoppio di una bottiglia di benzina contenente alcuni proiettili calibro 8 davanti alla locale sezione comunista ed infine, il 6 marzo a Montebelluno in provincia di Treviso con il lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede della CGIL.

Per quanto concerne i temi proposti dalla seconda parte dell'interrogazione dei colleghi Vianello ed altri, non posso che far riferimento all'ampia esposizione che il ministro Restivo ha svolto sull'ordine pubblico la scorsa settimana al Senato. La linea, più volte espressa dal Governo anche in quella sede, è nel senso di ribadire non solo il proprio giudizio storico sul fascismo, che è del resto implicito nelle origini e nei contenuti programmatici dei partiti che si richiamano alla democrazia e alla libertà, ma anche di impedire ogni concreta riviviscenza. Questa linea si basa, tuttavia, come è stato ribadito nell'ordine del giorno conclusivo votato a maggioranza dal Senato, sulla condanna, la repressione e la repressione della violenza comunque e dovunque si manifesti. A Venezia, e purtroppo non solo a Venezia, si è avuta la verifica dell'articolazione del fronte della violenza, che risponde ad una pluralità di motivazioni e si esprime in una pluralità di manifestazioni, tutte inaccettabili e condannabili. Se la Resistenza ha significato l'approdo ad una convivenza civile tra gli italiani e la riconquista concreta ed effettiva delle libertà dopo due decenni di dittatura, è evidente che chi erige la violenza a metodo di lotta politica si pone al bando della democrazia e calpesta valori alla cui difesa ed esaltazione tanti italiani hanno consacrato il proprio impegno civile e spesso la vita stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Signor Presidente, non mi ritengo soddisfatto. Desidero innanzitutto rilevare che, non certo per motivi di prestigio, ma per ragioni di responsabilità, avrei preferito che fosse stato presente al banco del Governo — stavo per dire sul banco degli im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

putati — il ministro dell'interno. Lo avrei preferito perché in occasioni consimili il ministro dell'interno si è presentato a rispondere ed anche perché, di ritorno da Venezia, mi sono permesso di indirizzargli un telegramma al quale il ministro dell'interno, se non altro per motivi di buona educazione, avrebbe dovuto rispondere.

In quel telegramma pregavo il signor ministro dell'interno di considerare se, dato che nei giorni scorsi è stato messo a disposizione il questore de L'Aquila per non aver saputo né prevenire né impedire la distruzione delle sedi di alcuni partiti politici, non dovesse essere messo a disposizione anche il questore di Venezia per non aver saputo né prevenire né impedire la distruzione della sede del Movimento sociale italiano.

La stessa domanda dovrei rivolgere a lei, onorevole sottosegretario; la prego di voler considerare che mi rivolgo a lei con il massimo riguardo, senza addebitarle alcuna responsabilità personale né funzionale, anche perché — è strano il rilievo che sono costretto a fare — non mi risulta che ella abbia la delega per le materie attinenti alla pubblica sicurezza, e non so per quale motivo il sottosegretario munito invece di questa delega non si sia presentato qui a rispondere di quelle che sono anche sue responsabilità funzionali.

Quanto al merito di ciò che è accaduto a Venezia, io non ho alcuna intenzione di approfittare di questa occasione per riaprire il problema dell'ordine pubblico e della violenza. Se ne è già discusso — e desidero darne nuovamente atto alla Presidenza della Camera — correttamente ed è proprio perché non mi avvalgo di questa circostanza per pronunciare un vero e proprio discorso sul tema dell'ordine pubblico che, per altro, è stato richiamato nella risposta del Governo, che noi sollecitiamo il dibattito sulla nostra proposta di inchiesta parlamentare in ordine alla violenza e ai suoi esecutori, mandanti, promotori e finanziatori.

Ciò premesso, e limitandomi a quanto è accaduto a Venezia, onorevole sottosegretario, ella nel rispondere ha elencato le manifestazioni che erano in programma. Si trattava, come risulta dalla risposta del Governo, di una visita, naturalmente ufficiale nell'ambito del mio partito, ma di una visita privata del segretario di un partito politico ai propri iscritti, dirigenti e simpatizzanti, visita che non intendeva dare luogo ad alcuna manifestazione esterna e neppure a manifestazioni in locali chiusi ma aperti al pubblico.

Si trattava di una visita che doveva estrinsecarsi esclusivamente in un rapporto alla direzione provinciale di Venezia del mio partito, rapporto che è stato redatto; nella inaugurazione di una sede al Lido di Venezia; in un'altra inaugurazione di sede a Portogruaro, e in uno di quelli che vengono definiti — i colleghi di tutte le parti politiche mi possono capire — pranzi o cene di lavoro. È questa una consuetudine che ci opprime, credo, tutti quanti, dai comunisti fino ai missini; è una consuetudine, peraltro, alla quale ci pieghiamo abbastanza volentieri o, anche se malvolentieri, con il sorriso sulle labbra, perché si tratta di un modo per poter tenere quei rapporti umani, quei rapporti con le categorie operanti nel paese che sono doverosi da parte di chiunque faccia il parlamentare con dovere di coscienza e soprattutto per chiunque abbia l'onore e l'onere di rappresentare e dirigere ufficialmente un partito politico.

Quando sono arrivato a Venezia ho espresso ai giornalisti, che numerosi mi facevano la cortesia di attendermi in albergo — a questo proposito desidero ringraziare la stampa di opinione per la solidarietà che ci ha manifestato così largamente in questi giorni — ivi compresi i giornalisti della parte avversaria, il mio stupore perché non ravvisavo non dico i motivi, che non vi sarebbero comunque stati, non dico le giustificazioni, che non vi sarebbero comunque state, ma neppure un pretesto in ordine a tutto ciò che a Venezia era già accaduto, stava accadendo, minacciava di accadere nei miei confronti e nei confronti del mio partito.

È a questo punto, onorevole sottosegretario, che io non voglio aprire o riaprire il discorso sull'ordine pubblico. La prego però di tener conto che quando il Governo che ella rappresenta dichiara di voler respingere la violenza da qualunque parte essa venga, esso non può limitarsi a deplorare — e lo ringrazio per averlo fatto in questa occasione — le manifestazioni della violenza dopo che esse si sono verificate: il Governo deve adoperarsi responsabilmente per la prevenzione delle manifestazioni di violenza.

È manifestazione di violenza il devastare una sede di partito, ma è anche, onorevole sottosegretario, manifestazione di violenza il tentativo pubblico di esporre al linciaggio, in una qualsivoglia città d'Italia, un parlamentare, un uomo politico, un segretario di partito, un esponente qualsivoglia di un partito politico.

A Venezia, per alcuni giorni consecutivi, i partiti che si dicono antifascisti hanno orga-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

nizzato provocatoriamente un vero e proprio tentativo di linciaggio morale e direi materiale nei confronti della mia modesta persona. Si riteneva addirittura che io non sarei andato a Venezia o che avrei preso delle particolari precauzioni.

Io sono andato a Venezia per fare il mio dovere. La sola precauzione che ho preso, non nei miei personali confronti, perché non uso prenderne, ma nei confronti dell'ordine pubblico, della pace pubblica, della stessa città di Venezia che amo moltissimo, è consistita nel non prestarmi al gioco degli avversari i quali avrebbero estremamente gradito che il sottoscritto si fosse lasciato prendere, come era umanamente possibile, da una perdita di controllo dei propri nervi e della propria calma dinanzi ad una ignobile provocazione.

Io ho mantenuto la mia calma, ho fatto il mio dovere, mi sono recato nella federazione del mio partito, ho presieduto una lunga riunione dei dirigenti del mio partito, ho affrontato, e non c'è voluto gran coraggio, una manifestazione che potrei chiamare di protesta (i protestanti erano saliti su un ponte, io passavo sotto il ponte e a Venezia è alquanto disagevole, come ella ha rilevato, onorevole sottosegretario poter manovrare durante manifestazioni di questo tipo), ho tenuto la normale riunione dei dirigenti, ho dato le opportune direttive, ho evitato quella sera e nel giorno successivo che qualsivoglia nostra manifestazione o riunione potesse offrire il benché minimo pretesto.

Eppure, onorevole sottosegretario, gli incidenti ci sono stati. Chi li ha provocati, chi li ha eseguiti, quali sono stati i mandanti, chi ha voluto ed ha esercitato la violenza a Venezia, perché questa violenza si è sprigionata? A cose, purtroppo, accadute, i partiti antifascisti hanno dissociato le loro responsabilità dagli esecutori materiali della violenza. Potrei voler credere a questa dissociazione di responsabilità che sarebbe un atto di correttezza e di lealtà; purtroppo è soltanto un atto farisaico, onorevole sottosegretario. Io ritengo ancora più responsabili e, se mi si consente, ancora più bassi e vili coloro che dissociano le loro responsabilità dalla violenza che essi stessi hanno provocato, che coloro i quali, strumenti veramente ciechi della « occhiuta rapina altrui », alla violenza materialmente si sono prestati.

Glielo dimostro, onorevole sottosegretario, con il linguaggio degli esecutori della violenza, di coloro che hanno così risposto agli appelli del comitato antifascista veneziano costituito, come ella ha avuto la bontà di ricor-

dare, da tutti i partiti, dalla democrazia cristiana al partito comunista, anzi, in ordine di gerarchia politica, dal partito comunista fino alla democrazia cristiana, modesta e passiva esecutrice delle direttive politiche che vengono dall'estrema sinistra. Desidero, ripeto, che la Camera conosca il linguaggio aperto degli esecutori degli attentati, i quali si firmano, con tanto di nome ed indirizzo, i quali dopo le giustificazioni e le dissociazioni di responsabilità del comitato antifascista hanno diramato un documento — se vuole glielo consegnerò — in cui si dice tra l'altro: « Lo stesso PCI ha fatto verso la propria base negli ultimi tempi una incessante opera di propaganda antifascista che, se veniva diretta dai vertici alla formazione di fronti antifascisti con i borghesi, era dalla base invece recepita come indicazione di lotta precisa anche in forme violente ».

Questa è la verità! Quando si incita alla lotta antifascista da parte dei comunisti e dei socialproletari e ci si associa a tale incitamento da parte di tutti gli altri partiti a Venezia (escluso il partito liberale, lo debbono onestamente riconoscere, e il partito monarchico), quando ci si associa a tale incitamento alla violenza da parte di tutti i partiti (democrazia cristiana compresa, anzi, con il sindaco, democrazia cristiana in testa) nella base ingenua, sprovveduta, rozza, chiamatela come volete, ma nella base che è sempre più rispettabile di certi vertici proprio perché è ingenua, sprovveduta, proprio perché non mira a compiere manovre di vertice, non mira attraverso la speculazione antifascista ad impadronirsi di posizioni di potere o a mantenere malguadagnate posizioni di potere, nella base, dicevo, onorevole sottosegretario, si determinano reazioni inevitabili.

« Dagli al fascista! ». Sono stato presentato a Venezia con manifesti murali di tutti i partiti politici antifascisti (esclusi, ripeto, i liberali e i monarchici) come colui che andava a Venezia per provocare, che si era recato a Venezia apposta per determinare chissà quali disordini, dimenticandosi a bella posta da parte dei dirigenti dei partiti antifascisti che ci conosciamo benissimo, che sono più di vent'anni che ci vediamo, che io frequento, avendo lo stesso diritto che ne hanno loro, quest'aula parlamentare, che io mi reco a Venezia periodicamente nell'esercizio del mio dovere di parlamentare e non soltanto, da qualche tempo, di segretario di partito.

Ho parlato a Venezia infinite volte in questi venti anni; tranne la prima volta in cui mi recai a Venezia non essendo ancora parlamen-

tare, durante la campagna elettorale del 1948, mai è accaduto il benché minimo incidente né provocato da me né, per la verità, provocato da altri. Ho tenuto discorsi in piazza, in teatro e in sale. Tutti noi lo abbiamo fatto. Vi è qualche collega qui presente che ha il coraggio, la faccia tosta, l'impudenza di dimenticare che siamo colleghi, che viviamo assieme da venti anni, che io parlo in quest'aula con i vostri stessi diritti presentandomi a Venezia all'ingenua base non antifascista, bensì proletaria formata da codesti giovani o meno giovani, i quali si esprimono estremisticamente, riunendosi in gruppi in cui credono di ravvisare quegli slanci rivoluzionari che i vostri vertici hanno da tempo dimenticato (anche perché non li hanno mai albergati). Credo che a codesta ingenua base si insegni che io sono un nemico, anzi il provocatore, il capo della reazione! Figuratevi: il capo della reazione arriva a Venezia per compiere chissà quali atti... Logicamente, questi giovani si sono riuniti in piccoli cortei, sono passati sotto l'albergo nel quale dormivo, mi hanno notevolmente disturbato, svegliandomi ad ore insolite con le loro proteste, sono andati in giro per Venezia pedinandomi lungo le strade. Mi guardavano con sguardi di odio, come si guarda il peggiore dei nemici: codesto odio lo avete seminato voi, perché vi serve per le vostre manovre politiche che non esito a definire sporche, perché così le chiamano questi ragazzi che finiscono in galera su vostra istigazione! (*Interruzioni dei deputati Della Briotta e Pellegrino*).

LIZZERO. Siete o non siete fascisti?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! L'onorevole Almirante parla con molta calma: con altrettanta calma voi risponderete, senza necessità di farlo in coro! Potrete fare le vostre osservazioni in occasione della replica per la vostra interrogazione. Prosegua, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Signor Presidente, l'unica ragione che hanno per inquietarsi è che io sto dicendo la verità!

Codesti ragazzi, che non voglio nemmeno chiamare teppisti, in parte sono in carcere, in parte sono sottoposti ad interrogatori: insomma, sono essi che pagano e non i loro istigatori. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non irritatevi, colleghi di parte comunista: nell'ambito degli istigatori, voi per lo meno siete coloro che un proprio disegno politico lo coltivano e lo portano innanzi, ma gli altri mi

fanno profonda pietà, perché sono solo gli squallidi esecutori di questo disegno politico. Se apparentemente in questo momento si ritorce contro di noi, in definitiva non può non preoccuparvi questo stato di cose, ammesso che sussista in voi non dico un minimo di coscienza cristiana (di cui certamente siete provvisti), ma un minimo di coscienza politica, che sembra essersi appannata, in questi ultimi anni, nella maggior parte di voi.

Non può non turbare, non può non addolorare la firma congiunta, sotto certi manifesti di autentica provocazione, di rissa civile, di determinati partiti politici. Non può non turbare, ma mi ha divertito in quanto grottesca, la figura fatta dal sindaco democristiano di Venezia, il quale è stato l'oggetto principale delle contestazioni che avrebbero dovuto rivolgersi contro di me. Il sindaco si chiamava Longo, mi sembra,...

MORO DINO. « Si chiama » Longo, non « si chiamava ».

ALMIRANTE. ...omonimia forse non casuale. Bella figura ha fatto il parlamentare comunista che, dicono le cronache, è stato affrontato e malmenato dai giovani e giovanisti estremisti di sinistra: io sarei stato il provocatore, però un democristiano è stato contestato ed un comunista malmenato! Avete mai udito la vecchia favola dell'aprendista stregone? Avete mai sentito dire quello che succede quando si cavalca la tigre? Questa è la lezione politica dei fatti di Venezia.

LIZZERO. Non siamo in teatro. Fascista!

ALMIRANTE. Quanto al resto, onorevole sottosegretario, ella ha riferito una cosa estremamente grave. Il questore era presente; una altra cosa estremamente grave ella ha detto, una cosa che io non conoscevo: erano affluiti rinforzi a Venezia sicché il questore disponeva di 800 uomini oltre a quelli di cui normalmente dispone.

MORO DINO. Li ha difesi a Portogruaro; ella non è venuto.

ALMIRANTE. Visto che l'onorevole Moro insiste, allora gli dirò una cosa estremamente spiacevole: egli farebbe bene a non disturbarci perché nella scorsa legislatura, quando si trattava di permettergli l'ingresso in questa Camera,...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, non dica questo !

ALMIRANTE. Invece lo dico, signor Presidente. Nella scorsa legislatura l'onorevole Luzzatto venne per conto suo a chiedere i voti dei deputati del Movimento sociale perché ella fosse convalidato. (*Vive proteste dei deputati del gruppo del partito socialista italiano*). Dunque, onorevole Dino Moro, la smetta di parlare contro di noi dal momento che i voti dei deputati del Movimento sociale italiano le sono serviti per diventare deputato.

DELLA BRIOTTA. Non è vero !

ALMIRANTE. È verissimo e non lo potete contestare. Chieda, se ne ha il coraggio, la Commissione di indagine e verrò io a documentare che così è accaduto. Va bene ?

DELLA BRIOTTA. È esattamente il contrario !

ALMIRANTE. Tornando, onorevole sottosegretario, a quanto stavo dicendo, è vero che a Venezia le strade sono strette ma ne risulta, e lo avrebbe rilevato anche il signor de La Palisse, che, se le strade sono strette, sono più facilmente difendibili perché è sufficiente una modestissima forza di polizia per occludere i passaggi a chi per caso voglia sfondare in determinate direzioni. Sicché un questore che era presente in campo Manin, che aveva a disposizione 800 uomini di rinforzo, era senza alcun dubbio nella condizione di prevenire e di reprimere la violenza.

E non mi si dica, onorevole sottosegretario — è questa una spiacevole inesattezza nella quale, senza sua colpa, ella è caduto — non mi si dica, dicevo, che non appena la forza pubblica si è accorta dell'invasione è intervenuta, perché io ho visitato la nostra sede distrutta. Poiché si tratta, per fortuna, di una sede abbastanza vasta e la distruzione è stata scientificamente operata stanza per stanza, locale per locale e poiché non si è trattato soltanto di devastazione ma anche di furto con scasso, perché hanno sottratto delle tessere...

BALLARIN. Qualche fascista ci sarà stato.

ALMIRANTE. Sì, ma non i documenti dell'onorevole Mancini hanno sottratto; non c'era da sottrarre alcunchè che potesse apparire sui giornali e potesse comprometterci. La

devastazione, dicevo, è stata totale e scientificamente condotta ed è durata così a lungo che la forza pubblica se avesse avuto l'ordine di intervenire ne avrebbe avuto tutto il tempo e se avesse avuto l'ordine di intervenire, se non altro per bloccare alle uscite molto strette i delinquenti che avevano devastato la sede, ne avrebbe avuto tutto il tempo e tutta la possibilità.

Sta di fatto che il questore non ha voluto né prevenire né reprimere ed è stato successivamente costretto a quelle denunce di cui ci avete dato notizia. Penso quindi che, rinviando ad altra, ma spero prossima, occasione il dibattito che noi continuiamo a sollecitare, io abbia più che sufficientemente esposto i motivi della nostra insoddisfazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alesi, cofirmatario dell'interrogazione Bozzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALESI. Mi consenta di dirle, onorevole sottosegretario, a nome del mio gruppo, che noi non possiamo essere soddisfatti delle sue dichiarazioni, perché quanto è successo domenica scorsa a Venezia è, secondo noi, un nuovo sintomo dei pericoli che minacciano la democrazia del nostro paese. Purtroppo, nelle dichiarazioni del Governo non vediamo nessun correttivo a questo stato di cose.

È appena una settimana che sono risuonate in quest'aula voci accorate e preoccupate sulle violenze estremiste e non sembra, quindi, neanche a noi — come non è sembrato all'oratore che mi ha preceduto — che sia questo il momento di riaprire una discussione su questo argomento. Però, anche in questa occasione, sia consentito a noi liberali di ricordare al Governo la profonda inquietudine nella quale vive una grande maggioranza di cittadini italiani, i quali desiderano un pacifico ordine civile e vogliono che, al di sopra delle divisioni politiche, la libertà di tutti sia rispettata da tutti.

Anche a Venezia l'ordine pubblico non è stato rispettato. Dalle notizie a nostra conoscenza sembra che l'autorità costituita abbia rinunciato a quello che è il suo stretto diritto, ma anche — vorrei dire — il diritto-dovere di usare la forza per reprimere la violenza. Non sappiamo ancora, in questo momento, dopo la sua risposta, onorevole sottosegretario, quali considerazioni abbiano spinto le autorità preposte all'ordine a non disporre un appropriato servizio che, nella specifica circostanza, avrebbe potuto contenere e frenare la grave

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

turbativa dell'ordine, rappresentata dalla devastazione della sede di un partito politico.

Ella ha dato una descrizione di campo Manin e delle calli vicine che — mi consenta di dirlo — invece di accentuare quelle difficoltà di intervento a difesa della sede locale del MSI, a cui ella ha alluso, le diminuisce e le semplifica enormemente. Dopo gli episodi della Calabria, dell'Aquila, di Pescara, quando si sapeva (lei stesso ce ne ha dato notizia) che il clima politico di Venezia era particolarmente agitato, questo atto di estremisti, prevedibile, non fermato in tempo, può significare proprio una nuova resa psicologica alla violenza organizzata ed un nuovo indebolimento di quello che deve essere, secondo noi, l'impero della legge.

Questa mattina sono state annunciate a Venezia (lo leggiamo sul quotidiano locale) nuove manifestazioni soltanto perchè è annunciato l'interrogatorio dei 7 indiziati per il noto manifesto. Queste nuove manifestazioni, promosse da « Lotta continua », « Avanguardia operaia », « Il Manifesto » e « Potere operaio » sono state annunciate e preannunciate. Ma per fortuna leggo sul quotidiano locale che la questura, ritenuto che le preannunciate manifestazioni sarebbero pregiudizievoli per l'ordine pubblico, precisa che nessun raduno è autorizzato e che ogni tentativo di effettuarlo sarà prontamente represso a norma di legge.

Onorevole sottosegretario, il Governo, davanti al manifestarsi sempre più frequente di questi fatti criminosi, non può limitarsi alla deplorazione. Anche se è paralizzato dai suoi contrasti interni, il Governo non può limitarsi, come troppo spesso fa, a scaricare le proprie responsabilità sugli organi di polizia locali, sulle autorità locali, quando invece queste autorità dovrebbero essere maggiormente tutelate e rafforzate nel loro prestigio, non foss'altro morale. E per quanto si riferisce ancor più strettamente all'episodio di Venezia, poichè i giornali hanno parlato di manifestazione unitaria dei partiti antifascisti, io ho il dovere di precisare in questa aula che a quella manifestazione capitanata dal sindaco di Venezia i liberali non hanno aderito ed erano assenti.

LIZZERO. Male, molto male !

ALESÌ. Non abbiamo ritenuto, egregi colleghi, che il nostro antifascismo, che credo sia intrinseco nella nostra fede e nella nostra dottrina, potesse essere tonificato da un corteo domenicale sovrastato da bandiere rosse comuniste (*Proteste all'estrema sinistra*) sotto le quali marciavano uniti e compatti comunisti,

socialisti, socialproletari, socialdemocratici e democristiani (*Proteste dei deputati Carrara Sutour e Moro Dino*); un corteo — se volete — accompagnato anche da urla, da striscioni, da invocazioni contro il Governo e contro il ministro dell'interno. (*Commenti all'estrema sinistra*). State tranquilli perchè su questo punto non credo che ci possiate attaccare. Credo che possiamo dare dei punti a molti ! Noi liberali siamo lontani, siamo decisamente all'opposto del credo e della fede di quello che può essere un partito fascista, ma ci sentiamo ugualmente lontani — sia ben chiaro — da coloro che montano campagne antifasciste assieme a forze e a gruppi politici altrettanto totalitari secondo il nostro punto di vista, siano essi comunisti, siano essi (come abbiamo sentito oggi) leninisti o maoisti, siano essi teppisti comuni.

BALDANI GUERRA. E non fascisti ? e non « missini » ?

ALESÌ. L'ho già detto ! (*Proteste del deputato Moro Dino*).

PRESIDENTE. Onorevole Moro, ella dovrà parlare tra poco ed avrà modo di esprimere il proprio pensiero.

ALESÌ. Mi sia infine consentito criticare qui pubblicamente l'operato del sindaco di Venezia, il quale, dimenticandosi di essere nella sua qualità di sindaco l'interprete dell'intera comunità cittadina...

LIZZERO. Venezia è antifascista !

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero, la prego di non interrompere !

ALESÌ. ...interprete della legalità e della comunità cittadina, si è eretto a promotore ufficiale di manifestazioni in cui si chiede fra l'altro di mettere al bando un partito politico al quale le nostre leggi non negano il diritto di cittadinanza al Senato, e in questa Camera, nei consigli regionali, provinciali e comunali. (*Interruzione del deputato Finelli*).

MORELLI. Solo perchè non applichiamo la Costituzione !

ALESÌ. Lo spettacolo di domenica scorsa a Venezia non era certo di quelli che aiutano gli italiani ad aver fiducia nello Stato, ad aver fiducia nei pubblici poteri (*Commenti alla estrema sinistra*), ad avere fiducia nella stessa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

democrazia. E a noi dispiace, ripeto, che il sindaco della città abbia voluto farsi lui promotore di una manifestazione conclusasi in una maniera quanto meno incivile e non certo rispondente a quel senso di civismo che è proprio ed insito nella città di Venezia e nell'animo di tutti i cittadini veneziani. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIANELLO. Signor Presidente, poiché gli interroganti hanno replicato ben al di là dei cinque minuti regolamentari, chiedo che questo valga anche per noi.

PRESIDENTE. Purtroppo, onorevole Vianello, la norma regolamentare che prevede un massimo di cinque minuti per le repliche degli interroganti è stata disapplicata in passato tante volte e non è certo il suo gruppo immune da rimproveri a questo riguardo. Non l'ha osservata questa volta l'onorevole Almirante, non l'ha osservata questa volta l'onorevole Alesi, non la osserverà neppure lei. Non ne ho alcun dubbio: ed io mi guarderò bene dal dirle tra cinque minuti che il tempo a sua disposizione è trascorso.

Prosegua, la prego, onorevole Vianello.

VIANELLO. A Milano, a Reggio Calabria come a Catanzaro e a L'Aquila, è in corso un attacco reazionario contro le libertà democratiche, in risposta alle grandi lotte d'autunno, nel tentativo vano di fermare la spinta rinnovatrice degli operai, dei lavoratori, degli studenti italiani. Così nel Veneto, alle grandi lotte della classe operaia di Marghera, di Vicenza, di Treviso, di Padova, di Verona, ai grandi movimenti studenteschi per rinnovare la scuola e lo Stato, hanno fatto seguito fatti — anche se, signor Presidente, l'onorevole Almirante usa un tono calmo — che non sono « calmi ».

Io tali fatti voglio ricordare nella loro crudeltà. Nel corso del 1970 da parte delle squadre fasciste sono state poste otto bombe nell'università di Padova; nel settembre, ottobre e novembre sono state lanciate bottiglie incendiarie contro la sede del partito comunista a Treviso, una bomba contro la sede della CGIL di Conegliano, una bottiglia incendiaria contro la sede della democrazia cristiana di Conegliano. Sono stati sparati colpi di pistola a Treviso, di notte, contro l'abitazione di un compagno, già comandante di brigata parti-

giana. Il 17 e il 29 dicembre 1970, il 21 gennaio 1971, bottiglie incendiarie sono state lanciate contro la sede del partito comunista a Treviso. Sempre il 21 gennaio 1971, una squadra di teppisti fascisti, appartenente all'« Ordine nuovo » faceva irruzione a Verona nella facoltà di magistero, aggrediva a randellate gli studenti che occupavano l'università provocando ferite, quali la frattura delle dita delle mani, con lo spappolamento dei tendini a tre giovani studenti che venivano ricoverati e trattenuti per oltre una ventina di giorni presso l'ospedale civile di Verona. Quei giovani, nei confronti dei quali poco fa l'onorevole Almirante faceva edificanti cenni!

Alla fine di gennaio 1971, a Verona, in via Lungadige 19, si trovano in uno scantinato quattro cassette metalliche contenenti tritolo, nastri di mitragliatrice, bombe a mano e detonatori. Nell'edificio abita Fabio Bertelli, noto fascista e consultore comunale per il MSI.

L'8 febbraio 1971 viene lanciata una bomba incendiaria contro la sede del partito comunista di Conegliano, il 12 febbraio ne viene lanciata una contro la sede della CGIL di Treviso, vengono aggrediti due giovani studenti in via Cal Maggiore, e due studenti e un operaio in piazza Duomo. Uno di essi è ricoverato all'ospedale per alcuni giorni. Di tutte queste aggressioni fasciste è stata fatta denuncia alla magistratura.

Il 23 febbraio 1971, a Portogruaro gruppi fascisti entrano nella sede della sezione comunista. Uno sfodera un manganello che teneva sotto il cappotto, viene prelevato del materiale, dei volantini, aggredito un nostro compagno che stava lavorando al ciclostile. Il materiale preso è bruciato; è stata sporta da noi denuncia alla magistratura. Il 27 febbraio, a Mestre, sono stati aggrediti dei compagni socialisti che stavano affiggendo dei manifesti. Il 5 marzo, al Villaggio San Marco a Mestre, una bomba e colpi di fucile contro la nuova sede del partito comunista; il 6 marzo, una bottiglia di benzina alla Camera del lavoro di Montebelluna; il 7 marzo, il giorno della manifestazione antifascista, a Venezia, a San Tomà, un sindacalista (Manotti, quello che il sottosegretario ha ricordato) è aggredito; il 9 marzo un attivista comunista, Aldo Del Prà, è aggredito a Mestre davanti alla sede della sezione e bastonato da un esponente fascista, che viene identificato; il 7, 8 e 9 marzo, a Venezia di notte giovani studenti vengono intimiditi e bastonati per le strade.

In questa situazione si ha l'annuncio da parte del Movimento sociale italiano, della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

presenza dell'onorevole Almirante a Venezia e di un programma articolato di iniziative così assortite: una specie di « rancio d'onore » sabato sera, con il convegno di non bene specificate « forze economiche e sociali »; per la domenica mattina, manifestazione e inaugurazione della sede del fascio al Lido, e « rancio d'onore » sempre al Lido; per la domenica pomeriggio inaugurazione della sede fascista nel portogruarese. Venezia democratica e antifascista ha reagito. Occorre che noi non dimentichiamo che Venezia è medaglia d'oro alla Resistenza e che ha visto ammazzati dai nazisti e dai fascisti 13 giovani antifascisti martiri a ca' Giustinian, e ha visto fucilati 7 giovani antifascisti, tra cui dei comunisti, sulla riva che ancora oggi porta il loro nome: riva dei Sette Martiri. (*Interruzione del deputato Manco*).

Venezia, ripeto, medaglia d'oro della Resistenza, ancora ricorda i 13 giovani antifascisti uccisi a ca' Giustinian dai nazisti e dai loro servi fascisti e i 7 giovani antifascisti tra cui giovani comunisti, uccisi sulla riva dei Sette Martiri. Venezia non dimentica che i fascisti, agli ordini del grande capitale, hanno oppresso per venti anni i lavoratori italiani, per portare infine il nostro popolo al massacro, al disastro militare e alla sconfitta. Venezia non dimentica chi sono stati i fascisti, servi degli oppressori tedeschi nelle persecuzioni contro i patrioti e i lavoratori, veri carnefici del popolo italiano, complici dei razzisti tedeschi e del loro disegno contro gli ebrei, per il dominio del mondo.

MANCO. Questo non è vero !

TROMBADORI. *Gauleiter !*

VIANELLO. Ora, che i vecchi fascisti residuati di guerra, già travolti dalla vittoria della resistenza, si riaffacciano a corrompere la gioventù italiana, mettendo i loro piani al soldo dei gruppi più aggressivi del grande capitale e dell'imperialismo, Venezia democratica e antifascista ha risposto con possenti manifestazioni: una regionale, a Mestre, il 21 febbraio, presenti comunisti, socialisti, socialisti di unità proletaria, membri del movimento lavoratori cattolici e delle ACLI; e una a Venezia, con l'adesione del partito comunista, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della democrazia cristiana, delle associazioni della Resistenza, dei sindacati e con lo sciopero generale dell'azienda dei trasporti, realizzando l'obiettivo di impedire lo svolgimento di qualsiasi manifestazione fascista a Venezia, a Mestre e

nel portogruarese. L'insegnamento che si trae da ciò è che le forze antifasciste unite possono intervenire efficacemente per impedire manifestazioni fasciste provocatorie. Questa è la realtà.

MENICACCI. C'è la legge. Voi prevaricate la legge.

VIANELLO. Si tratta adesso di andare avanti per imporre la messa fuori legge di tutte le formazioni paramilitari fasciste. Ma noi comunisti sappiamo che battere il fascismo non vuol dire solo impedire i raduni di questi squalificati corruttori paramilitari, né solo isolarli dalla coscienza civile del nostro popolo, impedendo loro di nuocere. Battere il fascismo in Italia vuol dire rinnovare il paese nel profondo delle sue strutture economiche e politiche, rimuovere, come dice la Costituzione, gli ostacoli di ordine economico sociale che impediscono lo sviluppo della democrazia, vuol dire battere il potere dei grandi gruppi monopolistici, affermare il potere dei lavoratori, imporre nel nostro paese una diversa linea di sviluppo basata su profonde riforme di struttura, assicurare una direzione del paese, un Governo che poggino sui lavoratori, sulle loro organizzazioni per portare avanti una politica nuova.

Noi sappiamo che per ottenere questa svolta l'unità e l'autonomia politica della classe operaia sono essenziali. Ciò significa capacità in fabbrica di battere il potere del padrone, ma anche capacità fuori della fabbrica di organizzare intorno alla classe operaia l'alleanza di altre classi e ceti su una prospettiva di rinnovamento. In questo rapporto di alleanze con altre classi, contadini, ceti medi produttivi, giovani, studenti, si esercita la forza della classe operaia e la sua capacità di essere forza dirigente nazionale di un processo rivoluzionario.

Noi sosteniamo che chi crede di accelerare il cammino al socialismo rompendo la rete di alleanze di classe e politiche della classe operaia — come fanno alcuni esponenti di altri gruppi — in realtà ne limita la funzione egemone e rinnovatrice.

Su queste questioni è avvenuto a Venezia un dissenso tra il nostro partito e gli esponenti di alcuni gruppi, dissenso su cui in termini falsi e deformanti ha imbastito una stonata orchestrazione la grande stampa borghese, che ha intonato il motivo dei « due estremismi »; stampa che non per caso ha avuto qui il riconoscimento solidale dell'onorevole Almirante.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

Ma non è così. Per tutte le forze della sinistra il nemico da battere è uno solo: il fascismo. Discutiamo del modo con cui raggiungere questo obiettivo necessario; e della impazienza e degli estremismi dei giovani devono cercare la ragione gli esponenti delle forze di Governo, nell'esaminare il ritardo ed il silenzio con cui dal Governo si risponde all'ansia di rinnovamento dei giovani, al bisogno profondo di rinnovamento del paese che emerge dalle cose, dalla realtà economica e politica dell'Italia. (*Interruzioni a destra*).

Per definire chiaramente la nostra posizione, valutiamo ad esempio la presenza del sindaco di Venezia alla manifestazione organizzata nella città di Venezia contro il fascismo una presenza altamente positiva. Sappiamo che lo schieramento antifascista non ha la stessa estensione di uno schieramento socialista. Ma come nella lotta di Liberazione, così oggi, al fronte antifascista e per i suoi obiettivi possono contribuire forze diverse da noi, autonome, in modo efficace e legittimo.

Per quanto riguarda i danni alla sede del Movimento sociale di Venezia, tutti sanno che non è questa, dell'attacco alle sedi del MSI, la strada che noi abbiamo indicato, né che indichiamo per combattere e battere il fascismo; ma nessuno può cavarsela giudicando il fatto come azione isolata di estremisti, fuori dal contesto di una legittima, profonda collera ed indignazione popolare non più disposta a sopportare sopraffazioni ed intrighi fascisti sulla propria pelle. (*Proteste del deputato Abelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Abelli!

VIANELLO. Il problema è quello di mantenere gli obiettivi ampi ed avanzati del movimento popolare antifascista per sconfiggere un disegno reazionario di cui gli squadristi del Movimento sociale italiano sono squallido strumento. (*Proteste a destra*). Il problema è quello di non lasciarsi deviare da questi obiettivi, di non lasciare spazio alla manovra di chi è pronto ad utilizzare debolezze e divisioni del movimento operaio, ed anche errori per tentare il rilancio nei luoghi di lavoro, nella scuola e nella società del blocco d'ordine moderato e conservatore.

Il fatto è che oggi la difesa della democrazia e delle istituzioni democratiche, il loro sviluppo e rafforzamento sono obiettivi di natura tale che contrastano gli obiettivi totalitari ed eversivi dei fascisti.

Come non comprendere, nel momento in cui gruppi stessi della borghesia e delle classi

dominanti si rivolgono contro la libertà e le istituzioni democratiche, che ciò avviene perché di quelle istituzioni, di quelle libertà, la classe operaia e le masse lavoratrici sono in grado di servirsi contro gli oppressori? Noi comunisti non smarriamo, ma confermiamo la coscienza del ruolo nazionale della classe operaia, il valore strategico della salda collocazione della classe operaia e del nostro partito sul terreno della difesa e dello sviluppo delle libertà repubblicane, dell'attuazione della Costituzione, sul terreno da noi scelto per l'avanzata del socialismo in Italia.

Siamo consapevoli che la lotta contro il fascismo per l'aumento del potere dei lavoratori, per profonde riforme che colpiscano il profitto, la rendita, il potere dei monopoli, l'attuale assetto della società, per una svolta radicale nella vita del paese che impegni altre scelte in direzione degli investimenti, dei consumi, per un altro meccanismo di sviluppo economico, una diversa direzione politica fondata sulla volontà e sugli interessi della classe operaia e dei lavoratori, avranno successo se riusciremo a sconfiggere, oltre i fascisti, le forze che stanno loro dietro, che li sostengono, che li finanziano; il che significa isolare i gruppi della grande borghesia e non consentire il « consenso » di masse e ceti popolari sulle loro posizioni.

Ma appunto perciò, per vincere la battaglia, ci sforziamo di conquistare queste forze, gruppi, strati e ceti intermedi ad uno schieramento democratico, progressista. Sappiamo che altrimenti non si vince.

L'unità del fronte antifascista, che è alla base della sua forza, deve essere capace oggi di imporre lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari fasciste e andare avanti nell'attuazione della Costituzione per lo sviluppo e il rinnovamento democratico del nostro paese. Non si illudano le sparute avanguardie fasciste e i loro finanziatori di poter fermare questa grande forza unitaria della classe operaia e del popolo italiano. L'unità delle forze di sinistra, laiche e cattoliche, in Italia, il loro impegno su una prospettiva di rinnovamento, sono la garanzia della sconfitta storica del fascismo, del progresso del nostro paese nella libertà e nella Costituzione verso il socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dino Moro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORO DINO. Signor Presidente, ...

MANCO. Ora si può sfogare!

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

BIAMONTE. Che faccia avete! Venite sulle piazze, non ci mettete paura! Vi dovrete vergognare!

PRESIDENTE. Onorevole Manco! Onorevole Biamonte!

MORO DINO. Signor Presidente, ella ha avuto parole di particolare apprezzamento per la calma con la quale l'onorevole Almirante — che ha abbandonato l'aula — ha parlato oggi, anche se, a mio modo di vedere, ha detto delle cose estremamente pesanti, dietro quel distacco...

PRESIDENTE. Onorevole Dino Moro, non è molto d'uso polemizzare con la Presidenza...

MORO DINO. No, signor Presidente, non intendevo polemizzare con lei.

PRESIDENTE. Per gentilezza, mi lasci parlare, onorevole Dino Moro. Dovrei parlare per diritto, devo chiederglielo per cortesia. Guardi a che punto siamo arrivati! Onorevole Moro, se ella ha compreso quanto ho detto, io mi riferivo al tono pacato delle parole dell'onorevole Almirante; mi sono ben guardato dal pronunciare giudizi, che non toccano a me, sul contenuto e sulla gravità o meno delle opinioni politiche che egli ha espresso. Parlavo, dunque, del tono pacato dell'esposizione; e questo nessuno può contestarlo.

MORO DINO. Se ella mi avesse consentito di concludere il pensiero, signor Presidente, sarei arrivato esattamente alle stesse conclusioni.

Dietro il suo distacco solo apparente, dietro la sua calma, l'onorevole Almirante ha detto delle cose di una pesantezza estrema; ed io chiedo venia ai colleghi se debbo introdurre un discorso che mi riguarda personalmente. Tuttavia non posso esimermi dal farlo, perché sono stato citato personalmente. Debo dire che pare a me strano che l'onorevole Almirante, parlamentare molto attento — di questa attenzione gli va dato atto, e prego i suoi colleghi di gruppo presenti in aula di riferirglielo — abbia preso un abbaglio particolarmente grave, e particolarmente grave perché si riferisce ad un nostro collega che è investito di alti poteri in questa Assemblea — e mi riferisco all'onorevole Luzzatto — allorché ha detto che l'onorevole Luzzatto sarebbe andato da lui nel 1965 a chiedere la solidarietà del gruppo del Movimento sociale

italiano per la convalida della mia elezione a deputato. (*Interruzione del deputato Abelli*). Onorevole Abelli, io appartengo al gruppo parlamentare del partito socialista italiano; evidentemente, l'onorevole Luzzatto, che nel 1965 apparteneva ad un altro gruppo parlamentare, non li ha chiesti per me, i vostri voti, ma li ha chiesti per un altro collega, se li ha chiesti.

PAZZAGLIA. È la stessa cosa.

MORO DINO. L'onorevole Almirante ha avuto il cattivo gusto — direi non infrequente nell'onorevole Almirante, dietro la sua calma apparente — di mettere in discussione un collega, un ex collega che è tale solo perché è morto. Comunque su questo fatto, signor Presidente, rivelatore per bocca dell'onorevole Almirante di una tresca parlamentare, chiedo formalmente il giurì d'onore. (*Commenti a destra*). L'onorevole Almirante mi ha provocato ed io lo chiedo formalmente.

BIAMONTE. Non ha onore l'onorevole Almirante!

MORO DINO. Mi auguro che almeno un pizzico d'onore gli sia rimasto. Comunque, signor Presidente, faccio questa richiesta formale, perché sono qui, ed ero qui nella passata legislatura non per la volontà benevola o pacifica dell'onorevole Almirante, ma per la volontà degli elettori, allo stesso titolo per cui è qui l'onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Onorevole Dino Moro, vorrei dire una cosa che penso non debba farle dispiacere, e cioè che io ero il presidente della Giunta delle elezioni in quella circostanza, e quindi ricordo bene i fatti. Ecco quello che desideravo ricordare.

MORO DINO. Ma visto che per il gruppo del Movimento sociale italiano quattro più quattro non fa otto... (*Proteste a destra*). L'onorevole Almirante è bugiardo! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Moro, ella ha chiesto il giurì d'onore; la sua richiesta sarà sottoposta al Presidente della Camera.

MORO DINO. L'onorevole Almirante è bugiardo, riconosciuto e confesso!

BIAMONTE. È vigliacco l'onorevole Almirante! (*Proteste a destra — Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

PRESIDENTE. Vi rendete conto, onorevoli colleghi, di che cosa significa volere far sempre quello che si vuole, e non dare retta a ciò che dice il Presidente? Il Presidente aveva esortato vivamente e ripetutamente l'onorevole Almirante a non parlare di un argomento estraneo all'oggetto della discussione. L'onorevole Almirante ha continuato, facendo quello che fate ora voi. Prosegua, onorevole Moro.

MORO DINO. Poiché l'onorevole Almirante ha rivelato pubblicamente alla Camera l'esistenza di una tresca e di questo egli si è assunto la responsabilità; poiché per il Movimento sociale italiano quattro più quattro non fa otto, ma nove, chiedo il giuri d'onore.

PRESIDENTE. Ho già preso atto di questa sua richiesta, onorevole Moro. Ora la prego di venire ai fatti di Venezia.

MORO DINO. Chiedo scusa ai colleghi per averli tediati con questa introduzione, che però ritenevo doverosa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a Venezia domenica 7 marzo c'è stata una poderosa manifestazione antifascista. Io capisco benissimo la reazione dell'onorevole Almirante, in quanto egli, in conseguenza di questa poderosa manifestazione antifascista, non ha avuto ospitalità nella città di Venezia, medaglia d'oro della Resistenza, e non ha avuto ospitalità nella città di Portogruaro.

Io debbo dare atto alla democrazia cristiana di Venezia e alle altre forze antifasciste (non capisco in verità l'atteggiamento del collega Alesi del partito liberale) di una coerenza antifascista; e in particolare debbo esprimere qui alla Camera l'intera solidarietà del gruppo socialista al sindaco di Venezia che si è fatto portatore dei sentimenti della cittadinanza veneziana nella manifestazione avutasi al Lido.

Noi abbiamo dissociato da tempo (non ne avevamo l'obbligo, ma era politicamente necessario farlo) ogni e qualsiasi responsabilità nei confronti di azioni di gruppi extraparlamentari che tentano la provocazione. Però a questo proposito bisogna dire alcune cose. È indispensabile, ad esempio, dire che la stessa domenica 7 marzo un sindacalista della Confederazione generale italiana del lavoro, di nome Manotti, è stato aggredito da una squadra fascista composta da 7 elementi ed è stato pestato a sangue. È indispensabile dire che il 30 gennaio è stata assaltata la federazione so-

cialista di Venezia e si è tentato di bruciarla. È indispensabile dire che la sezione del partito comunista italiano di Villaggio San Marco, il giorno 5 marzo, è stata attaccata con colpi di mitra e con una bomba incendiaria; che il 27 febbraio a Mestre, in occasione di una conferenza operaia tenuta dal partito socialista italiano, una squadra fascista, in una piazza della città, ha tentato di distruggere i manifesti socialisti e di aggredire compagni del mio partito che erano scesi a difendere la loro sede.

Noi non vogliamo giustificare — questo sia ben chiaro — l'attacco che è stato condotto alla sede della federazione provinciale del Movimento sociale italiano. Per impedire questo attacco i dirigenti comunisti, tra cui l'onorevole Marangoni e il senatore Gianquinto, e i dirigenti della mia federazione hanno fatto il possibile. Ma non si può prescindere da questa situazione preesistente, non si può prescindere da questa serie di azioni provocatorie portata innanzi nel Veneto, ed in particolare nella provincia di Venezia, contro le sedi dei partiti democratici, contro la sede del partito socialista, della camera del lavoro, del partito comunista, contro sedi delle confederazioni sindacali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Almirante si è presentato qui alla Camera nella veste della facile vittima. Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Almirante avrebbe dovuto partecipare alla inaugurazione di una sede del Movimento sociale italiano a Portogruaro la sera del 7 marzo. Erano presenti 600 appartenenti alle forze dell'ordine per difendere l'istituenda sede del MSI. L'onorevole Almirante, nonostante la protezione di uno schieramento così imponente di forze di polizia, ha spontaneamente rinunciato a partecipare a quella manifestazione alla quale avrebbe avuto tutte le possibilità di partecipare perché garantito e difeso, come ho detto, dalla presenza di 600 guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri.

CHINELLO. Non spontaneamente, c'erano le masse popolari.

GUARRA. L'onorevole Almirante è un coraggioso. L'onorevole Almirante non è mai scappato, lo ha dimostrato a Genova ed altrove.

PAZZAGLIA. Sono 25 anni che va dappertutto da solo. (*Proteste del deputato Pajetta Giuliano*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

MORO DINO. Sia chiaro, se l'onorevole Almirante ha rinunciato a venire a Portogruaro, dopo l'esperienza di Venezia, lo ha fatto in base ad una sua libera volontà, ma forse, penso, anche perché a Portogruaro la popolazione, presente in maniera imponente di fronte alla sede del Movimento sociale italiano, avrebbe dimostrato contro la sua presenza.

ABELLI. Erano 100 persone !

MORO DINO. Concludendo, vorrei dire che i fascisti ed il Movimento sociale italiano non si devono illudere di poter passare nel Veneto.

MANCO. Non si illuda nemmeno lei ! (*Proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

BIAMONTE. Voi siete morti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere l'onorevole Moro Dino.

MORO DINO. L'onorevole Almirante si è meravigliato e ha espresso il suo stupore perché proprio a Venezia vi è stata questa mobilitazione delle forze antifasciste. Ebbene, io invito l'onorevole Almirante e i deputati del Movimento sociale italiano a rileggere, o meglio a leggere perché penso non l'abbiano fatto, la *Storia della Resistenza italiana* scritta dal Battaglia. (*Proteste a destra*).

MANCO. Mi mandi il volume.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, se continua, sarò costretto a richiamarla all'ordine.

MORO DINO. Nel Veneto la resistenza ha avuto un carattere particolarissimo: nel Veneto non c'era stata, dal 1943 al 1945, la guerriglia, ma la guerra contro il fascismo e contro i tedeschi. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

MANCO. C'erano ministri fascisti a Venezia.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la richiamo all'ordine.

MORO DINO. Ecco perché a Venezia, e proprio a Venezia, voi avete trovato lo schieramento compatto antifascista. Ecco perché a Venezia, e proprio a Venezia, il sindaco de-

nocristiano, a cui va tutta la nostra solidarietà, ha parlato in nome di tutte le forze antifasciste del Veneto !

GUARRA. Siamo nel 1971 !

MORO DINO. Poiché l'onorevole Almirante chiese nella sua interrogazione, esplicitamente, la destituzione del questore di Venezia, io prego il Governo di considerare attentamente questa richiesta e di non accoglierla senza avere attentamente meditato. E devo dare atto pubblicamente, qui alla Camera ...

GUARRA. Sbirro !

TODROS Bandito da quattro soldi ! Stia zitto, si vergogni !

BIAMONTE. Fuori del Parlamento ! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

MORO DINO. Debbo dare atto qui dell'atteggiamento responsabile assunto dal questore di Venezia in occasione della manifestazione di Portogruaro, che si è conclusa con il mancato arrivo dell'onorevole Almirante, nonostante la sua sicurezza fosse garantita da 600 poliziotti, poiché il questore di Venezia ha dato fiducia alle forze politiche locali per contenere e disciplinare la manifestazione, che si è conclusa senza alcun incidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Modifica alla costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi la VII Commissione permanente (Difesa) ha proceduto alla elezione del Presidente. È risultato eletto il deputato Caiati.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede referente, con parere della I e della V Commissione:

ANDREOTTI ed altri: « Decentramento amministrativo dei comuni in circoscrizioni » (3143).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Affari esteri):

Senatori GIRAUDDO ed altri: « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento dell'Istituto universitario di studi europei di Torino » (approvato dal Senato) (2793);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Erogazione di un contributo straordinario dello Stato per le ferrovie circumflegrea e cumana » (2967), (con modificazioni);

« Autorizzazione alle aziende dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1970 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie e per compensi di intensificazione » (2983) (con modificazioni);

dalla XII Commissione (Industria):

DE' COCCI e PREARO: « Modifica alla legge 1° agosto 1959, n. 703, concernente crediti alle imprese che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (1646).

**Presentazione
di un disegno di legge.**

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e sovvenzionata ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

**Si riprende lo svolgimento
di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Cottone, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno determinato le autorità preposte all'ordine pubblico in Trapani a revocare l'autorizzazione, già concessa, di fare svolgere un corteo alle migliaia di agricoltori convenuti nella città per un loro convegno, indetto dall'unione provinciale degli agricoltori di Trapani e svoltosi ordinatamente in un cinema cittadino domenica 7 marzo 1971; se non convenga con l'interrogante che codesta incertezza nel decidere, divenuta costante da parte dell'amministrazione dell'interno, non contribuisca a svalutare sempre di più la stessa autorità dello Stato e delle sue libere istituzioni » (3-04378);

Bassi, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti: 1) la questura di Trapani aveva autorizzato, per la mattina del 7 marzo, una manifestazione popolare, promossa da un comitato intercomunale "per la difesa del diritto di proprietà e della libertà contrattuale", che doveva concludersi, dopo un raduno al cinema Ariston, con un corteo sino alla piazza antistante la prefettura; 2) detta assemblea, cui hanno partecipato circa 3.000 cittadini, intendeva esprimere il proprio dissenso contro alcune proposte di legge tendenti a trasformare i contratti di colonia in affitto, e ciò ha fatto approvando un motivato ordine del giorno, precedentemente illustrato dagli esponenti delle categorie sociali interessate; 3) la stessa autorità di pubblica sicurezza, alla vigilia della manifestazione, ha revocato l'autorizzazione, precedentemente concessa, ad effettuare il corteo motivando la sua decisione con la preoccupazione che una contromanifestazione, che avrebbero avuto intendimento di organizzare altri gruppi sociali, senza la prescritta autorizzazione, avrebbe potuto dar luogo ad incresciosi incidenti. L'assemblea, pur esprimendo una vibrata protesta per la inattesa decisione, si è sciolta ordinatamente e senza incidenti. Ciò premesso, e considerato che erano affluite a Trapani ingenti forze di polizia e carabinieri, l'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo intende garantire a tutti i gruppi sociali le stesse libertà di espressione, o se basta la minaccia di una rappresaglia, da qualunque parte essa provenga, per impedire ma-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

nifestazioni già autorizzate, da qualsiasi parte esse siano state organizzate, purché nel rispetto dell'ordinamento costituzionale e delle leggi vigenti. E se non intende il Governo, ritenuto che un tale precedente può incoraggiare il ricorso alle minacce o tentativi di rappresaglia, da parte di chiunque voglia impedire ad altri di liberamente manifestare, impartire precise e chiare disposizioni agli organi periferici di pubblica sicurezza, chiamati di volta in volta a decidere nella loro autonoma responsabilità ma senza mai esser certi di rettamente interpretare la volontà del Governo, affinché l'ordine pubblico venga comunque e sempre garantito, senza incertezze o ripensamenti, e soprattutto senza neanche tentare di discriminare o di capire da quale parte politica od extra-politica possa eventualmente provenire la turbativa, atteso che lo Stato democratico esprime le sue scelte politiche attraverso il libero suffragio popolare, e che nessuna forma di violenza può essere più oltre tollerata » (3-04387);

Macaluso, Pellegrino e Guidi, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare nei confronti degli organizzatori della manifestazione degli agrari di Trapani del 7 marzo 1971 dal netto contenuto eversivo come espresso nei discorsi sediziosi pronunciati con l'attacco contro il Parlamento, le minacce di violenza, l'apologia del fascismo; e di quei magistrati che hanno ritenuto, con la loro presenza, di sostenere il movimento anticostituzionale illiberale ed antidemocratico » (3-04390).

Sarà svolta anche la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sulla stessa materia:

Caradonna e Sponziello, al ministro dell'interno, « per conoscere quali ragioni hanno determinato la revoca dell'autorizzazione, già concessa, di fare svolgere domenica 7 marzo un corteo agli agricoltori convenuti a Trapani per dibattere i loro problemi, in contrasto con le autorizzazioni che vengono abitualmente concesse a tutte le altre categorie. Per conoscere, altresì, se la manifestazione si è svolta ordinatamente in un cinema locale e se risponde a verità che il divieto è stato disposto a seguito di pressioni esercitate da autorevoli esponenti dei partiti socialista e comunista » (3-04425).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domenica scorsa a Trapani, in una sala cinematografica, si è svolta una riunione organizzata dal comitato intercomunale per la difesa del diritto di proprietà e della libertà contrattuale. La manifestazione si è incentrata nella protesta per la presentazione di progetti di legge di iniziativa parlamentare e regionale, che prevedono la trasformazione della mezzadria, colonia e piccola colonia in affitto. Vi hanno preso parte circa 3 mila persone, affluite dai vari comuni della provincia, nonché dalle province limitrofe di Palermo e di Agrigento. Non vi sono stati incidenti. Per primo ha parlato il presidente del comitato organizzatore, Giovanni Adragna di Trapani, che ha illustrato gli scopi della manifestazione. Si sono poi avuti altri interventi dell'avvocato D'Andrea di Mazara del Vallo, commissario del sindacato concedenti a mezzadria e segretario provinciale del PLI, dell'avvocato Camassa di Trapani e del dottor Palumbo, segretario della sezione DC di Salemi.

A questo punto il presidente dell'assemblea ha comunicato il divieto dell'autorità di pubblica sicurezza di tenere un corteo a conclusione della manifestazione. La comunicazione ha destato un certo disappunto tra i convenuti i quali tuttavia, anche per gli inviti rivolti dagli organizzatori e per l'intervento personale degli onorevoli Bassi e Cottonone, hanno desistito da ogni tentativo di incolonnarsi in corteo.

È opportuno a questo punto precisare che la manifestazione di domenica era stata preceduta da riunioni svoltesi in vari comuni della provincia di Trapani e dalla costituzione di comitati di agitazione. Sebbene si fosse determinato uno stato di tensione delle categorie interessate, gli organizzatori della manifestazione avevano fornito ampie assicurazioni circa lo svolgimento della stessa entro i limiti della legalità. Di qui il consenso accordato in un primo tempo dalle autorità di polizia all'effettuazione del corteo, tenuto anche presente l'arrivo a Trapani di un grosso contingente di forza pubblica. È stata tuttavia valutata anche la prevedibile reazione delle organizzazioni bracciantili, che sono invece interessate all'approvazione delle proposte di legge. Nelle ultime ore si è appreso che gruppi di braccianti agricoli intendevano affluire nel capoluogo per contestare la manifestazione. Segnalazioni in tal senso sono pervenute dagli uffici di pubblica sicurezza della provincia e dai comandi dell'arma dei carabinieri.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

Si erano dunque determinati fatti obiettivi, radicati, del resto, nel contrasto tra le categorie antagoniste, dai quali scaturiva il fondato convincimento che lo svolgimento di un corteo nella mattinata del giorno 7 avrebbe potuto costituire motivo di incidenti con turbamento dell'ordine pubblico. Il questore di Trapani ha pertanto deciso sabato sera di vietare lo svolgimento del corteo, mantenendo l'autorizzazione del comizio all'interno del cinema Ariston. Questa decisione è stata notificata al presidente della manifestazione alle 20,30 di sabato.

Il divieto della questura è stato rigorosamente osservato. Il presidente, nella mattinata del giorno 7, faceva del resto pervenire alla questura un telegramma denunziante la presenza in prossimità del luogo della manifestazione di gruppi di contestatori, il che ha implicitamente confermato il fondamento delle preoccupazioni che hanno indotto l'autorità di pubblica sicurezza a vietare il corteo.

Circa i rilievi formulati in ordine allo svolgimento della manifestazione dagli onorevoli Macaluso, Pellegrino e Guidi nella loro interrogazione, è da precisare che non consta siano stati pronunziati discorsi di apologia del fascismo o comunque configuranti estremi di reato. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

La presenza di magistrati non è stata rilevata tra i partecipanti al dibattito o tra i promotori della manifestazione. Nè compete agli organi di pubblica sicurezza, in regime democratico, l'accertamento nominativo dei partecipanti a una riunione autorizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Desidero anzitutto dichiarare che domenica scorsa ero presente alla manifestazione indetta dall'unione provinciale agricoltori di Trapani. Ero presente non certo in qualità di agricoltore (il titolo di agrario mi compete per quel tanto di proprietà che è contenuta nei vasi di geranio che mia moglie innaffia ogni mattina), ma unicamente nella mia veste di parlamentare che ha il dovere morale, prima che politico, di seguire ogni fatto sociale fin quando è possibile. Pertanto sono in grado di rendere testimonianza che non è assolutamente vero, anzi è falso, quello che ha scritto il giornale comunista della sera di Palermo là dove dice che « tra i 2 o 3 mila dimostranti che hanno raggiunto Trapani (lo obiettivo del comitato di agitazione era di 20 mila) figuravano numerosi elementi fascisti

i quali, con spranghe di ferro, catene e cacci si erano preparati all'assalto delle sedi dei partiti democratici. Il partito comunista italiano, che aveva rifiutato la protezione da parte della polizia, era difeso da un migliaio di iscritti, e così anche il PSIUP ». Non solo è falso tutto questo, ma è falso e sorprendente anche quello che lo stesso giornale, nel medesimo articolo, dice poco prima e cioè che, « mentre la manifestazione farsa si è egualmente svolta in un cinema cittadino nonostante la richiesta di vietarla avanzata dai partiti di sinistra al prefetto ed al questore, non si è invece tenuto il corteo attraverso le vie della città, fin sotto la prefettura. Il questore di Trapani lo ha giustamente vietato ».

Onorevole sottosegretario, il punto è uno solo: accetta ella che un partito politico possa imporre la sua volontà al Governo, per ottenere che certe cose si facciano o non si facciano? In proposito desidero formulare una domanda precisa: è vera la notizia riportata dal giornale del partito comunista italiano, *l'Unità* del 7 marzo, secondo la quale il vicepresidente del Consiglio, onorevole De Martino, avrebbe fatto un passo presso il titolare del suo Ministero per impedire la manifestazione a Trapani?

SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non ne so nulla.

ROMUALDI. Anche se è vero, non lo dice.

COTTONE. Se la notizia è vera sarebbe molto strano il comportamento di un alto responsabile del Governo, un vicepresidente del Consiglio, il quale assumerebbe atteggiamenti in contrasto con gli articoli 17 e 21 della Costituzione, che sanciscono il diritto dei cittadini di riunirsi in luogo privato o pubblico e di manifestare liberamente le proprie opinioni. Se invece la notizia è falsa, allora quel giornale ha gravemente leso la dignità e la serietà di un uomo politico investito di non lievi responsabilità, dal momento che gli attribuisce l'intendimento di una condotta anticostituzionale!

Per quanto riguarda il corteo, onorevole sottosegretario, una cosa è certa: l'autorizzazione a farlo svolgere dopo la manifestazione nella sala cinematografica, era stata concessa dalla medesima questura che in seguito l'ha revocata. Ma allora, come si spiega questa forma di continua incertezza che, almeno nell'ambito dell'Amministrazione dell'interno, è divenuta ormai una caratteristica dominante, sfilando ogni giorno di più l'autorità dello

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

Stato, e delle sue libere istituzioni? Nello stesso giorno a Venezia un corteo formalmente vietato viene autorizzato e a Trapani un corteo debitamente autorizzato viene vietato. Ella ha detto che, appena ricevuta la notizia del divieto o della revoca dell'autorizzazione all'effettuazione del corteo, disciplinatamente l'assemblea si è sciolta. Non è esatto: ella, bontà sua, ha dato atto del modestissimo intervento mio e del collega Bassi; la verità è che quando il presidente di quel convegno (vi era una folla di alcune migliaia di persone) annunciò ai partecipanti essere stata revocata la autorizzazione per il corteo, dentro e fuori la sala cinematografica l'agitazione cominciò a crescere fino a diventare preoccupante. La prego di credere che se le cose sono andate per un certo verso è parzialmente merito della moderazione mia e del collega Bassi, perché abbiamo fatto capire a quei cittadini che, con l'obbedienza ad una disposizione ingiusta, si dava un'alta prova di civismo. Altrimenti le cose si sarebbero messe molto male, checché ne pensi qualche altro personaggio del Governo, sempre disposto all'ottimismo per quanto concerne l'andamento generale del nostro paese. Le cose non vanno così bene per l'inefficienza a penetrare nella sostanza delle cose, a comprenderle ed a provvedere.

Ho letto che vi è all'ordine del giorno di oggi un'interrogazione dei colleghi comunisti che è veramente sorprendente: giammai avrei sospettato che i comunisti potessero offrire un saggio di umorismo di tal sorta. Essi, nella loro interrogazione, definiscono quella manifestazione « anticostituzionale, illiberale ed antidemocratica ». Con il che, mi si autorizza a prendere atto della disponibilità dei comunisti per le manifestazioni costituzionali, liberali e democratiche. Però, vorrei far loro una osservazione.

Per chi non lo sapesse, la manifestazione intendeva essere una protesta contro la trasformazione coattiva del contratto di mezzadria e di colonia in affitto. Coloro che protestavano in quella sala erano convinti di appellarsi — a mio giudizio giustamente — agli articoli 42 e 44 della Costituzione, che garantiscono il libero uso della proprietà; anzi l'articolo 44 afferma che la Repubblica aiuta la piccola e media proprietà. E i convenuti erano appunto piccoli e medi proprietari. (*Commen- ti all'estrema sinistra*).

MAGALUSO. Compreso Adragna!

COTTONE. Non so quali siano le proprietà del signor Adragna. Comunque, ritengo che

non sia un grossissimo proprietario. Io, che non possiedo neppure l'idea di una proprietà, non le posso rispondere. (*Interruzione del deputato Pellegrino*).

No, in mezzo a voi vi sono dei proprietari. Difatti, a quel convegno non erano presenti — come dite voi — soltanto democristiani, ma anche qualche comunista, che protestava. E come protestava! (*Proteste all'estrema sinistra*). Quando la gente è colpita nel cuore, che madre natura ci ha messo a sinistra, è disposta anche a tollerare; ma guai a toccarla in quell'altro cuore di cuoio che di solito si porta a destra! E quindi anche i comunisti protestavano in quell'occasione. (*Interruzione del deputato Pellegrino*).

Vorrei precisare, onorevole rappresentante del Governo, che in quel convegno, in fondo, quelli che protestavano con chi se la prendevano? Se la prendevano con quei partiti — la democrazia cristiana, il partito repubblicano e il partito socialdemocratico — per i quali essi avevano votato e dai quali si sentivano traditi. I rappresentanti di questi partiti, democrazia cristiana in testa, con un dispaccio inviato a quel convegno dal segretario regionale della DC, protestavano la loro energica difesa del diritto di proprietà e la loro addirittura furiosa avversione nei confronti delle proposte di legge democristiane, socialiste e comuniste presentate in Parlamento e di una proposta comunista presentata all'assemblea regionale siciliana.

La stessa presa di posizione contro queste proposte di legge veniva assunta dal partito socialdemocratico, che addirittura faceva distribuire un volantino. La stessa cosa, anche se tacitamente, ma espressa con la loro presenza, che era molto eloquente, avevano fatto il segretario provinciale del partito repubblicano, nonché un deputato dello stesso partito.

Ma l'osservazione che si impone a proposito dell'interrogazione comunista, che parla di manifestazione anticostituzionale, illiberale ed antidemocratica, è la seguente: se questo è vero, allora tutti siamo autorizzati a pensare che, nel momento in cui in quest'aula, nel Parlamento, si parlerà di questi temi e i democristiani, i socialdemocratici, i liberali e i repubblicani si dichiareranno contrari, questa espressione di volontà sarà anticostituzionale, illiberale ed antidemocratica? Eh, no! *Cave a consequentiariis*, si dice. Pertanto, state attenti quando fate certe affermazioni.

Ma io ho il dovere, signor Presidente, di esprimere qui un mio giudizio politico sulla opera e l'azione del Governo. In quel convegno di Trapani ho manifestato moderazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

ed ho esortato i presenti a rassegnarsi anche alle disposizioni ingiuste. Ma qui ho il diritto di elevare la mia protesta nei confronti dell'azione del Governo.

Onorevole rappresentante del Governo, quando si parla di ordine democratico non bisogna riferirsi soltanto all'ordine pubblico. L'ordine democratico è anche un fatto etico-politico. Ma un Governo come il vostro ha l'idea di quella che è la conduzione politica di un paese civile come il nostro? Ha un pensiero, ha un disegno, ha una politica? A me pare di no. Ed è molto peggio per un uomo non avere un pensiero piuttosto che avere un pensiero sbagliato. Un pensiero sbagliato può essere realizzato e poi modificato. Ma non avere un pensiero è cosa tristissima.

A noi sembra che questo Governo non abbia né un pensiero né una politica. È come un uomo che cammina nella nebbia, non sa che direzione ha preso, non sa — per la mancanza di direzione — dove può andare a sbattere. In questo modo, ripeto, si sviliscono le istituzioni democratiche, si svuota l'autorità dello Stato. È per queste ragioni, signor Presidente, che avrei da dichiarare qui ben altro che la mia insoddisfazione. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del Governo alla mia interrogazione e ne spiegherò brevemente i motivi. La mia interrogazione muoveva da certi fatti contingenti, fatti che sono stati confermati dalla risposta del rappresentante del Governo, e traendo spunto da tali fatti poneva una precisa domanda al Governo per conoscere il suo intendimento per l'avvenire in materia di garanzia della libera espressione della volontà da parte di tutti i gruppi sociali. Chiedevo in particolare se il Governo intendesse avallare questo pericoloso precedente di Trapani. Infatti, se lo Stato autorizza una pubblica manifestazione da parte di alcuni gruppi sociali, qualsiasi essi siano, riconoscendo cioè che quella manifestazione rientra nei limiti delle leggi vigenti e poi, sol perché si delinea la minaccia di una contromanifestazione, revoca l'autorizzazione concessa, non vi è dubbio che una volontà particolare finisca per prevalere sulla volontà dello Stato.

Nella fattispecie, poi, debbo dire che io ero presente a Trapani e che la contromanifestazione non era stata affatto preordinata in

quella maniera massiccia che risulterebbe dalla relazione. Vi erano ristretti gruppi per strada e la manifestazione non sarebbe stata certamente disturbata. Debbo anche dire che la manifestazione si è svolta con ordine e che non è affatto vero che vi è stato un attacco contro il Parlamento e contro le istituzioni, così come vorrebbe una interrogazione presentata da parte comunista sugli stessi fatti. Certo, sono stati espressi duri risentimenti contro alcuni partiti politici, ma non contro il Parlamento quale istituzione.

PELLEGRINO. Sono stati minacciati i deputati firmatari delle proposte di legge. È vero o non è vero?

BASSI. Non mi risulta.

PELLEGRINO. Sono stati pronunciati i nomi e additati all'assemblea dei manifestanti.

BASSI. Non mi risulta, onorevole Pellegrino; del resto ella non era presente mentre io c'ero. Non vi sono state minacce. Certo, se in una folla di 3.000 persone vi è un energumeno che a un dato momento si alza e grida: « Viva il fascismo! », e l'assemblea lo zittisce...

PELLEGRINO. No, non è stato così!

BASSI. Non esageriamo con queste sproporzionate manifestazioni di antifascismo; non so a chi giovino, forse allo stesso Movimento sociale italiano. (*Proteste a destra*).

PELLEGRINO. Non vi è spazio per voi del Movimento sociale!

SANTAGATI. Stia tranquillo, di spazio ce n'è per noi.

BASSI. Onorevole rappresentante del Governo, per concludere debbo dire che si tratta di un precedente da non imitare. Il paese, la stragrande maggioranza degli italiani che lavorano e che producono vogliono che l'ordine sia garantito senza discriminazioni. L'ultima parte della mia interrogazione dice che le forze dell'ordine non debbono neanche tentare di discriminare o di capire se la turbativa proviene da forze politiche o extrapolitiche. Non è un fatto che riguardi le forze dell'ordine. Bisogna superare questo *tabù* per cui non si può chiedere uno Stato forte, così come lo chiede oggi il popolo italiano, senza sentirsi subito tacciare di autoritarismo! La demo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

crazia ha bisogno dello Stato forte, specialmente quando è una democrazia non ancora perfettamente maturata, come in Italia, paese la cui storia unitaria è così recente e che è uscito da tante esperienze dittatoriali. Ripetiamo, a ognuno di noi di tanto in tanto può essere utile la sua fede antifascista. Io l'ho avuta...

BONIFAZI. E l'ha perduta.

BASSI. ...ed è noto che nella mia provincia (un collega lo sa), se vi è stato un costante avversario, sul piano politico del Movimento sociale italiano, quegli sono stato io, che ho strappato un anno fa, a capo di una lista DC-PSI, l'unico comune che ancora in Sicilia aveva una maggioranza « missina ». Però io dico che questo antifascismo sproporzionato a quella che è la realtà del Movimento sociale non giova certamente alle forze democratiche. Gioverà forse ai fascisti; ed ecco perché il collega Almirante era così accorato nel lamentare con tono pacato la distruzione della sua federazione e diceva: « Sì, che me ne distruggano qualche altra: può darsi che poi sia compensato da molti più voti ». Perché questa è la realtà: la democrazia ha dato un'arma al popolo italiano, che è l'arma del voto e non la bottiglia Molotov.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Signor Presidente, io non sono certamente soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario e sono quasi commosso, invece, per avere udito la difesa tanto accorata ed elevata fatta dagli onorevoli Cottone e Bassi del diritto di riunione e di manifestazione; difesa che non avevo mai sentito fare da quei banchi e soprattutto da quei deputati in riferimento alle riunioni dei braccianti, degli studenti, degli operai, quando esse sono state vietate in passato.

L'onorevole Cottone e l'onorevole Bassi si sono domandati: ma in definitiva di che si è trattato? Nella sua interrogazione, quasi con ingenuità, l'onorevole Bassi dice: si trattava di una manifestazione popolare (così lui la chiama) promossa da un comitato intercomunale per la difesa del diritto di proprietà e della libertà contrattuale; e dissocia questo tipo di manifestazione da manifestazioni di tipo eversivo, come se non conoscessimo la storia del nostro paese, come se non sapessimo chi sono stati, prima e dopo, gli uomini che hanno dato vita al fascismo in Italia. Il

fascismo agrario non è sorto in Sicilia: è sorto in altre parti del paese, ma ha avuto poi in Sicilia le sue ramificazioni.

Si trattava o no di una manifestazione anticonstituzionale? L'onorevole Cottone si è chiesto perché mai noi abbiamo usato nella nostra interrogazione questo termine. L'onorevole Cottone, e con lui l'onorevole Bassi, hanno volutamente taciuto alcuni aspetti della manifestazione e gli antefatti di essa. Il primo atto degli agrari è consistito in una critica (e poi dirò che tipo di critica) che non si è rivolta contro le proposte di legge per convertire la mezzadria e la colonia in affitto. No! La prima protesta è stata diretta contro una legge già approvata dal Parlamento, quella cioè sulla riduzione dell'affitto. Quella legge nella conferenza stampa tenuta dal signor Adragna, capo di questo comitato per la manifestazione popolare, fu definita una legge eversiva, una legge anticonstituzionale, una legge — è stato detto testualmente — « contro la quale noi dobbiamo ribellarci ». Queste sono state le frasi pronunciate: le leggo sul giornale *La Sicilia*, di Catania, e non sul giornale *l'Unità*. Una legge contro la quale bisogna ribellarsi: e questa è una legge approvata, votata dal Parlamento, una legge che gli agrari certamente non vogliono applicare. Il fatto grave è che ad una manifestazione di questo tipo abbiano preso parte tre magistrati; e noi sappiamo che tipo di sentenze certi magistrati abbiano emesso in passato su queste leggi agrarie.

COTTONE. Ma secondo voi è proibito ai magistrati partecipare alle manifestazioni?

MACALUSO. Aspettavo questa sua interruzione, anzi l'ho provocata...

COTTONE. Mi risponda!

MACALUSO. ...perché ci sono stati magistrati che sono stati messi sotto inchiesta per aver partecipato a manifestazioni in cui si dicevano non queste, ma cose molto diverse, onorevole Cottone.

Le sa queste cose? Lo sa che ci sono dei magistrati che sono stati sospesi dalla loro attività? Ma quella di Trapani non era una manifestazione di sinistra. Forse quei magistrati erano lì come proprietari agrari? No: la loro era una testimonianza data ad una manifestazione che definiva eversive leggi approvate dal Parlamento e che essi debbono applicare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

COTTONE. E lei può impedire ad un libero cittadino di esprimere la propria opinione politica ?

MACALUSO. I magistrati debbono applicare le leggi, non definirle eversive, caro collega !

COTTONE. E tenete conto che io mi batto anche per voi !

BIAMONTE. Staremmo freschi ! (*Commenti*).

MACALUSO. Ma c'è qualcosa di diverso in questa manifestazione. La verità è che a Trapani i proprietari terrieri sono venuti allo scoperto. Non tanto a L'Aquila, ma a Reggio Calabria si conoscono certi tipi di proprietari, certi coltivatori di bergamotto della piana di Reggio Calabria — che sono al tempo stesso agrari e speculatori dell'edilizia — che sono riusciti a trincerarsi dietro il municipalismo, come c'è riuscito il signor Maticena, a proposito del quale presenterò una interrogazione. Ho letto, infatti, sul *Giornale di Sicilia* e su un giornale nazionale, che costui dal carcere può rilasciare delle interviste: è stato regolarmente intervistato dal giornalista, che è andato al carcere; l'intervista è stata pubblicata, perché questo signore ha diritti speciali, perché si chiama Maticena, ed un grosso speculatore, un grosso industriale; non è un bracciante che è stato arrestato; e quindi ha diritto a fare anche questo, in nome della libertà dell'onorevole Cottone.

COTTONE. Le dico: « Ha ragione ».

MACALUSO. A Trapani, dicevo, gli agrari sono venuti allo scoperto, perché non sono riusciti a nascondersi dietro il paravento del capoluogo; hanno dovuto dire — come dice il nostro amico Fortebraccio — che si trattava della argenteria, non del capoluogo, che si trattava di qualcosa di molto più preciso e di molto più consistente, e cioè di sapere se il reddito che dà la terra debba andare a chi la lavora, a chi produce, oppure no.

L'onorevole Cottone ha detto che c'era anche un deputato repubblicano alla manifestazione, e si è un po' vergognato di dire che c'era anche un deputato fascista, che erano tutti insieme. Quando l'onorevole Galloni si è recato a piazza Santi Apostoli insieme con i comunisti, i socialisti e i socialproletari, per una manifestazione antifascista, gli sono state mosse gravi reprimende anche da parte di alcuni deputati democristiani. Lì, invece, si

sono trovati insieme fascisti, democristiani, liberali e repubblicani, in difesa dell'argenteria e non della Costituzione, non dell'antifascismo; e allora nessuno ha parlato. Eravate tutti insieme e formavate un nuovo tipo di minoranza, se non di maggioranza.

Ma io volevo scoprire il vostro amore per la piccola proprietà. Certo, è vero che c'erano dei piccoli proprietari non coltivatori, e noi dobbiamo preoccuparci di provvedere ad essi senza danneggiare i mezzadri.

COTTONE. Onorevole Natta, come le è venuto in mente di affidare la causa all'onorevole Macaluso ?

MACALUSO. La Coltivatori diretti, la cosiddetta « bonomiana », in Sicilia ha avanzato una proposta che noi non condividiamo; ma comunque è sempre una proposta. Non solo ha condannato quel tipo di manifestazioni (e si badi che tra le organizzazioni additate da questa manifestazione a ludibrio erano non soltanto l'Alleanza contadina, la Federbraccianti e i partiti di sinistra, ma anche la Coltivatori diretti), ma ha anche proposto di esentare la piccola proprietà fino a dieci ettari. Io non sono d'accordo con questa proposta e sostengo che si dovrebbe dare un altro tipo di compenso. Ma l'onorevole Bassi e l'onorevole D'Angelo, segretario regionale della democrazia cristiana, non sono andati a cercar di risolvere il problema dei piccoli proprietari facendo intanto pagare i grossi proprietari, i quali certo non fanno la fame se si sposta il contratto dalla colonia all'affitto. Questo non è stato detto e, con la scusa del piccolo proprietario, voi difendete gli interessi reali, quelli che hanno manovrato e promosso la manifestazione, che sono quelli della grande proprietà.

Veniamo al carattere della manifestazione. Come ha ricordato l'onorevole Pellegrino, qui si è parlato dei casi isolati di qualcuno che ha gridato: « Viva il fascismo ! », dei casi isolati di gruppi che salutavano alla maniera fascista. Si è parlato anche del caso isolato di un agrario, che poi ha smentito: e vedremo se presenterà la querela che ha minacciato. Disponiamo anche delle registrazioni e dei testi stenografici, e possiamo controllare ciò che ha affermato nel corso della conferenza stampa resa prima della manifestazione. Pare abbia detto che hanno bisogno di uomini che sappiano non solo parlare, ma anche sparare. Ma costui si è illuso; questo piccolo proprietario di cui parlava l'onorevole Bassi possiede 250 ettari di terra trasfor-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

mata non da lui, ma dai coloni. Egli si fa delle illusioni, perché non siamo nel 1921 o nel 1922; ora c'è il movimento dei braccianti, dei coltivatori, dei coloni, abbastanza forte e organizzato per rispondere. I lavoratori avevano preparato le risposte ferme ed energiche. Non è che la manifestazione si svolgesse a caso o che il cinema fosse stato scelto a caso nei pressi della federazione comunista. Forse speravano di tentare qualche altra sortita, ma se l'avessero tentata questa volta avrebbero trovato pane per i loro denti. Questo sia chiaro, questa è la realtà.

L'onorevole sottosegretario ha detto che è stato vietato il corteo. Era bene vietare una manifestazione che aveva come precedente la richiesta cui ho fatto riferimento, appunto di trovare non solo uomini che sapessero parlare, ma uomini che sapessero sparare; una manifestazione che aveva come obiettivo la lotta contro una legge approvata dal Parlamento, con attacchi truculenti, anche sul piano del linguaggio, contro le istituzioni parlamentari, contro i partiti e contro i singoli parlamentari, come ha ricordato l'onorevole Pellegrino, additati a questi energumani per essere eventualmente attaccati.

Ma, ripeto, c'è una frase su *Il Giorno* di questa mattina che è abbastanza emblematica: e cioè che di solito gli agrari sono fatti così, come i lupi che perdono il pelo, ma non il vizio.

SPONZIELLO. Una frase veramente nuova!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

MACALUSO. Frase nuova perché detta da certi giornali. Frase detta da gente che finalmente si accorge da dove vengono i veri attacchi contro la democrazia: non da qualche deputato del Movimento sociale che si mette rapidamente al servizio di queste forze, come è suo mestiere ed abitudine, ma da categorie bene individuate: attacchi contro la democrazia e la Repubblica, le quali devono sapersi difendere da essi portando avanti le riforme.

Se un ammonimento ha dato la manifestazione di Trapani a questo Parlamento è quello di approvare rapidamente le leggi proposte, in modo da dare una risposta democratica a questo attacco vergognoso degli agrari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello, cofirmatario dell'interrogazione Caradonna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Signor Presidente, con la maggiore sintesi possibile esprimerò le ragioni della mia insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario. Se ci fosse bisogno di una ulteriore prova che ogni manifestazione, ogni tesi, ogni problema che non piace alle sinistre e che non piace ai comunisti viene etichettato come manifestazione fascista, io credo che anche questi fatti di Trapani ce ne danno ulteriore conferma.

Una manifestazione di agricoltori che si erano riuniti, previa comunicazione agli organi di polizia per la loro manifestazione in un cinema cittadino, una manifestazione di categoria, una riunione di cittadini che manifestavano giustamente perché turbati nei loro diritti messi in discussione, diventa una manifestazione fascista. Devo dare atto per altro all'onorevole sottosegretario del fatto che nella prima parte della sua risposta egli ha precisato che effettivamente queste categorie si erano riunite legittimamente; non solo, ma che esse discutevano problemi per loro vitali. Esse discutevano in un momento in cui il Parlamento tiene, come si suol dire, in « cottura » determinati progetti di legge, ulteriormente lesivi dei diritti acquisiti da determinati cittadini.

Ora a me sembra che non si possa etichettare una riunione di codesti cittadini, che si svolge non all'insegna del fascismo o dell'antifascismo, ma per protestare contro la violazione di diritti sanciti dalle leggi e dalle norme costituzionali; a me sembra che una manifestazione del genere non possa essere definita una manifestazione fascista.

A me pare che se questi piccoli e modesti proprietari esprimono la loro legittima preoccupazione per progetti di legge che sono stati presentati in Parlamento e che attendono di essere discussi dal Parlamento e che segnano fin d'ora la fine della stessa proprietà privata, in tema di proprietà terriera, a me pare che non si possa dire a questa gente: voi manifestate contro il Parlamento. Per rimanere in termini molto più seri, bisogna dire a questa gente; voi legittimamente vi state dolendo perché da parte di determinate forze politiche vengono presentate proposte ingiustamente spoliatrici di un legittimo diritto di proprietà. In questi sensi e in questi termini doveva essere portata la discussione, perché in questi sensi, in questi termini e con queste finalità si erano riuniti quei modesti medi e piccoli agricoltori della zona per manifestare.

Ma il punto in discussione non è questo; non è la legittimità della riunione, la bontà

degli argomenti che si discutevano, magari la vivacità con cui si discutevano questi problemi. Il punto della discussione che ha formato oggetto delle nostre interrogazioni, onorevole rappresentante del Governo, è la ragione per cui il Governo ha proibito la manifestazione a codeste categorie di persone, quando in precedenza l'autorizzazione aveva concesso. Da parte del rappresentante del Governo ci viene detto che si era avuta notizia che organizzazioni contrapposte (contrapposte per interessi) di braccianti potevano raggiungere il luogo della riunione e contestare la riunione stessa; e allora, in previsione di un possibile turbamento dell'ordine pubblico, le autorità di polizia hanno pensato bene di revocare l'autorizzazione precedentemente concessa. Ma ella non ha risposto per niente, onorevole rappresentante del Governo, alla parte finale della nostra interrogazione. Ella avrebbe anche potuto smentirla, mentre con il suo silenzio ella legittima la fondatezza della nostra preoccupazione. Noi avevamo chiesto se rispondeva a verità che il divieto era stato disposto a seguito di pressioni esercitate da autorevoli esponenti dei partiti socialista e comunista.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Effettivamente si tratta di una mia dimenticanza, di cui le devo chiedere scusa. Io sono autorizzato a rispondere in modo assolutamente negativo a questo quesito. Non c'è stato alcun intervento. Si tratta di una determinazione autonoma del ministro dell'interno, di cui sono qui a dare atto alla Camera.

SPONZIELLO. Prendo atto di questa sua sia pur tardiva dichiarazione, di cui ella, onorevole sottosegretario, per la sua autorità, non ha bisogno di scusarsi. Però, a sua volta, mi deve anche dare atto che quando prima di me ha parlato il collega Cottone — il quale si è anche richiamato a quanto aveva pubblicato *l'Unità*, il giornale del partito comunista, mettendo in evidenza l'intervento e le pressioni della sinistra — non c'è stata una smentita da parte sua, che pure in quel momento avrebbe dovuto esserci, per tranquillizzarci sul fatto che interferenze e pressioni, sia da parte del partito comunista, sia da parte del partito socialista e, se vogliamo personificare, da parte del vice presidente del Consiglio, onorevole De Martino, effettivamente non ci sono state. (*Segni di diniego del Sottosegretario Sarti*). Comunque, che ci siano state o meno, onorevole rappresentante

del Governo, la verità è una: che voi, negando dopo quello che avevate concesso prima, avete consumato un'ulteriore discriminazione in danno di determinate categorie di cittadini. La verità è una sola: che i proprietari, i contadini, la gente dei campi, i piccoli proprietari, i coltivatori diretti non hanno quel potere di contrattazione che possono avere con voi, magari, i metallurgici. Voi cedete quando c'è la minaccia della piazza; voi colpestate i diritti della gente d'ordine che, abituata all'ordine, spera sempre che con ordine venga data soluzione ai suoi problemi. Questa è la realtà; voi avete fatto un'ulteriore discriminazione, ed avete consumato una ulteriore ingiustizia che, dovete consentirne, si tramuta in un comportamento odioso, perché non è concepibile che in un sistema pluralistico, quale il sistema italiano, si conceda ad alcuni ciò che si nega ad altri. Questo non è consentito; voi invece abitualmente ricorrete a questi sistemi, e quando vedete che c'è gente tranquilla, pacifica, che non dà poi tanto fastidio, e fa le proprie manifestazioni tranquillamente, allora procedete, d'accordo con i comunisti, all'abolizione di quei diritti sacrosanti, che si possono discutere, si possono limitare, si possono anche modificare, si possono anche annullare o annientare, ma procedendo per un'altra via, attraverso la riforma della Costituzione. Fino a quando vivrà la nostra Costituzione, che sancisce la tutela del diritto alla proprietà, voi non potete consentire l'ingresso nella nostra legislazione di determinate leggi che sono, quelle sì, eversive e che acuiscono ancora di più il malcontento del popolo italiano.

Prima di concludere, onorevole sottosegretario, devo ancora dire che voi avete proibito quella manifestazione per una vostra preoccupazione. Voi non volevate che si diffondesse nella pubblica opinione di Trapani quel malcontento, per ora di determinate categorie interessate, ma che può estendersi ad altre categorie, le quali vedendo conculcati i diritti di alcuni possono giustamente temere, con questi sistemi, di vedere domani conculcati i propri diritti. E poiché può essere epidemica questa trasposizione di malumori della popolazione italiana nei vostri confronti, per il modo in cui vi comportate, allora cercate di frenare queste manifestazioni, che per altro sono legittime; in più, nel caso cui facciamo riferimento, avevate già dato in un primo momento l'autorizzazione.

Ecco i motivi per i quali siamo veramente insoddisfatti, e non soltanto per la risposta che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

avete dato, ma anche per il modo in cui conducete la vostra battaglia politica, a danno di gente che ama lavorare nell'ordine, e che nell'ordine vorrebbe veder superati e risolti i travagliati problemi del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

SCARASCIA MUGNOZZA: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 7 gennaio 1922, n. 195, che differenzia la croce di guerra al valore militare da quella concessa per titoli comuni di cui al regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205 » (2542);

RICCIO: « Riordinamento degli educandati femminili di Napoli ed adeguamento dei contributi dello Stato » (2657);

MENICACCI: « Istituzione del parco nazionale umbro-marchigiano-laziale dei monti Sibillini e dei monti Reatini » (2710);

BOFFARDI INES: « Estensione al corpo di polizia femminile dei benefici previsti dalla legge 22 dicembre 1969, n. 965, sulla indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (2976);

PALMIOTTI: « Interpretazione autentica della legge 28 ottobre 1970, n. 777, concernente l'autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (3023).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata iniziata la discussione dell'articolo 10.

È iscritto a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 10 del disegno di legge sulla riforma tributaria è una delle norme più importanti e, come si suol dire oggi, qualificanti del provvedimento, nel senso che le soluzioni dei problemi che sono l'oggetto della norma possono rappresentare una caratterizzazione in senso democratico delle strutture tributarie dell'amministrazione finanziaria, oppure possano importare una caratterizzazione in senso del tutto contrario.

Tre sono, in sostanza, i problemi che vengono affrontati in questo articolo: il problema dell'accertamento, il problema del segreto bancario e il problema del contenzioso; cioè tre strutture ed aspetti del sistema tributario che lo caratterizzano o nel senso di una capacità di incidere sui patrimoni più consistenti, secondo il dettato dell'articolo 53 della Costituzione, oppure in un senso del tutto opposto. Cioè la soluzione dei problemi considerati nella previsione normativa dell'articolo 10 importa o un'accentuazione del carattere progressivo delle strutture democratiche del nostro sistema fiscale, oppure una accentuazione in senso del tutto opposto.

È per questa ragione che l'articolo rappresenta indubbiamente una delle norme più importanti di tutto il disegno di legge.

L'accertamento non è soltanto un fatto tecnico; è anche e soprattutto un fatto di carattere democratico.

BARCA. Questa è forse una critica al compromesso che avete accettato?

DI PRIMIO. Se ella mi lascia finire, le risponderò.

INGRAO. Da parecchio tempo aspettiamo questa risposta.

DI PRIMIO. La risposta verrà. Noi non ci nascondiamo, difenderemo il compromesso che abbiamo raggiunto e ne diremo le ragioni.

BARCA. Quindi voterete contro l'emendamento presentato da *Forze nuove*?

DI PRIMIO. Sul piano tecnico l'accertamento è caratterizzato dalla introduzione e dall'allargamento di alcuni istituti come quello della ritenuta d'acconto, quello della contabilità e quello dell'anagrafe tributaria.

Tuttavia non è su questo terreno che noi intendiamo difendere l'articolo 10 e le soluzioni che la maggioranza ha dato a questi problemi. Vogliamo affrontare la discussione

dal punto di vista più rilevante, cioè dal punto di vista della democratizzazione delle strutture relative sia all'accertamento che al contenzioso ed anche per quanto riguarda la soluzione che viene data al problema del cosiddetto segreto bancario.

Per quanto concerne l'aspetto della partecipazione dei comuni all'accertamento, giova riandare indietro ed esaminare le vicende del disegno di legge, anche per valutare la giustezza o l'infondatezza di alcune critiche che sono state rivolte in modo particolare al comportamento del partito socialista italiano. Il disegno di legge nel testo originario prevedeva soltanto la collaborazione dei comuni e, limitatamente, la messa a disposizione da parte degli uffici finanziari centrali di alcuni dati utili all'accertamento. Nel corso della discussione in sede di Commissione finanze e tesoro della Camera questo punto dell'articolo 10 fu modificato nel senso di prevedere la collaborazione dei comuni all'accertamento e, in modo particolare, alla fase terminale dell'accertamento stesso, mediante la previsione di una commissione, composta pariteticamente da rappresentanti degli enti locali e dell'amministrazione finanziaria, dello Stato, presieduta da un rappresentante dell'amministrazione stessa.

È noto come anche questa soluzione non abbia trovato la piena adesione delle forze democratiche del paese e, in modo particolare, dell'associazione dei comuni democratici, la quale ha rivendicato la partecipazione dei comuni stessi all'accertamento in posizione di parità rispetto all'amministrazione dello Stato. Ora, la soluzione trovata dalla maggioranza circa la formulazione del punto 3), e sulla base delle richieste che sono venute dai comuni democratici...

BARCA. Non dica sulla base delle richieste dei comuni; dica piuttosto sulla base delle richieste dell'onorevole La Malfa.

DI PRIMIO. Questo è perfettamente errato, onorevole Barca: ella lo sa benissimo.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. I comuni non c'entrano per niente. Per questo non accettano la norma così come la si vorrebbe formulare.

LENTI, *Relatore di minoranza*. Sono stati contrari fin dall'origine.

DI PRIMIO. La soluzione trovata - dicevo - accetta parzialmente questo punto di vista. È una soluzione di compromesso; valu-

tandola forse in relazione ad alcune situazioni e ad alcuni comuni italiani, come Bologna, Milano, Torino, non abbiamo alcuna difficoltà a definirla in un certo senso arretrata; ma, considerandola in relazione alla situazione esistente in tutti i comuni del nostro paese ed alla situazione politica generale in cui viene ad operare questa riforma, noi riteniamo che il compromesso rappresenti una solida base non soltanto per il consolidamento delle posizioni che le forze democratiche hanno conquistato a livello di autonomia comunale, ma anche per un ulteriore approfondimento di queste conquiste e per una ulteriore avanzata delle stesse forze democratiche sulla strada di una sempre più coerente autonomia dei comuni.

Mi spiego. In questo compromesso vi sono tre elementi che valgono a conferire alla formulazione del numero 3) dell'articolo 10 un aspetto eminentemente avanzato.

In primo luogo, vi è l'obbligo dell'invio della dichiarazione unica dei redditi non soltanto all'amministrazione finanziaria, ma anche all'amministrazione comunale competente. Questo importa che i comuni, fin dal momento in cui ricevono la dichiarazione dei redditi, sono in condizione di esperire l'attività istruttoria necessaria all'acquisizione dei dati che consentiranno la valutazione della veridicità o meno della dichiarazione stessa effettuata dal contribuente.

In secondo luogo, nella formulazione della maggioranza vi è l'obbligo, da parte dell'amministrazione centrale, di procedere alla notifica della proposta di accertamento ai comuni i quali potranno verificare la veridicità della proposta di accertamento dell'amministrazione centrale sulla base degli elementi acquisiti nella fase anteriore alla notifica di tale proposta, e ciò attraverso un meccanismo che non è soltanto tecnico, ma anche di carattere democratico, in quanto è prevista la facoltà (che viene istituzionalizzata) della introduzione dei consigli tributari. Vi sarà quindi un esame delle proposte di accertamento nell'ambito dei consigli tributari che i comuni avranno facoltà di istituire. Non si tratta, pertanto, di un esame affidato da parte del comune ad un organo facoltativo, bensì a un organo previsto da una precisa disposizione di legge.

In terzo luogo, un altro elemento importante introdotto nella formulazione della maggioranza è quello della facoltà dei comuni di notificare all'ufficio delle imposte dirette la proposta in aumento dell'accertamento relativamente ad ogni singolo contribuente. In que-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

sto caso, se l'amministrazione finanziaria ritiene che la proposta di aumento sia suffragata da validi elementi di prova, fa propria questa proposta e l'accertamento diventa definitivo. Nel caso in cui l'amministrazione finanziaria non dovesse essere pienamente convinta della proposta in aumento avanzata dagli organi locali, entra in funzione la commissione paritetica prevista dall'emendamento, la quale accerterà con un libero dibattito se effettivamente la proposta in aumento è suffragata da elementi di prova oppure no.

È ovvio che tutta questa procedura viene sottoposta ad alcuni termini di carattere perentorio, i quali sono dettati non dalla volontà di soffocare questo procedimento di consultazione democratica per giungere al definitivo accertamento dell'imponibile per ogni singolo contribuente, ma dalla necessità di rispettare termini previsti dalla stessa legge ed inerenti alla stessa materia in oggetto.

Ebbene, questo compromesso consente di affermare che si realizza una partecipazione degli enti locali alla fase istruttoria ed anche a quella decisoria dell'accertamento, che non è da considerare in senso subordinato a quella dello Stato bensì come espressione propria dell'autonomia comunale, che per la prima volta viene utilizzata pienamente per l'accertamento dei tributi.

Si è detto che, per quanto concerne questo compromesso, vi sarebbe un passo indietro anche rispetto alla formulazione della Commissione finanze e tesoro. Ciò non è esatto in quanto la partecipazione dei comuni all'accertamento non è soltanto limitata all'imposta unica progressiva sul reddito delle persone fisiche, ma concerne tutte le imposte sulle persone fisiche.

Non si è ritenuto di doverla estendere anche all'accertamento delle imposte sulle persone giuridiche per due considerazioni di carattere tecnico. In primo luogo, perché è evidente e chiaro che un simile accertamento dipenderà da una revisione della legge sulle società per azioni e soprattutto dalla eliminazione di quella pratica oggi legalizzata per cui ogni persona giuridica, ogni società per azioni non ha un solo bilancio, ma ne ha tre a seconda degli usi a cui l'esibizione del bilancio deve servire; si tratta quindi di modificare la legge sulle società per azioni in modo da stabilire non soltanto una unicità di bilancio, ma una formula tipica di bilancio che renda impossibile ogni forma di evasione fiscale. In secondo luogo, perché la sede della persona giuridica, spesso, non coincide, anzi normal-

mente è diversa dalla sede in cui gli effettivi redditi sono realmente prodotti.

Invito dunque il Governo a fare una precisa dichiarazione nel senso che l'accertamento non è limitato soltanto all'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche, ma è comprensivo di tutte le imposte che gravano sulle persone fisiche; e precisamente: l'imposta progressiva sul reddito, l'imposta patrimoniale, l'imposta sull'incremento dei valori immobiliari.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. In sede di Comitato dei 9 il Governo ha detto di no, lo ha escluso in modo assoluto.

DI PRIMIO. Nel Comitato dei 9 il Governo ha detto di no, a me sembra, soltanto limitatamente alle persone giuridiche.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Il Governo ha escluso in modo assoluto che gli incrementi di valore degli immobili siano accertati dai comuni.

DI PRIMIO. Si parla di partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche: ora, i redditi delle persone fisiche non sono soltanto quelli da lavoro o da capitale, ma anche gli altri redditi previsti negli articoli 3, 4 e 6 del provvedimento in esame. Mi sembra quindi che l'interpretazione logica di questa espressione comporti la partecipazione del comune all'accertamento di tutti i redditi e quindi di tutte le imposte che riguardano le persone fisiche.

È stato detto che su questo terreno avremmo ceduto alle pressioni dell'onorevole La Malfa. Ciò non è esatto per una duplice ragione: una di carattere cronologico e politico ed una di merito. Anzitutto la formulazione di cui parlo preesisteva all'uscita dal Governo del partito dell'onorevole La Malfa e quindi questa formulazione non può essere stata la conseguenza di tale uscita e della permanenza, tuttavia, di quel partito nella maggioranza parlamentare di Governo. In secondo luogo, quell'accusa non è esatta per una ragione di merito. L'onorevole La Malfa, infatti, ha sempre sostenuto che occorre tornare alla formulazione del punto 3) dell'articolo 10 nel testo originario del disegno di legge.

Egli era infatti contrario alla formulazione del punto 3) elaborata dalla Commissione finanze e tesoro. Quindi, le accuse di cedimento al PRI sono frutto di pura demagogia, di una considerazione abbastanza superficiale della questione che discutiamo...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

RAUCCI. Il vostro testo è peggiorativo rispetto alla formulazione della Commissione!

DI PRIMIO. Se ella mi avesse ascoltato attentamente si sarebbe accorto che il nostro testo migliora notevolmente la formulazione della Commissione, perché consente la partecipazione dei comuni alla fase dell'accertamento. (*Interruzione del deputato Barca*).

Per quanto riguarda il secondo punto, quello relativo al segreto bancario, riteniamo che la soluzione prospettata dal disegno di legge rappresenti un notevole progresso. Come socialisti, siamo stati sempre contrari al segreto bancario e riteniamo che l'accertamento non potrà mai essere chiaro e soprattutto non potrà mai corrispondere all'effettiva capacità contributiva dei cittadini sino a quando non sarà infranta questa cortina.

Tuttavia il disegno di legge prevede una deroga al segreto bancario nei casi in cui vi sia una notevole differenza fra il tenore di vita e la dichiarazione di reddito. Noi socialisti avevamo chiesto che questa deroga venisse estesa a tutti i casi di contestazione dell'accertamento, ma le considerazioni formulate nella relazione e soprattutto la dichiarazione che renderà il Governo al riguardo (nel senso che ogniqualvolta la contestazione investa un accertamento che sia viziato qualitativamente o quantitativamente in modo macroscopico, cioè ogniqualvolta ci si trovi di fronte ad una palese frode nei confronti dell'amministrazione tributaria, sia applicata la deroga al segreto bancario) ci consigliano di non insistere troppo su questo nostro emendamento.

Un altro aspetto che desidero sottolineare è quello che riguarda il contenzioso. Per quanto la soluzione proposta si muova in una prospettiva costituzionale limitata alla norma transitoria, e non nella prospettiva dell'articolo 102 della Costituzione, tuttavia essa tiene conto della necessità di partecipazione degli enti locali, perché è prevista la rappresentanza dei comuni, la designazione da parte di enti locali di una congrua rappresentanza nelle commissioni tributarie di primo e secondo grado, e quindi soddisfa l'esigenza di partecipazione degli enti locali al processo di accertamento nella fase del contenzioso.

Riteniamo che questi nostri modesti sforzi abbiano trovato apprezzamento positivo, come risulta dalla favorevole presa di posizione da parte del movimento dei lavoratori cattolici. Siamo riusciti ad introdurre in questo disegno di legge alcune norme le quali debbono essere considerate, dal punto di vista della progres-

sività e della capacità di incidere sui patrimoni, di grande portata.

L'impegno di tutte le forze della sinistra ha imposto il prelievo decennale sui patrimoni e sugli incrementi di valore, che costituisce risposta alle richieste, già formulate anche dal movimento dei lavoratori, di reintrodurre nel progetto l'imposizione patrimoniale. Così noi riteniamo che costituisca già un importante risultato sul piano della democrazia l'essere riusciti a sottrarre, attraverso la mobilitazione di base e l'impegno delle forze del movimento operaio, la gestione di certe scelte e di così rilevanti implicazioni al meccanismo delle contrattazioni riservate fra segreterie dei partiti e centri di interessi economici organizzati.

Crediamo così di aver dato una prova di come sia possibile collaborare, forze di maggioranza e forze di opposizione, per una formulazione di un disegno di legge che, rispettando i principi informativi, lo renda sempre più adeguato alla realtà del paese e soprattutto alle domande che vengono dalle parti più progressive della nostra società. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per noi l'articolo 10 del disegno di legge costituisce uno dei punti più importanti di tutto il nuovo sistema fiscale che vogliamo introdurre nel nostro paese. Esso riguarda le norme sull'accertamento, la riscossione, le sanzioni, il contenzioso, che sono, insieme a quelle che prevedono il tipo di tributi ai quali devono essere assoggettati i cittadini, le strutture portanti della riforma tributaria. La misura dei minimi imponibili e delle aliquote, dei quali tanto si è dibattuto e si dibatte in quest'aula e fuori, non riguarda tanto le strutture della riforma, quanto quell'aspetto congiunturale che può anche essere variato nel tempo e costituire un punto importante per la manovra di politica economico-sociale.

Lo stesso non può dirsi per le modalità riguardanti l'accertamento e la riscossione delle imposte, nonché per i mezzi e le forme di garanzia che vengono posti a disposizione dei contribuenti, a salvaguardia dei loro legittimi interessi e come freno ad ogni eccesso

di potere degli organi finanziari. La parte dell'articolo 10 che ha creato la problematica più interessante, anche per le critiche ed i dissensi che ha suscitato nella stessa area governativa e per qualche perplessità suscitata nel partito al quale appartengo, è quella trattata nel punto 3). I termini del dissenso sono noti. Essi riguardano soprattutto l'opportunità di consentire la partecipazione dei comuni all'accertamento tributario nei confronti dei soggetti passivi dell'imposta « residenti, possidenti od operanti nei rispettivi territori ».

Da una parte si chiede l'esclusiva competenza di questi organi locali; dall'altra, invece, si sostiene l'esclusione di tale competenza. La prima tesi adduce come motivo dominante la articolazione autonomistica degli enti locali nell'ordinamento della Repubblica, con cui contrasterebbe lo spirito della disposizione in esame, ispirato a criteri di centralizzazione dell'accertamento tributario.

La seconda tesi, invece, appoggia le proprie osservazioni sulla necessità di adottare criteri univoci di accertamento, i quali sarebbero disattesi nel caso che questo compito fosse affidato agli enti locali soggetti più facilmente a manovre e pressioni di natura locale, nonché sull'opportunità di rendere più snello e meno costoso il procedimento.

In senso assoluto e tecnico forse si può dare anche ragione a coloro che affermano che la partecipazione del comune all'accertamento può portare ad un appesantimento del sistema, a complicazioni, a costi di notevole consistenza, nonché alla introduzione di elementi di discrezionalità, di contrattazione e di possibile arbitrio in un procedimento che viceversa deve essere sempre più vincolato alla obiettività e al rigore. Anche se la tematica è appassionante dal punto di vista politico-sociale, la soluzione più equa, come al solito, sta nel mezzo, e dal contrasto delle due tesi se ne evidenzia una che è quella recepita dalla maggioranza del Comitato dei 9 e che rappresenta un elemento qualificante della maggioranza stessa se il testo elaborato otterrà l'auspicato consenso. D'altra parte, però, è parsa piuttosto fondata l'osservazione sull'esigenza di evitare procedimenti di accertamento che in qualche misura possano essere vincolati ad elementi di discrezionalità dipendenti da particolari situazioni locali. L'emendamento proposto tiene conto di queste esigenze e, in una visione obiettiva e scevra da preconcetti, stabilisce dei criteri che, pur prevedendo la partecipazione dei comuni all'accertamento tributario, ne limitano i poteri, riducendo la discrezionalità solo ad una facoltà di segnala-

zione all'anagrafe tributaria di dati e notizie relativi a soggetti residenti nei rispettivi territori e a un intervento per la variazione in aumento degli imponibili proposti. Si può dunque ribadire il concetto che l'emendamento è ispirato, oltre che a principi tecnico-amministrativi, anche ad esigenze di carattere politico, in una serena valutazione delle necessità che l'attuale struttura dell'ordinamento repubblicano impone di tenere nel debito conto.

Non ci sembrano, quindi, suffragate da valide ragioni le obiezioni che sull'argomento vengono mosse, poiché ogni sforzo è stato compiuto per la ricerca della soluzione migliore. Infatti, non si può parlare di accentramento di potere negli organi dell'amministrazione statale né di una competenza esclusiva dei comuni nell'accertamento tributario; né, infine, si può criticare il sistema procedurale, poiché sono stati ristretti in ambiti ben limitati i termini e le formalità in modo da non appesantire il sistema, da evitare ogni paventata forma di contrattazione od arbitrio, da scongiurare la lievitazione dei costi, così da rendere l'accertamento sempre più improntato all'obiettività e al rigore della legge. La nuova formulazione di questo controverso punto dell'articolo 10, nel più pieno rispetto della logica complessiva del provvedimento di riforma, che da parte nostra abbiamo difeso e difenderemo con ogni energia contro le opposte spinte che tendono a snaturarla, punto per punto risponde pienamente ai principi politici, giuridici e tecnico-amministrativi del nuovo ordinamento tributario proposto dal Governo. Questa formulazione è aperta anche, del resto, ad alcune serene valutazioni sulle attuali strutture dell'ordinamento statale anche nella sue articolazioni locali e periferiche, che meritano di essere tenute nel debito conto.

Un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo è quello riguardante la seconda parte del numero 4), per la quale non ho ritenuto di presentare emendamenti: mi auguro tuttavia che il Governo si adopererà affinché nei decreti delegati sia riportato e maggiormente chiarito il contenuto dell'attuale articolo 41 del testo unico sulle imposte dirette. Infatti, il provvedimento di delega in discussione non contiene previsioni di sorta su quel notevole mezzo di accertamento che, nell'attuale sistema, è costituito dalle certificazioni di passività e di altri rapporti ad opera di istituti e aziende di credito (articolo 41 del testo unico), mezzo di prova per altro distorto ed interpretato restrittivamente dalla prassi corrente. Comunque ritengo che tutte le norme previste dal testo unico attuale e che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

non siano in contrasto con la norma delegata debbano essere introdotte nei decreti delegati ed adeguati agli indirizzi di fondo della delega stessa.

A tal proposito la migliore esplicitazione di quanto previsto dall'articolo 41 dell'attuale testo unico dovrebbe riguardare in modo particolare: 1) l'abilitazione alle certificazioni anche per le società finanziarie, che in sostanza svolgono anche esse un ruolo importante nella concessione del credito; 2) l'obbligo dei soggetti certificanti di dichiarare, oltre ai rapporti creditorî e debitorî intrattenuti con il medesimo contribuente, anche quelli intestati al nome di persone ed enti diversi, ma suscettibili di essere portati in compensazione con i conti del contribuente; 3) l'obbligo infine di certificare tutti i dati, oggettivi e soggettivi, delle garanzie reali e personali che assistono il credito erogato, compreso il nome di chi le presta, anche se sia un terzo, e, nel caso di fidejussione, di specificarne le controgaranzie, sempre con indicazione analitica dell'oggetto, dell'importo, del nome del garante (questo è già previsto dall'articolo 41 del testo unico).

Altro punto importante della riforma è quello relativo al contenzioso tributario. A tal proposito il criterio direttivo previsto dal testo governativo, pur prevedendo l'istituzione di sezioni specializzate della magistratura ordinaria competenti per i giudizi, anche penali, in materia tributaria, si presenta abbastanza lacunoso per non avere determinato in maniera precisa alcuni punti che personalmente ritengo essenziali per una migliore disciplina del contenzioso tributario. Stabilire l'istituzione di sezioni specializzate della magistratura non significa sopprimere le attuali commissioni, e quindi il sistema si troverebbe ad operare su basi e strutture vincolate a vecchi schemi tradizionali, forse anche superati da una moderna visione del rapporto tributario.

È per questi motivi che ho proposto un emendamento assorbito integralmente da quello proposto successivamente dal Governo. Come si può notare dal testo dell'emendamento, le direttive che con esso si stabiliscono, oltre ad essere più dettagliate, introducono dei nuovi concetti in armonia con lo spirito innovatore che traspare dall'intera legge di riforma. Risulta confermata la permanenza delle commissioni tributarie; però, con diversa modalità di composizione e di procedura, esse rappresenteranno strumenti più efficaci del contenzioso fiscale assicurando ai contribuenti maggiori garanzie unitamente alla semplificazione e allo snellimento delle formalità:

il tutto senza intaccare la facoltà del ricorso all'azione giudiziaria.

Infine, a completamento di tutta la normativa in materia di riforma, mi è sembrato quanto mai necessario insistere affinché venisse introdotto un mezzo che potesse avere la massima efficacia per la validità dell'anagrafe tributaria su cui proprio si fonda la riuscita del nuovo regime fiscale. Anche questo emendamento mio è assorbito da un emendamento identico del Governo. Mi sembra che questo punto possa costituire un cardine essenziale per l'intera riforma perché, pur essendo un elemento rivoluzionario nella sfera dei rapporti giuridici in generale, rappresenta un mezzo di accertamento di incalcolabile portata. Infatti, sovvertendo un poco i principî dell'imposizione diretta, l'emendamento introduce nel sistema criteri assimilabili a quelli dell'imposizione indiretta, che meglio e più efficacemente combattono ogni sorta di evasione.

In virtù di queste considerazioni, onorevoli colleghi, ritengo che anche per questo articolo, anche se faticosamente, abbiamo fatto un buon lavoro: abbiamo portato avanti il disegno di riforma rendendolo sempre più aderente alla realtà del paese, senza intestarci su posizioni di chiuso tecnicismo, senza cedere a posizioni di facile strutturalismo. Siamo riusciti a tenere in piedi il processo univoco dell'accertamento senza minimamente umiliare la funzione del comune quale espressione più viva dell'ordinamento del nostro paese, e ciò risponde alla nostra coscienza e al nostro impegno di cittadini e di democratici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, la discussione su questo articolo 10 si è andata prolungando da ieri in un modo che la sta caratterizzando rispetto all'esame degli articoli che fino a questo momento abbiamo preso in considerazione.

Il motivo apparente, ma comunque occasionale, del prolungamento di questa discussione è costituito dalla modifica apportata in Commissione al testo governativo per quanto attiene al n. 3) dell'articolo 10, quello cioè che riguarda il ruolo dei comuni nella fase dell'accertamento; successivamente, un emendamento interamente sostitutivo è stato presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9. Abbiamo poi sentito parlare — ma ancora non ne conosciamo il testo — di un terzo emendamento, che, a quanto sembra, dovrebbe essere

presentato da parte di alcuni colleghi della democrazia cristiana. Ho sentito infatti poco fa un deputato — che non appartiene alla democrazia cristiana — annunciare che una parte dei deputati del gruppo democratico cristiano aveva in animo di presentare un subemendamento. Naturalmente non posso pronunciarmi su tale subemendamento perché, ripeto, fino a questo momento non se ne conosce il tenore; potremo eventualmente esprimere un giudizio su di esso al momento opportuno.

Comunque, allo stato delle cose, non voglio dire che sia irrilevante il fatto di esaminare comparativamente il testo del n. 3) dell'articolo 10 approvato in Commissione e il testo dell'emendamento che è stato preannunciato dalla maggioranza del Comitato dei 9: si tratta, infatti, di un argomento che ha la sua importanza e che, credo, costituisca uno dei nodi fondamentali che caratterizzano la proposta governativa di delega per la riforma tributaria. Desidero pertanto esprimere brevemente anch'io la mia opinione, prendendo lo spunto dall'emendamento a suo tempo approvato in Commissione e da quello poco fa coraggiosamente difeso d'ufficio dall'onorevole Di Primio.

Mi sembra di poter affermare che, in fondo, l'emendamento a suo tempo approvato in Commissione abbia costituito l'occasione per furori da una parte e speranze dall'altra, gli uni e le altre assolutamente sproporzionati. È sorprendente, a mio avviso, che l'onorevole La Malfa abbia voluto cogliere in quell'emendamento uno dei pretesti per giustificare il cosiddetto disimpegno del partito repubblicano dalle responsabilità di Governo; ma erano forse assai esagerate anche le speranze che nei settori dell'opposizione di sinistra erano sorte per il fatto che quell'emendamento era stato approvato in Commissione, come se questo avesse potuto costituire un inizio o rappresentare il segno di una volontà, esistente almeno in una parte della maggioranza, di introdurre nel testo originario del disegno di legge una modifica veramente di rilievo.

In realtà, mi pare che i fatti dimostrino che sia l'eccessiva importanza attribuita in un senso, dall'onorevole La Malfa, all'approvazione di quell'emendamento, sia il significato, anch'esso esagerato, attribuito a quel fatto dall'opposizione di sinistra, fossero errati. In realtà non si può sottilizzare sul significato diverso delle parole « collaborazione » o « partecipazione », come ha fatto poco fa il collega Di Primio, né si può cercare di convincersi che una norma che si riconosce

errata potrebbe poi, nella situazione generale del paese, costituire una solida base per un rafforzamento delle autonomie. Questi sono modi di dire che non hanno alcun solido contenuto. La realtà è, secondo me, che sia l'emendamento approvato in Commissione, sia quello preannunciato dalla maggioranza del Comitato dei 9 sono assolutamente identici nella sostanza. Ha poi affermato il collega Di Primio che anche l'ambito della collaborazione o partecipazione dei comuni all'accertamento sarà precisato dal Governo, il quale provvederà ad ampliarlo oltre quanto è specificato nel testo dell'emendamento, che prevede la partecipazione dei comuni solo all'accertamento dei redditi delle persone fisiche: ciò conferma il nostro assunto. Io credo che condurre una battaglia su questo terreno, e solo su questo terreno, significherebbe, questo sì, fare una battaglia di retroguardia e finire con il non cogliere pienamente la sostanza che si nasconde dietro questo emendamento. A parte il fatto che francamente è difficile immaginare in che maniera la collaborazione dei comuni all'accertamento possa avere qualche reale efficacia, sappiamo, come il disegno di legge prevede, che essa è fondata sullo smantellamento di tutti gli strumenti tributari attuali di cui i comuni sono in possesso.

Una volta smantellato tutto l'apparato tributario dei comuni, c'è da domandarsi in che modo la collaborazione dei comuni stessi all'accertamento possa avere qualche reale efficacia o piuttosto se essa non sarà una pura e semplice copertura delle operazioni di accertamento che potranno essere realizzate e portate a compimento con vera cognizione di causa soltanto dagli organi di accertamento statali. In ogni caso, quindi, ci si troverà di fronte al fatto che ai comuni viene assicurata esclusivamente una parte di comparsa in questa nuova strutturazione, per cui diventa futile stare a discutere se l'ambito della collaborazione debba riferirsi all'accertamento di una o su più imposte.

Il vero problema, invece, è un problema di fondo e costituisce uno dei cardini politici su cui si basa la proposta del Governo. Ma prima di svolgere questo punto vorrei fare un'altra osservazione.

Il Governo ha giustificato la sua presa di posizione nei confronti dell'autonomia finanziaria dei comuni e la proposta tendente a distruggere questa autonomia con il fatto che nel settore degli enti locali si è verificato in tutti questi anni un progressivo aumento dell'indebitamento, che è giunto alle cifre che

tutti più o meno conosciamo. Si parla oggi di un indebitamento complessivo dei comuni che si aggira, credo, sugli 8 mila miliardi. Ma invece di cercare di intervenire per porre rimedio a questo complesso fenomeno, un fenomeno per molti aspetti addirittura spettacolare, la via scelta dal Governo è stata quella di un intervento chirurgico, drastico che tende puramente e semplicemente ad abolire, a sopprimere del tutto l'autonomia finanziaria dei comuni con tutte le conseguenze che ne derivano, senza tener conto del fatto che, in definitiva, il fenomeno dell'indebitamento degli enti locali costituisce soltanto l'espressione più appariscente di una profonda crisi strutturale, istituzionale, di una crisi dovuta anche al divario sempre più grande che si è verificato tra le funzioni che spettano ai comuni e i bisogni oggettivi sempre crescenti di una società moderna.

Così è toccato ai comuni il compito di assicurare, in un quadro istituzionale che è rimasto completamente immobile, prestazioni sociali di ogni genere, servizi sempre più onerosi in relazione alla crescita oggettiva dei bisogni della collettività.

A questo punto occorre considerare che, una volta superate certe dimensioni, l'indebitamento diventa a sua volta un elemento quasi autonomo di questa crisi, perché si apre una vera e propria spirale che tende a diventare catastrofica. Tutti sanno che le cause di questa situazione in parte si ricollegano alle caratteristiche dello sviluppo economico e sociale di questi anni, caratterizzati in una maniera predominante dal fortissimo movimento migratorio interno prodotto dalla tendenza ad abbandonare le campagne, che ha determinato l'inurbamento di grandi masse di popolazione e, conseguentemente, l'insorgere di enormi costi per i comuni a causa del caos urbanistico di questi anni. È una storia che tutti conosciamo e non è il caso di entrare nei particolari. Ciò che è singolarmente assente nelle argomentazioni che vengono svolte sia dal Governo sia dal relatore per la maggioranza è che, in fondo, questa questione della crisi finanziaria dei comuni non è affatto una questione specificamente caratteristica del nostro paese.

Ci si trova, infatti, di fronte a un fenomeno generale che investe più o meno tutti i paesi. È una questione che investe sia le spese correnti sia le spese di investimento e che colpisce tutti i paesi capitalistici avanzati (l'Inghilterra, la Germania occidentale), che colpisce in modo singolare la Francia. Proprio

sul numero odierno di *Le Monde*, nella imminezza delle elezioni municipali in Francia, vi è una interessante rassegna sullo stato delle finanze comunali. Ed ha forse qualche valore notare come in questo paese — dove ancora esiste, per quanto riguarda i regimi comunali, un ordinamento che si richiama almeno in parte all'epoca napoleonica — vi sia un'area di tributi locali che riesce a realizzare un prelievo che equivale a circa 7 mila miliardi di lire italiane (e questo si verifica ancora oggi) e come, per uscire da una situazione di crisi, non si punti tanto sulla distruzione dell'autonomia finanziaria dei comuni quanto piuttosto sulla ricerca di una maggiore partecipazione, sulla base però della conservazione di questa autonomia. Ha qualche interesse osservare che persino negli Stati Uniti d'America la situazione di crisi finanziaria dei governi locali ha avuto un deterioramento vertiginoso in questo dopoguerra, si da passare da 13 miliardi di dollari nel 1945, con una percentuale del 5 per cento sul totale del debito federale, a 110 miliardi di dollari, cioè il 40 per cento della totalità del debito federale per una somma di lire italiane superiore ai 60 mila miliardi.

Queste osservazioni io faccio esclusivamente per dire che ci si trova di fronte ad un fenomeno il quale non è esclusivamente italiano e quindi non può essere addebitato soltanto alle strutture invecchiate e anacronistiche della finanza locale, e nemmeno agli sprechi che pure esistono. Ci si trova, invece, di fronte ad un fenomeno generale collegato allo sviluppo della società e che manifesta una contraddizione assoluta, non soltanto in Italia, fra l'istituzione del governo locale e le esigenze e l'articolazione stessa della società. Quindi, semmai, è un fenomeno che va riguardato con grande interesse cercando di approfondirne le componenti, cercando di indagare fino in fondo le cause reali di fenomeni di questo genere.

Dico questo per sottolineare, quindi, la scelta superficiale, sommaria e, come dirò, sostanzialmente autoritaria che viene fatta dal Governo, il quale in fondo non ha fatto altro che ereditare dai Governi precedenti. Io credo che si possa dire, che anzi si debba dire, al punto in cui la discussione è arrivata, che è stato un errore il non aver affrontato questo problema nel momento in cui esso si poneva. Esso si poneva chiaramente nell'articolo 1 del disegno di legge, il quale prevede appunto la demolizione della finanza locale e la sua sostituzione con surrogati di origine statale.

Era quello, secondo me, il momento in cui questa questione politica di fondo che caratterizza in parte, non certo in maniera completa, gli intenti politici di questo disegno di legge, avrebbe dovuto essere affrontata; si è preferito, invece, accantonarla, rinviarla. E questo, ripeto, è stato a mio avviso un errore, perché non si tratta soltanto di un dettaglio, di una particolarità, bensì di una questione di fondo; perché questo è il modo attraverso cui il Governo e la maggioranza (più o meno consapevolmente, nelle varie articolazioni e sottoarticolazioni di partito) stanno cercando di procedere ad una specie di riforma di struttura alla rovescia, una riforma silenziosa ed indiretta, che sotto certi aspetti assume persino il carattere di una vera e propria iniziativa di revisione costituzionale, almeno per quanto riguarda lo *status* delle regioni. Una questione di questo genere, secondo me, non andava rinviata; bisognava affrontarla immediatamente. Questo non è un particolare, e tanto meno un particolare secondario di questa legge, ma è uno degli obiettivi politici più grossi; è l'obiettivo politico che tradisce più chiaramente il carattere autoritario dell'ispirazione del disegno di legge, che tende ad aumentare ulteriormente la centralizzazione degli organi dello Stato e che mira, in fondo, a liquidare di fatto le autonomie locali. Può sembrare abbastanza singolare la contraddizione apparente che vi è tra questo attacco alle autonomie ed il fatto che in fondo mai, nel nostro paese, si è parlato tanto di autonomia, di riforma, di allargamento e sviluppo dell'autonomia stessa, mentre invece contemporaneamente se ne preparava la liquidazione e la demolizione totale.

In secondo luogo, a me sembra che per quanto la discussione su questo punto si sia prolungata fino ad oggi — e non sappiamo se finirà questa sera — si debba tuttavia riscontrare una certa sproporzione tra questa discussione ed un certo movimento che vi è stato nel paese soprattutto riguardo alle questioni che stiamo affrontando in questo momento, e cioè le questioni dell'autonomia locale, dell'autonomia finanziaria dei comuni, della collocazione dei comuni nel quadro della riforma tributaria. Nessuno può dimenticare, e nessuno dovrebbe dimenticare che su questo punto vi è stato nel paese un certo movimento, a livello di amministrazioni comunali, a livello di amministrazioni provinciali, ed anche a livello di amministrazioni regionali. E, tra l'altro, mi sembra di poter dire che questo movimento ha avuto un ca-

rattere assai unitario, nel senso che in esso si sono trovate insieme, con un certo margine di accordo, forze che fanno parte dell'opposizione e forze che fanno parte della maggioranza di Governo. In questo senso, francamente mi sembra che la discussione che qui si sta svolgendo, ed i probabili esiti cui essa perverrà, dimostrino che la frase secondo cui il Parlamento sarebbe lo specchio del paese in questo caso sembra non avere che un assai scarso fondamento.

Comunque, è abbastanza singolare che proprio nell'anno, il 1970, in cui si è giunti all'instaurazione dell'ente regione (22 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione) ci si avvii a prendere in una maniera assai avvolgente e indiretta una serie di determinazioni che significano una restrizione assai grave delle autonomie e di tutto ciò che è stato indicato come sviluppo del decentramento e della partecipazione democratica al governo locale.

Può darsi che questo riveli non tanto la contraddizione a cui ho accennato, che senza dubbio esiste, ma piuttosto la linea che in definitiva, al di sopra di ogni contraddizione che possa esistere anche all'interno della maggioranza, finisce con l'essere la linea vincente. Questa linea è quella delle forze dominanti della maggioranza, che, a volte, è costretta dalle circostanze ad apportare delle modificazioni formali alle strutture dello Stato (le regioni per esempio), ma si tratta appunto di modificazioni di carattere formale, di mutamenti operati per conseguire il risultato di non cambiare sostanzialmente nulla. E se poi tali forze della maggioranza sono costrette a fare delle concessioni, dall'altra parte esse sanno bene che è sempre possibile riassorbire queste concessioni, creando una situazione per cui queste vengono totalmente svuotate di contenuto.

In fondo, nel quadro della grossa operazione di razionalizzazione e stabilizzazione che il Governo Colombo sta ora conducendo, nel momento in cui questa operazione investe lo strumento fiscale, quello che deve essere colpito e scomparire è ciò che rimane della autonomia locale.

A mio avviso, questa linea fa parte integrante della politica che l'onorevole Colombo porta avanti dall'agosto dell'anno scorso e non è certamente un caso che all'inizio dell'autunno scorso, in un convegno tenuto a Milano dall'Associazione delle casse di risparmio, il governatore della Banca d'Italia abbia fatto un intervento chiaro, insistendo appunto affinché l'operazione di razionalizzazione inve-

stisse direttamente tutta la finanza comunale, la demolisse nella sostanza e la rendesse del tutto subalterna della finanza statale.

Io certo non nego — me ne rendo perfettamente conto — che questa sia una delle questioni su cui esistono delle tensioni all'interno della maggioranza (del resto l'ho già detto) e anche fra la maggioranza e l'opposizione. Il problema però è di vedere in che modo queste tensioni troveranno una soluzione. A mio modo di vedere è un'illusione pensare che su questo punto possano essere introdotti nel disegno di legge dei miglioramenti sostanziali. Io non credo assolutamente che su questo punto la maggioranza, o le forze dominanti della maggioranza, faranno qualche concessione sostanziale. Probabilmente l'emendamento difeso poco fa dal collega Di Primio è proprio la riva estrema su cui la maggioranza intende attestarsi. E ciò significherebbe, praticamente, che la posizione dei comuni, nella fase delicata dell'accertamento dei redditi, sarebbe limitata a quella di innocue comparse.

Ora, è possibile che su questo punto non vengano esercitate pressioni nei confronti del Governo, fuori dal Parlamento o all'interno di esso, capaci di determinare una svolta nell'*iter* che questo disegno di legge ha, fino a questo momento, seguito? È possibile che fuori del Parlamento ci si limiti a tenere dei convegni, a votare ordini del giorno che non trovano nell'aula parlamentare una eco sufficiente, oppure sarebbe necessario condurre questa lotta in una maniera diversa fuori del Parlamento, e quindi attestarsi su posizioni più avanzate anche in quest'aula? Io ritengo che, fino a questo momento, l'opposizione svolta nei confronti di questo disegno di legge sia stata del tutto insufficiente, e che su questa base nessun miglioramento potrà essere introdotto. A parte il fatto che io ritengo che questa legge non potrà essere in alcun modo migliorata, come del resto ha dimostrato largamente la vicenda alla quale abbiamo non soltanto assistito, ma anche partecipato, che ha caratterizzato la discussione e l'approvazione dei primi nove articoli, dove tutte le scelte sostanziali del Governo e della maggioranza, scelte con una forte impronta di classe, sono passate con modificazioni assolutamente insignificanti.

È veramente sconcertante quindi il fatto che si possa leggere sulla stampa che vi sono centinaia di amministrazioni comunali e di sindaci — come è avvenuto recentemente nella provincia di Verona — che sentono il bisogno di proclamare degli scioperi e perfino di di-

mettersi per il fatto che il presidente democristiano di una amministrazione provinciale sia stato accusato di aver partecipato ad operazioni di speculazione edilizia, mentre nei confronti di una questione come questa, che implica una trasformazione qualitativa, sostanziale della struttura di base dell'apparato dello Stato, si assiste esclusivamente a convegni e a votazioni unanimi ed unitarie di ordini del giorno destinati a rimanere completamente senza effetto.

È abbastanza sorprendente constatare come le cose vadano avanti in questo modo nel momento in cui il Parlamento si trova a discutere un provvedimento che tende ad introdurre, in modo abbastanza surrettizio e avvolgente, una vera e propria riforma di struttura alla rovescia. Riforma di struttura che tende a cambiare in modo qualitativo la situazione nel nostro paese, per quanto attiene alla organizzazione di base del governo locale, cancellando venti anni di discussioni sullo sviluppo delle autonomie locali e sulla riforma della finanza locale. Questo complesso problema, in tal modo, verrebbe risolto in modo semplice e negativo, cioè con la pura e semplice abolizione del problema stesso.

Ebbene, ritengo che noi si sia arrivati a un punto critico della discussione di questo provvedimento; ad un punto che costituisce un vero e proprio banco di prova di fronte al quale tutte le forze politiche che in questi anni hanno parlato di autonomia locale, sia all'interno della maggioranza e soprattutto al di fuori di essa nell'opposizione di sinistra, debbono assumersi le loro responsabilità. È una questione che trascende il provvedimento in discussione in quest'aula, e che ripropone, in termini che non possono essere mistificati, il problema dell'avanzata democratica e socialista nel nostro paese e del collegamento fra la lotta che si svolge nel paese e quella che si svolge in Parlamento. Questo è un punto critico di fondamentale importanza: dalla posizione che su questo argomento assumeranno i gruppi dell'opposizione di sinistra e quei settori della maggioranza che hanno a cuore l'autonomia locale, si potrà dare un giudizio sulla credibilità di posizioni politiche, di programmi e di strategie.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, facendo

tesoro dell'esperienza acquisita in tanti anni come amministratore di un grande comune, desidero dire brevemente il mio pensiero su quanto concerne, in questa riforma tributaria, gli enti locali, che sono direttamente interessati ad essa al pari dello Stato.

Tra le ragioni che la relazione ministeriale pone alla base della riforma tributaria desidero ricordarne alcune che meritano particolare attenzione e che più interessano la finanza locale: precisamente, la valutazione del costo della gestione amministrativa dei tributi, in quanto esistono attualmente dei tributi locali che hanno un alto costo di accertamento e di riscossione; la necessità, sempre più sentita, di una semplificazione legislativa e di una maggiore efficienza amministrativa; l'esigenza di adeguare anche l'azione degli enti locali al processo di sviluppo sociale ed economico del paese, sulle grandi linee di un programma generale e applicato nel rispetto di talune particolari situazioni locali.

L'articolo 10, nello stabilire le norme di carattere generale cui dovrà attenersi il Governo nell'emanazione dei provvedimenti delegati, al punto 3) stabilisce le forme per la partecipazione, da parte dei comuni, all'accertamento dei tributi, ai fini dell'eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali.

A mio parere, bene ha fatto la Commissione finanze e tesoro a modificare il testo del disegno di legge, introducendo un concetto nuovo che va oltre la semplice segnalazione all'anagrafe tributaria, chiamando i comuni, attraverso i propri rappresentanti, ad intervenire nelle determinazioni degli accertamenti che l'amministrazione finanziaria si appresta a modificare.

Il testo modificato prevede altresì che in caso di mancato accordo l'accertamento sia definito da una commissione paritetica costituita da rappresentanti dell'amministrazione finanziaria e da rappresentanti del comune.

BARCA. Mi scusi, ma per lei cinque e quattro vuol dire parità? Non lo sapevamo, lo apprendiamo adesso!

BOFFARDI INES. Sono quattro e quattro, più il presidente.

BARCA. Ah, già, il presidente: si impara sempre qualcosa!

BOFFARDI INES. Tale nuova formulazione, che costituisce un indubbio miglioramento rispetto al testo originario, può ritenersi valida

soltanto se si prevede che tutte le dichiarazioni annuali presentate dai contribuenti debbano sfociare nell'accertamento, anche confermativo, della dichiarazione prodotta. In caso diverso, cioè nel caso in cui l'amministrazione finanziaria possa ritenere congrua, con semplice atto interno, la dichiarazione presentata, è necessario che i comuni possano intervenire tempestivamente, prima che scadano i termini previsti per la revisione delle dichiarazioni. Occorre, cioè, che i rappresentanti del comune, previsti dal punto 3) secondo le modifiche apportate dalla Commissione, possano prendere visione delle dichiarazioni tributarie al fine di convenire o meno sulla loro congruità.

Sulla partecipazione dei comuni all'accertamento — è proprio qui il punto dolente — vi sono pareri discordi. Si ritiene da alcuni, ed è opinione rispettabilissima, che l'accentramento presso gli organi statuali della potestà impositiva rappresenti una diminuzione dell'autonomia dei comuni; secondo altri, invece, tale autonomia non viene lesa, ove ai comuni sia consentito un intervento sostanziale nel procedimento di accertamento.

Il mio punto di vista — me lo permetta, onorevole Barca — concorda con questa seconda impostazione, soprattutto se si considera che uno dei motivi sostanziali della riforma tributaria è quello di porre ordine nell'attuale sistema di imposizione, evitando duplicazioni di uffici, di imposizioni e di accertamenti.

BARCA. Il problema è sempre quello dell'ordine!

BOFFARDI INES. Nel concludere il mio breve intervento, vorrei dare atto al Governo e alla maggioranza del fatto che le soluzioni prospettate per stabilire la compartecipazione dei comuni al processo di accertamento conciliano, sì, opposte divergenze non facilmente componibili, ma in definitiva contemperano la questione tecnica dell'accertamento con la esigenza politica di avvalersi del preminente apporto delle amministrazioni comunali affinché le finalità di perequazione vengano ad essere realizzate. È auspicabile che da questa collaborazione le esigenze degli enti locali vengano ad essere soddisfatte.

Noi crediamo fermamente nella vitalità e nell'armonico espandersi degli enti locali. Riteniamo che attraverso questa chiamata dei comuni a compartecipare al sorgere dell'obbligazione tributaria non si leda la loro autonomia; ma occorre altresì — lo dico subito — difendere e potenziare questa autonomia dei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

comuni dando ad essi i mezzi per poter operare e risolvere i molteplici problemi che interessano i cittadini (problemi che rientrano nelle competenze degli enti locali) cercando nello stesso tempo di sollevarli da gravosi oneri che purtroppo essi hanno, che non permettono loro di soddisfare altre esigenze e che devono essere posti a carico dello Stato. Ma di questo parleremo quando tratteremo degli articoli successivi al 10. (*Applausi al centro*).

BARCA. Ne parlerete anche nella campagna elettorale.

BOFFARDI INES. Non ho certo paura della campagna elettorale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho seguito, tanto ieri come oggi, con particolare attenzione la discussione condotta sull'articolo 10 da parte delle diverse forze politiche. Non voglio in un primo tempo tanto cogliere gli aspetti tecnici adombrati nei vari interventi quanto sottolineare i discorsi politici fatti in un momento in cui sarebbe bene invece meditare su una riforma che minaccia di uscire dalla sua concezione originaria per intraprendere una strada ben diversa.

Questa è diventata una riforma che apre ogni giorno di più una polemica tra gli schieramenti politici, crea dell'avversione nei confronti del Governo anche da parte di colleghi della stessa maggioranza. Quando in questa aula pochi giorni fa si è detto che il carrozzone sgangherato della riforma tributaria prosegue con esasperante lentezza, non è stato rilevato il motivo fondamentale che determina questo stato di cose, quello cioè della mancanza di una maggioranza a sostegno della azione del Governo. Questo è il nocciolo della questione!

Ormai il carrozzone non soltanto manca di una buona parte della sua carrozzeria, ma si è incrinato in più parti anche nella intelaiatura, come incrinata da tempo è la maggioranza alla guida del carrozzone, maggioranza nel cui interno esplodono quotidianamente i contrasti più clamorosi. I casi dell'onorevole Bertoldi, che chiaramente vuole licenziare i socialdemocratici dal Governo per aprire ai comunisti; dell'onorevole Galloni e di altri democristiani, che chiedono unitamente ai comuni-

sti la liquidazione del ministro Restivo; dell'onorevole La Malfa, che cerca di salvare la sua critica posizione col famoso « impegno-disimpegno » per cui ora accetta quanto la scorsa settimana rifiutava aprendo in questa aula una dura polemica, allora, con il collega di maggioranza onorevole Andreotti; tutti episodi, questi, che contribuiscono a fracassare anche il già malandato motore del carrozzone, cioè la necessaria solidarietà della maggioranza per attuare le riforme.

Il carrozzone della riforma tributaria, se arriverà a destinazione dopo aver terminato il suo *iter* in questo ramo del Parlamento, arriverà così malconcio che non avrà la possibilità di affrontare il successivo *iter* al Senato e, quel che è peggio, di operare l'indispensabile ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria affinché ciò che resta della riforma trovi effettiva attuazione.

È bene chiedere al Governo e alla maggioranza con quali convinzioni domani potranno diffondere fiducia e incutere rispetto per la riforma, tra i cittadini, quando nel loro intimo non hanno la presunzione di aver creato una legge conforme ai canoni di equità, giustizia e di efficienza che soli rendono credibile e accettabile un moderno sistema fiscale.

La situazione politica da me illustrata ha tratto conferma ieri e oggi dagli interventi ascoltati a proposito dell'articolo 10. Ieri un rappresentante della democrazia cristiana, l'onorevole Marchetti, non si è limitato a far conoscere le sue critiche al contenuto dell'articolo in discussione, ma ne ha approfittato per condurre, sulla linea dell'onorevole Bertoldi, un attacco di fondo ai repubblicani, ed in particolare all'onorevole La Malfa, nonché un altro, più velato e non meno cattivo, nei confronti dei socialdemocratici. Desidero evidenziare che il collega della democrazia cristiana non ha parlato a nome personale, ma anzi ha insistito nel suo intervento a precisare, reiteratamente, che parlava a nome del suo gruppo. Leggo testualmente dal resoconto stenografico immediato della seduta pomeridiana di ieri, a pagina 30: « E vengo al merito dell'elemento determinante del disimpegno repubblicano e dell'impegno nostro, del gruppo democristiano, su un punto qualificante ed irrinunciabile della riforma ». L'onorevole Marchetti ha poi parlato dell'articolo 10, esprimendo il proprio punto di vista in merito.

A questo punto tornerebbe opportuno un intervento dei repubblicani nel dibattito: me lo auguro perché le loro affermazioni al-

l'esterno (come è stato rilevato) non hanno alcun significato; è in quest'aula che si verifica il confronto e lo scontro delle tesi e delle impostazioni.

Per quanto riguarda la nostra posizione nei confronti di questa riforma l'abbiamo definita, nelle sue linee essenziali, all'inizio della discussione. Abbiamo detto che, perché possa avere una certa efficacia, perché possa essere credibile, questa riforma deve perseguire l'obiettivo del sistema unitario di accertamento, per un motivo tecnico e non politico. Mi si permetta di precisare che l'affluenza, per esempio, di importanti dati come quelli dell'IVA, ad un centro che raccolga tutte le transazioni di carattere merceologico, di servizi, di carattere immobiliare, permette in modo effettivo di rilevare tutto ciò che interessa ai fini successivi dell'accertamento. Ecco perché dovrebbe essere unitario (almeno dal nostro punto di vista) questo sistema di accertamento. È logico che, pur in questa raccolta accentrata di dati, possono sfuggire parecchie valutazioni. La Commissione ha presentato un emendamento al testo governativo, in cui si chiedeva la collaborazione degli enti locali in fase di accertamento successivo su quelli che sembravano redditi addirittura al di fuori della realtà. Attraverso la raccolta di dati statistici, a fuoco incrociato, diventa impossibile, in determinati casi, l'evasione che si vuole perseguire. Non si parla certo di lavoratori dipendenti, per i quali si ha la certezza di colpire fiscalmente il reddito; non si parla di determinati beni di carattere immobiliare, che sono alla luce del sole, di cui sarà da determinare il valore di imposizione eventuale, e per i quali quindi è necessario un determinato accertamento. Il successivo interessamento da parte dei comuni era stato delineato in modo abbastanza efficiente dall'indicazione data dalla Commissione finanze e tesoro, mentre successivamente è stato preannunciato un emendamento di iniziativa della maggioranza del Comitato dei 9, che inizia il discorso con la parola « partecipazione ». Ora, la partecipazione, quando la si indica in codesto modo, ha un significato ben preciso. Vuol dire, cioè che si è in due ad effettuare l'accertamento, che ci si mette ad uno stesso tavolo e si procede di conserva in questa azione di accertamento.

La « collaborazione » rappresenta una fase successiva all'accertamento primario, che viene indicato — per i contenuti stessi della riforma tributaria — appunto come una funzione primaria da parte dello Stato. Ecco perché abbiamo proposto un emendamento che

tende a sostituire la parola « partecipazione » con la parola « collaborazione », che è stata indicata tanto nel testo governativo quanto in quello della Commissione.

Insistiamo, poi, nelle modifiche che si vogliono apportare a questo testo del Comitato dei 9, che non condividiamo nei suoi contenuti e che vogliamo migliorare per quel senso di responsabilità che ci distingue. Mi riferisco, in particolare, alle osservazioni motivate che il comune, dopo l'accertamento, presenta a quella famosa commissione composta da 4 più 4 membri, con un presidente neutrale (dico questo per non farmi rimproverare la dizione del 5 più 4). In questa fase il comune ha la possibilità di sostenere determinate motivazioni, che potrebbero essere anche in netto contrasto con la realtà. Allora è necessario che il comune abbia l'obbligo di notificare contemporaneamente al contribuente, oltre che all'ufficio delle imposte dirette, le sue osservazioni in merito, come è necessario che il contribuente abbia la possibilità concreta di presentare le proprie controdeduzioni a questa commissione, se non di persona, almeno per iscritto.

Perché insistiamo su questa necessità di notifica dell'accertamento da parte del comune e sulla possibilità della successiva controdeduzione da parte del contribuente? Perché abbiamo la convinzione che, così facendo, solleviamo l'amministrazione finanziaria dalle opposizioni agli accertamenti, altrimenti inevitabili. Viceversa, chiarendo le due posizioni, quella del comune e quella del contribuente, la commissione potrebbe avere la certezza di operare con senso di giustizia e di responsabilità, eliminando una parte notevole del contenzioso che potrebbe venire a determinarsi.

Si è poi parlato, per quanto riguarda la tutela del segreto professionale, della possibilità di inserire questo tema in un successivo articolo della legge. A me pare che sia questo il punto più opportuno per parlarne, là dove appunto si parla della tenuta di una certa contabilità e di un certo sistema di accertamento dei redditi. Proprio qui si dovrebbe includere (è per questo che abbiamo presentato un apposito emendamento) una disposizione che recepisca questo concetto di rispetto del segreto professionale.

Il tema delle autonomie degli enti locali non concerne soltanto un'esigenza di autonomia finanziaria. A me sembra che sia importante innanzi tutto una certa autonomia di spesa, che i comuni oggi spesso non hanno.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

È stato citato da più parti oggi l'intervento degli organi tutori, particolarmente per vietare determinate iniziative di spesa. Sono convinto che, se la riforma tributaria è attuata bene, essa deve fornire un maggior gettito. Ci sarà cioè indubbiamente un maggior gettito nel campo dell'imposta sul valore aggiunto, cioè dell'IVA e ci sarà un maggior gettito anche per quanto riguarda le imposte dirette. Non dimentichiamo poi che non è da sottovalutare quanto abbiamo votato all'articolo 6, per quanto attiene la determinazione dell'imposta comunale sui consumi. Con questa norma si è messo a disposizione dei comuni un gettito annuo di...

LIBERTINI. Quanto ?

SERRENTINO. Il quanto si fa presto a stabilire, onorevole Libertini. Considerando la svalutazione che subisce la moneta, calcolando i maggiori costi che vanno negli immobili, pur con quella famosa detrazione del 2-3 per cento, con l'articolo 6 noi abbiamo la possibilità di poter reperire fondi di una certa importanza. Questa è la mia convinzione considerando la cosa dal punto di vista tecnico. (*Interruzione del deputato Libertini*). Sulla cifra, con una valutazione momentanea, potremmo anche concordare. Non conosciamo il tasso di svalutazione né quello di incremento dei costi. Se l'andazzo sarà come quello di quest'anno, il mio 2-3 per cento risulta pessimistico, non certamente ottimistico.

Signor Presidente, termino raccomandando vivamente al Governo di prendere in considerazione in modo particolare gli emendamenti da me presentati all'emendamento proposto dalla maggioranza del Comitato dei 9, e ritengo di aver così svolto i seguenti emendamenti di cui pure raccomando l'approvazione:

Nell'emendamento 10. 69 della Commissione sostituire la parola: partecipazione, con la parola: collaborazione.

Dopo le parole: e di aumento degli imponibili, aggiungere le parole: notificando dette proposte al contribuente.

Dopo le parole: del comune di domicilio fiscale del contribuente, inserire le parole: Il contribuente potrà far pervenire per iscritto alla commissione le controdeduzioni alle proposte motivate del comune.

10. 69. 1. Serrentino, Baslini, Bozzi, Giomo, Protti, Alesi, Biondi, Cottone, Alpino, Demarchi, Cassandro.

Al numero 3), sopprimere le parole da: I dati e le notizie dovranno essere portati a conoscenza, fino alla fine del numero.

10. 10. Serrentino, Alesi, Alpino, Biondi, Catella, Giomo, Cottone, Monaco.

Al numero 3), sostituire le parole da: I dati e le notizie dovranno essere portati a conoscenza, fino alla fine del numero, con le parole: L'accertamento d'ufficio o la rettifica della dichiarazione deve essere notificato, a cura dell'ufficio delle imposte, oltreché al contribuente anche al comune nel cui territorio risiede l'ufficio delle imposte nonché ai comuni nei quali si producono i redditi patrimoniali che concorrono a formare l'imponibile accertato. Ogni comune interessato può ricorrere alla commissione di primo grado per chiedere che l'imposta sia applicata in misura maggiore. Copia del ricorso deve essere notificata al contribuente che può intervenire nel giudizio.

10. 11. Alpino, Serrentino, Alesi, Biondi, Catella, Giomo, Cottone, Monaco.

Al numero 4), dopo le parole: delle inerenti garanzie, aggiungere le parole: nel rispetto del segreto professionale.

10. 73. Serrentino, De Lorenzo Ferruccio, Baslini, Bozzi, Giomo, Protti, Alesi, Biondi, Cottone, Alpino, Demarchi, Cassandro.

Sostituire il numero 13) con il seguente:

13) l'abolizione del principio della nominatività obbligatoria dei titoli azionari.

10. 51. Serrentino, Alesi, Bignardi, Bozzi, Monaco, Cottone, Biondi, Catella, De Lorenzo Ferruccio.

Sostituire il numero 15) con il seguente:

15) la revisione della composizione e del funzionamento delle commissioni tributarie e la istituzione di sezioni specializzate della magistratura ordinaria competenti per i giudizi anche penali in materia tributaria.

10. 12. Alpino, Serrentino, Catella, Giomo, Cottone, Monaco, Biondi, Alesi.

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-bis) revisione quinquennale con decreto ministeriale degli scaglioni di cui alle tabelle A e C nonché delle quote di detrazione di cui all'articolo 2 e alla tabella B sulla base di parametri stabiliti dalla legge che tengano conto delle variazioni del valore della moneta.

10. 64. (già 11. 2) Serrentino, Alpino, Catella, Giomo, Cottone, Alesi, Biondi, Monaco.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Carrara Sutour. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo rilevare prima di tutto che, a proposito di questo articolo 10, già di per sé molto importante, è venuta a mano a mano determinandosi una certa tensione poiché alla dizione originaria del punto 3) si tende a sostituire una dizione completamente diversa, là dove si tratta della cosiddetta collaborazione o partecipazione dei comuni alla fase dell'accertamento — poi vedremo il valore di questa terminologia se un qualche valore ha una terminologia distaccata dai suoi contenuti —; una dizione, dicevo, completamente diversa, conseguente all'emendamento proposto non si sa bene se dalla maggioranza del Comitato dei 9 o dal Governo o dall'onorevole La Malfa. Io stesso, pur facendo parte del Comitato dei 9, non sono riuscito a comprendere la provenienza dell'emendamento. Si tratta di un fatto nuovo che io voglio sottolineare perché si capisca che la posizione che noi oggi prendiamo su questo problema deriva anche da questa novità. Deve essere chiaro che quando in politica avvengono dei fatti nuovi questi ingenerano tutta una serie di conseguenze: non si può andare sempre avanti con un certo metodo, ma il metodo può essere cambiato.

Il dibattito che si è aperto nel paese tra gli amministratori dei comuni e che si è determinato nella Commissione finanze e tesoro sulla stesura originaria dell'articolo 10, era stato tale da condurre alla formulazione di un testo, quello dell'attuale articolo 10, punto 3) che, seppure alquanto insoddisfacente sotto vari aspetti, costituiva nei suoi contenuti specifici un'utile piattaforma di discussione per eventuali modifiche migliorative, di cui si avanzava richiesta da parte del movimento degli enti locali e di forze politiche, non certamente solo dai settori dell'opposizione.

Settori delle forze di maggioranza — ieri ne abbiamo avuto una riprova con l'intervento interessantissimo dell'onorevole Marchetti — ponevano infatti il problema della presenza attiva del comune nella fase dell'accertamento con grande forza e ciò, mi pare di comprendere, non per un malinteso comunismo che in sé e per sé avrebbe poi scarso significato di sostanza, ma in base a valutazioni di ordine costituzionale, di corretto impegno autonomistico e in direzione di una programmazione che non sia illusoria per gli enti

locali, che sono una costante imprescindibile dell'impegno pubblico nei servizi di primaria necessità per i cittadini, che sono anello immediato nel rapporto Stato-cittadino.

Questa situazione è stata ben avvertita in tutte le sedi, ivi comprese le Commissioni della Camera, che hanno espresso il loro parere in materia; ma che cosa fanno le maggioranze di queste Commissioni oggi di fronte al fatto che le loro indicazioni non sono state tenute in alcun conto? Come semplice deputato di questa Camera, ho diritto di saperlo, chiedo di conoscere che posizioni assumono queste maggioranze — che pure evidentemente corrispondono ad uno schieramento di maggioranza in questa Assemblea — di fronte alla constatazione che le loro istanze non sono state tenute in alcun conto? La necessità e l'urgenza di un potenziamento delle autonomie locali, l'assurdità delle tutele che si impongono agli enti locali, il senso profondamente innovatore di un corretto sviluppo del rapporto di partecipazione delle autonomie locali alla gestione della cosa pubblica, sempre, naturalmente, garantendo un coordinamento con le altre istanze dello Stato: queste sono cose della massima serietà politica! C'è qui un nodo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che noi non possiamo fare a meno di sciogliere. È necessario che si discuta su questi problemi, e che non li si sfugga come ha fatto l'onorevole Di Primio.

Occorre chiarire fino in fondo la portata della nuova formulazione del punto 3) che è stata proposta e che costituisce un peggioramento rispetto all'originario testo della Commissione; non solo noi dell'opposizione, ma anche le forze della maggioranza devono giungere a questo chiarimento. Che senso ha il procedere fino alla votazione se questo chiarimento non viene? Altrimenti, come facciamo ad approvare una norma che veramente comporti la partecipazione dei comuni e degli enti locali alla fase dell'accertamento, caratterizzando in senso democratico questo momento?

L'ente locale deve essere un soggetto attivo, e non l'elemento sul quale scaricare i pesi, le disfunzioni e le insufficienze di tutto l'apparato accentrato dello Stato. Noi non pecchiamo di comunismo quando chiediamo che il comune sia considerato come un soggetto attivo: io ritengo che abbiamo il diritto di chiederlo e di sentire dalle forze della maggioranza quale posizione intendano assumere di fronte a questa nostra richiesta.

Del resto, lo schieramento nel quale ci collochiamo è molto vasto. Anche le tre grandi

centrali sindacali dei lavoratori, CGIL, CISL e UIL, unitariamente, in un recente documento dato alla stampa in data 3 marzo 1971, hanno testualmente dichiarato: « La posizione dei sindacati in tema di finanza locale è oggi largamente condivisa. Essa si fonda su di un chiaro presupposto: la necessità di far convergere il principio di autonomia e il rispetto delle relative norme costituzionali con una esigenza di riequilibrio territoriale che non può trovare spazio nella vecchia regola del beneficio, per la quale ogni comunità tanto riceve in servizi quanto paga in tributi. A questo si aggiunga la convinzione del grande contributo che le comunità locali possono dare alla democratizzazione del sistema, specie nella fase di accertamento, nonché la preoccupazione di una situazione di crescente deterioramento finanziario denunciata dalla pesante esposizione debitoria e dal rapporto sempre più sfavorevole con la finanza statale, per cui tra il 1938 e il 1963 il prelievo dello Stato è passato dal 78 per cento all'86,2 per cento del totale, quello dei comuni dal 18,8 all'11,1 per cento ».

Questa la dichiarazione unitaria delle tre centrali sindacali. Anche in questo caso siamo curiosi di sapere quale accordo ci sia tra i partiti della maggioranza — che pure hanno loro rappresentanti, loro delegati, loro membri all'interno delle centrali sindacali — e queste centrali.

Alle prese di posizione dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, dei sindacati, delle forze politiche, si aggiungono le istanze dei singoli comuni, di cui certo tutti i colleghi sono a conoscenza, dove — si veda, ad esempio, quella, molto dettagliata, inviata dal comune di Valenza — si denunciano i rischi di incostituzionalità del disegno di legge. In essa si ribadisce, inoltre, che un sistema tributario completamente accentrato sotto la gestione dello Stato vanifica ogni possibilità degli enti amministrativi intermedi di svolgere un ruolo propulsivo e originale nell'ambito della programmazione, riducendone le sfere di competenza, condizionandone le scelte amministrative e ridimensionandone gli interventi sotto il profilo socio-economico; si respinge la pretesa che l'unificazione del regime fiscale debba significare centralizzazione completa e definitiva, laddove l'unità di indirizzi e di coordinamento può essere raggiunta mediante forme di corresponsabilità e di compartecipazione dei comuni che realizzino al tempo stesso una politica tributaria diretta ad eliminare l'antisociale e costosa evasione fiscale; si afferma infine che una grave contraddizione del proget-

to di riforma si constata proprio nel momento in cui, accanto ad una rigida restrizione delle competenze finanziarie degli enti locali, viene a mancare una nuova ed incisiva regolamentazione delle funzioni amministrative che siano adeguate ai tempi e che solo una modifica radicale della legge comunale e provinciale può determinare.

Dopo tali prese di posizione dei comuni, delle rappresentanze degli enti locali, dei sindacati, di forze sociali e di forze politiche, sia della maggioranza sia di opposizione, delle varie Commissioni parlamentari, era lecito attendersi una proposta che, partendo dall'attuale testo della Commissione, si proponesse di ampliare la portata di una effettiva e non nominale partecipazione dei comuni alla fase dell'accertamento. Invece il Governo — o la maggioranza, o l'onorevole La Malfa, io non lo so — ci ha propinato un nuovo emendamento sostitutivo, il quale è di una gravità eccezionale. L'onorevole Di Primio sosteneva che quando questo emendamento parla della partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche si riferisce non solo ai redditi colpiti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, ma anche ai redditi patrimoniali, colpiti dall'imposta sull'incremento di valore degli immobili. Questo non è assolutamente vero, a meno che non sia stata introdotta ora una modifica, perché in sede di Comitato dei 9, quando noi abbiamo protestato per la formulazione di questo emendamento, l'onorevole ministro ha escluso che con esso si andasse al di là dell'accertamento relativo all'imposta sul reddito delle persone fisiche; il ministro lo ha escluso, ed il relatore per la maggioranza onorevole Bima me ne può dare atto, tanto che egli stesso ebbe a dirmi: « non preoccupiamoci: questa è l'imposta più importante, che comprende anche le altre; quindi ci sarebbe, in fondo, per i comuni questa possibilità di incidere su tutte ». Ma io rispondo all'onorevole Bima che, a mio modesto avviso, anche questa affermazione non è esatta, perché c'è un accertamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, c'è poi un accertamento sull'incremento di valore degli immobili e c'è infine un accertamento sui redditi patrimoniali. Quando ci limitiamo a prendere in considerazione la partecipazione dei comuni al solo accertamento del reddito delle persone fisiche, gli altri accertamenti fatti separatamente dallo Stato dobbiamo assumerli come esatti e non li possiamo rimettere in discussione, a meno che non si voglia introdurre un nuovo accertamento in un certo senso parallelo. Tutto questo è assurdo, e più

assurdo ancora è il fatto che i comuni non possano intervenire per quanto attiene ai redditi delle persone giuridiche. Dal punto di vista delle imposte locali, quella patrimoniale e quella comunale sull'incremento di valore degli immobili non possono dir nulla se si tratta di persone giuridiche. Si tratta di una assurdità che non riesco a comprendere, così come non comprendo le ragioni per cui l'onorevole Di Primio sostiene che sia meglio così. La questione dell'accertamento dei redditi delle società non ha alcun rapporto con la questione delle sedi fittizie: basta leggere l'articolo 4, che riguarda la disciplina dell'imposta locale sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali dove, al n. 7), è detto: « accertamento a cura dell'amministrazione finanziaria dello Stato e attribuzione diretta del gettito ai comuni, alle province, alle camere di commercio e alle aziende autonome, nel territorio dei quali sono prodotti i redditi ». Quindi, la questione delle sedi delle società non c'entra affatto, perché l'accertamento e il pagamento avvengono nel territorio in cui il reddito viene prodotto.

La stessa affermazione è contenuta al n. 7) dell'articolo 7, dove si parla di « attribuzione del gettito ai comuni nel territorio dei quali si trovano gli immobili ». La verità è che si vuole attribuire alle grandi società una posizione di privilegio, si vuole rendere impossibile un sindacato in sede locale sull'accertamento dei redditi patrimoniali delle grandi società. Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza perché si rendano conto della gravità di questa esclusione, che credo molti di loro non abbiano compreso fino in fondo. L'esclusione dei comuni, che si vuole introdurre, dall'accertamento degli altri redditi che non siano quelli colpiti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, e in particolare l'esclusione di essi dall'accertamento dei redditi delle persone giuridiche, rappresenta un grosso passo indietro nei confronti dell'originario testo della Commissione.

Altro punto fortemente negativo già rilevato da altri colleghi è quello riguardante la Commissione paritetica prevista al punto 3) dell'articolo 10. Nei dibattiti ai quali ho assistito nella mia provincia ho sentito molti amministratori locali affermare che questa commissione paritetica rappresenta ben poco, e io quasi quasi mi trovavo a difendere questa Commissione, sia pure come punto di partenza per un discorso più vasto. Ma ora, con la nuova formulazione proposta del punto 3), questa Commissione non è più nemmeno paritetica, checché dir se ne voglia: essa infatti è com-

posta di nove membri e, come diceva molto bene l'onorevole Vespignani, non si può dire, pertanto, che le due parti, comune e ufficio delle imposte, siano rappresentate in essa pariteticamente. Infatti, credo che il presidente di una commissione di questo tipo abbia anche egli diritto di voto.

Ma l'attentato all'autonomia dei comuni con questa nuova formulazione del punto 3) continua perché vengono stabiliti nei confronti dei comuni termini perentori che non sono previsti, invece, per l'amministrazione dello Stato. Termini perentori sia per decidere, sia per fare le proposte. Perché non dovrebbe bastare la previsione di un termine, puramente e semplicemente? Perché è proprio necessario stabilire questa perentorietà del termine, questo carattere, vorrei dire, punitivo? Se il comune non ce la fa a fare determinate segnalazioni entro il quarantacinquesimo giorno, perché le sue segnalazioni non debbano contare più nulla? E questa voi la chiamate partecipazione? Un termine di 45 giorni dopo il quale l'ufficio delle imposte è libero di procedere come meglio crede! E tuttavia se al quarantaseiesimo giorno, quando evidentemente esso non avrà ancora definito quel cespite, riceverà una segnalazione del comune, non si vede perché di essa non debba tenere alcun conto e considerarla addirittura irricevibile: perché questo significa la perentorietà di un termine sotto il profilo giuridico.

Dunque, in sostanza, siamo di fronte ad un atteggiamento punitivo nei confronti degli enti locali. Si dice che il progetto governativo parla di partecipazione. E vero, il termine « collaborazione » è stato sostituito con quello di « partecipazione ». Ma questa sarebbe quella foglia di fico, come ha detto il compagno Libertini, per coprire una verità inconfessabile, perché i contenuti sono tutti in contrasto sia con il concetto di partecipazione, sia con il concetto di collaborazione. In realtà, siamo di fronte a contenuti che non possono definirsi se non col termine di « subordinazione ». Questa è la verità se vogliamo esaminare la proposta di emendamento che viene non si sa bene ancora da chi, ma comunque dalla maggioranza.

Noi abbiamo anche sostenuto che non era il caso di escludere la possibilità che questa commissione, ormai nemmeno paritetica, potesse sentire il contribuente, perché sentire non significa né concordare né accettare: significa semplicemente avere dei chiarimenti. Non si comprende insomma questo massimalismo consistente nell'eliminare la possibilità che la commissione riceva chiarimenti, come suol

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

dirsi, da un contribuente. Queste sono veramente le coperture ridicole di una sostanza antidemocratica persino nella forma con cui si esprime. Nessuna partecipazione dei comuni all'accertamento, dunque, parliamoci chiaro, onorevoli colleghi, nessuna collaborazione ma soltanto un criterio di subordinazione totale e generale.

Questo dopo che abbiamo visto quale sia stata la presa di posizione delle forze sindacali, dei comuni e delle stesse Commissioni parlamentari su questo punto. Per questo motivo noi riteniamo che oggi la posizione del gruppo del PSIUP su questo articolo debba essere particolarmente pressante nei confronti della maggioranza affinché questi problemi siano messi a fuoco e ci sia una risposta precisa ed un ampio dibattito. Questo noi speriamo possa avvenire affinché non passi un articolo che è veramente in contrasto con gli interessi più elementari delle comunità locali. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza ha compiuto un improvviso ed inesplicabile balzo all'indietro dopo che sul problema del ruolo dei comuni nel meccanismo dell'accertamento tributario, bene o male, un compromesso era stato raggiunto.

Non che le posizioni degli amministratori comunali, ribadite in decine di convegni ed in centinaia di ordini del giorno, fossero state accolte in modo soddisfacente nel testo base elaborato dalla Commissione, ma comunque era stato compiuto almeno un tentativo per definire un terreno di incontro che non fosse radicalmente lesivo del sistema delle autonomie fino a pregiudicarne completamente il significato.

Si sarebbe dovuto compiere, semmai, qualche sforzo per andare oltre il compromesso raggiunto in Commissione ed in questa direzione ci eravamo chiaramente impegnati. Non vi sarebbe stato scontro ma semplicemente un confronto non forzato, non rigido, delle opinioni. Altre indicazioni del resto si erano aggiunte, altre pressioni erano state compiute e la visita ai gruppi parlamentari che le varie delegazioni di amministratori locali avevano compiuto negli ultimi tempi non sembravano tradursi in una più rigida preclusione. Al contrario, molte assicurazioni erano state offerte, e la certezza che non si dovesse restare soltanto entro i limiti e la

logica riduttiva del compromesso raggiunto aveva preso piede fino al punto da far sperare che un minimo di articolazione democratica della riforma tributaria fosse in effetti garantito. Ciò, del resto, avrebbe dimostrato che il Governo, lungi dal rinchiudersi nei rigidi condizionamenti di vertice della sua barcollante compagine, non sarebbe rimasto estraneo alle indicazioni provenienti dalla realtà del paese e alle spinte ed alle pressioni di un movimento composto nella sua maggioranza di uomini che militano nei partiti della stessa coalizione governativa e che gestiscono con serietà di intenzioni politiche e di programmi operativi zone periferiche ma essenziali del sistema democratico. Ciò avrebbe anche dimostrato che il Governo, diversamente dagli anni passati, non sarebbe più stato prigioniero di una logica centralizzatrice, di una prassi volutamente tesa a rafforzare le funzioni imbriglianti del potere burocratico, ma si sarebbe aperto ad una più ampia visione dialettica ed a un respiro tonificante dei rapporti dialettici con i centri più direttamente collegati con la società civile, con le sue immediate aspirazioni di partecipazione viva, di collaborazione non passiva, non subordinata, ai processi di sviluppo.

Ma è stato vano attendersi questo apertura, questa disponibilità a riconoscere che la democrazia non è soltanto una delega offerta ogni cinque anni a gruppi di potere, sottratti ad una azione continua di controllo, ma ad una sollecitazione presente, dinamica, ricca di suggerimenti derivati da esperienze concrete, sociali e professionali. Il Governo, dopo l'uscita del partito repubblicano ed il ricatto interno ed esterno che abbiamo visto aggravarsi fino ad assumere posizioni di tutta evidenza, ha preferito tirare i remi in barca e scegliere quella che apparentemente è la strada più comoda, meno pericolosa, più rassicurante a breve termine; ha deciso cioè di far propria la tesi dell'onorevole La Malfa e di ridurre i poteri di accertamento dei comuni fino a margini intollerabili, fino a prefigurare una sorta di presenza nominale, non direttamente responsabile, delle amministrazioni comunali. E non è che tutto questo non sia coerente con la politica del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

BOIARDI. Le regioni sono state private volutamente di qualunque potere nel campo tributario. Ad esse sono devolute quote di entrate erariali calcolate secondo parametri ri-

gidi, secondo manovre aritmetiche che imediscono lo stesso sorgere di nuove e necessarie esperienze finanziarie.

Il rifinanziamento dell'IMI per la riconversione industriale, approvato ieri dalla Commissione bilancio della Camera, si sovrappone a regioni e comuni; è soltanto il CIPE, in una fase di paralisi totale degli schemi di programmazione, di umiliante declino dei disegni formulati anni addietro e rivelatisi del tutto astratti e inoperanti, a dettare priorità, indicazioni risolutive, direttive di impegno. Le riconversioni industriali, i piani di intervento per risanare aziende in difficoltà, per favorire nuove ristrutturazioni produttive, non hanno alcun addentellato con le elaborazioni dei poteri locali; i moduli di intervento sono ispirati da analisi di tipo bancario, sono volti ad imprimere impulsi di rinascita al meccanismo dell'accumulazione capitalistica, non garantiscono la piena occupazione, non prefigurano indirizzi di superamento degli squilibri territoriali, sociali e settoriali. Del resto, non esistono piani di settore, si agisce in modo indifferenziato senza precise priorità, soltanto con scopi immediati di rianimazione produttiva. Si continua, dunque, a legiferare senza tener conto dei poteri locali, privandoli anche di funzioni, sovrapponendo ad essi un intrigo di organi che fanno il bello e il cattivo tempo, che decidono — dall'alto delle loro analisi, delle conclusioni dei loro uffici studi o delle pressioni di questo o di quel notevole — ogni atto qualificante, ogni nuovo finanziamento, ogni intervento risolutore. Ciò accade per il commercio, per l'agricoltura e per ogni altro ramo della vita economica; nulla è stato fatto, dall'entrata in vigore dei consigli regionali fino ad oggi, per aggiornare le decisioni politiche e legislative, per adeguarle a questa nuova realtà, per trasformare la vita del paese che aveva risentito, nella carenza dei necessari canali democratici, delle più ostinate e pericolose tentazioni autoritarie. Il disprezzo per gli amministratori democratici, ritenuti quasi una sottospecie del mondo politico italiano, è continuato senza smottamenti fino alla situazione odierna, fino a quest'ultimo passo indietro che ci lascia veramente perplessi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BOIARDI. Si conoscevano bene gli orientamenti del ministro delle finanze, ma era noto che per molte parti essi non erano del tutto condivisi persino da ambienti del suo stesso partito, consapevoli del fatto che la de-

mocrazia non può coincidere con una mera razionalizzazione di un vecchio ordine autoritario. E si sapeva, altresì, che dal compromesso raggiunto non si poteva in realtà che effettuare un ulteriore tentativo di risalita, di apertura verso un più corretto funzionamento del sistema delle autonomie nel campo così complesso e preoccupante delle pubbliche finanze. Si era mossa tempestivamente l'ANCI, poi l'Unione delle province; non era mancato l'intervento dei sindacati. I dipendenti comunali e delle ditte appaltatrici delle imposte di consumo hanno dato vita ad un movimento di lotta che dura da circa un anno, che ha offerto costantemente indicazioni costruttive, sbocchi possibili. I consigli regionali hanno redatto a larghissima maggioranza ordini del giorno perentori, non equivoci, non improntati a possibilismo, a vaghe trattative; tutto il sistema delle autonomie, dalle giunte ai consigli, ai sindacati dei dipendenti si è mosso in modo coerente, con grande civiltà, senza forzature polemiche.

Adesso, la maggioranza ed il Governo rispondono con il tradizionale linguaggio del disprezzo, della verticalizzazione delle scelte e delle misure di intervento, della centralizzazione della manovra tributaria, che occupa ormai tutte le pagine del bilancio delle entrate, secondo una visione dello Stato vecchia ed ormai logora, contrapposta incomprensibilmente al disegno storico da cui erano derivate le regioni, e da cui dovevano discendere scelte omogenee ad un diverso tipo di sviluppo, non condizionato e guidato con mano severa da un centro impotente a cogliere l'urgenza ed il senso dei problemi del paese e delle diverse dimensioni che tali problemi assumono da zona a zona. Alle regioni è stato subito contrapposto un potere delle banche, e dunque della manovra del credito, assai più vasto ed articolato di prima. Cartelli bancari hanno assunto all'interno e sulla scena internazionale una facilità di costituzione su misure congiunturali che solo qualche anno fa era impensabile. Tutta la manovra pubblica è gravemente condizionata da questo rapido consolidamento del sistema bancario; il « decretone » non è stato privo di effetti anche sotto questo riguardo.

La conclusione cui possiamo pervenire è perciò allarmante, come è allarmante che tutto ciò si accompagni ad un vasto tentativo di fare slittare a destra l'asse politico al quale non sono estranee forze che militano nel versante governativo, e che tutto ciò sia contestuale ad una crisi di Governo malamente tamponata e ad un moto reazionario che si manifesta

non solo in episodi di squadrismo, ma in convegni di agrari, di professionisti, di ufficiali in congedo e così via, che vanno diffondendo con spinta rinnovata una pericolosa vampata di qualunquismo. Una parte di questa vampata è provocata dagli errori e dalle insufficienze della riforma tributaria, dal fatto che essa colpisce disordinatamente e casualmente in varie direzioni, senza perseguire una linea omogenea, e che alimenta e scatena l'opposizione di tutti, proprio mentre tenterebbe, al contrario, di giungere ad una conclusione morbida. E non si può richiamare l'impopolarità inevitabile delle misure tributarie; l'impopolarità, nella fattispecie, nasce dalla rottura che si è prodotta fin dall'inizio tra il vertice dello Stato e tutte le diramazioni del potere statale, tra il centro burocratico, spesso sordo alle ragioni della democrazia — e spesso neppure capace di funzionare in modo adeguato — e le rappresentanze elettive, che hanno messo a frutto esperienze di innegabile validità, che hanno contribuito a conservare e a produrre condizioni e spazi dialettici necessari alla vita democratica e che non meritano la valutazione negativa che di fatto scaturisce dalle scelte tradizionali del Governo e in particolare dalle inopinate decisioni assunte ieri dalla maggioranza del Comitato dei nove.

Noi speriamo a questo punto, nonostante le dichiarazioni dell'onorevole Di Primio, che sia possibile giungere ad un ripensamento. Questa è la sola ragione del mio breve intervento. Ci rivolgiamo soprattutto ai compagni del PSI, ai deputati della sinistra democristiana, a tutti coloro che hanno sempre sostenuto l'esigenza di un potenziamento del sistema delle autonomie, a coloro che si richiamano costantemente al popolarismo sturziano, affinché sull'articolo 10 si realizzi un nuovo incontro per formulare, sotto forma di subemendamenti, una diversa stesura del testo che riconosca ai comuni quel ruolo di protagonisti della vita pubblica che la Costituzione ha loro attribuito, ma che è stato costantemente impedito nella sua concreta realizzazione. Sono 20 anni che gli amministratori comunali di ogni parte politica bussano alle porte del Governo per ottenere nuovi spazi di autonomia. Ebbene, sono 20 anni che questa autonomia viene costantemente negata e nel momento in cui si sarebbe potuti giungere ad una definizione più ampia del rapporto tra Stato, comune e cittadini — questo punto era la riforma tributaria — si arriva al limite estremo di introdurre persino degli elementi contraddittori e riduttivi nel settore dell'accertamento, andando al di là delle stesse posizioni che erano state già

concordate anche al livello delle forze di Governo.

La discussione sull'articolo 10, signor Presidente, si è protratta oltre misura. (*Commenti*), ma ciò è avvenuto proprio a causa del colpo di scena di ieri. L'intenzione del nostro gruppo, nell'intervenire per la terza volta nel corso di questa discussione, non era quella di rinviare o di ritardare in modo irragionevole i tempi di approvazione della legge delega per la riforma tributaria, ma era dettata dal tentativo di consentire, su un articolo che ci pare di rilevanza primaria, che non si giungesse a prove di forza, bensì ad un indispensabile ripensamento.

La stessa maggioranza, come ha dimostrato ieri l'intervento dell'onorevole Marchetti (che io credo non parlasse soltanto a titolo personale, ma rappresentasse forze che si muovono nel paese e che si raccolgono attorno al suo partito), è percorsa da un profondo travaglio critico comprensibile e tale da non potere essere liquidato attraverso decisioni frettolose.

Il calendario dei lavori della Camera non verrebbe certamente compromesso dal rinvio che abbiamo richiesto. Un chiarimento positivo in sede politica può rendere invece più celeri i lavori ed avvicinarci a conclusioni ormai inevitabili ma che possono e debbono comunque condurre ad innesti positivi, a correzioni che si ritengono in modo sempre più ampio necessarie.

Non possiamo dimenticare che il movimento sindacale nel paese è cresciuto nelle ultime settimane. La scorsa settimana sono iniziati scioperi unitari che investono ormai tutto il paese e tutte le categorie lavorative. Tra le richieste dei sindacati vi sono anche queste valutazioni sulla necessità di una articolazione democratica più ampia del nostro sistema civile. Noi non chiediamo, in modo formale, una attuazione del dettato costituzionale, che si ritiene dopo tanti anni assolutamente indispensabile; noi, viceversa, chiediamo che si proceda da tutto questo per avviare realmente in modo nuovo una diversa articolazione del sistema.

Francamente, dopo aver ricevuto decine e decine di delegazioni di amministratori democratici, nelle quali erano compresi anche rappresentanti delle forze della maggioranza, dopo aver letto gli ordini del giorno e le prese di posizione di assemblee sindacali unitarie, io mi chiedo veramente cosa faranno i compagni del partito socialista italiano e che cosa sia stato a farli cadere nel trabocchetto di questo compromesso estremamente grave, così malamente difeso dall'onorevole Di Primio. Le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

contraddizioni delle sue dichiarazioni sono talmente vaste e gravi da poter essere smontate proprio come un giuoco da bambini, io mi stupisco che l'onorevole Di Primio sia stato così a corto di argomenti, da portarne addirittura qui alcuni errati sotto il profilo tecnico. La sua posizione è assolutamente indifendibile: noi chiediamo che vi sia un ripensamento — il mio intervento aveva questo scopo — e che si possa trovare una soluzione in modo che la Camera, a larga maggioranza, possa realmente restituire ai comuni quello che fino ad oggi è stato loro ingiustamente tolto. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

INGRAO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, considerata l'ora tarda e l'impegnativa attività svolta fin da questa mattina dall'Assemblea, si potrebbe — sempre che ella sia d'accordo — concludere questa sera la discussione dell'articolo 10 e riprendere i lavori su questo provvedimento nella seduta di martedì, secondo l'iter dei lavori già concordato in sede di conferenza dei capigruppo, e cioè: martedì mattina continuare l'esame del disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge recante provvidenze in favore dei mutilati e degli invalidi civili, e, dopo una breve sospensione, iniziare, nelle prime ore del pomeriggio, dello stesso giorno, lo svolgimento degli emendamenti all'articolo 10.

Posso assicurare da parte mia e dei colleghi del gruppo comunista l'impegno per un rapido svolgimento dei nostri emendamenti; impegno analogo potrebbe essere assunto anche da parte degli altri gruppi in modo da poter iniziare le votazioni su questo importante articolo nella stessa seduta di martedì.

PRESIDENTE. L'articolo 10 dovrebbe essere votato martedì.

INGRAO. Signor Presidente, dobbiamo vedere le cose con molto realismo. La mia proposta, se approvata, ci consentirà di iniziare le votazioni sull'articolo 10 nella stessa giornata di martedì, ma non posso assumere maggiori impegni.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, prendo atto di questo suo impegno.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, nella sostanza concordo con la proposta fatta dall'onorevole Ingrao e, da quanto ho potuto accertare in via breve, ritengo si possa avere la ragionevole convinzione, procedendo in questa maniera, di arrivare a votare martedì. In questo senso noi deputati della democrazia cristiana aderiamo alla proposta; per parte nostra limiteremo i tempi, per evitare che vi siano ostacoli al raggiungimento dell'obiettivo che ci proponiamo.

LATTANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, i deputati del gruppo del PSIUP si associano alla proposta dell'onorevole Ingrao, tenendo a confermare che da parte nostra non si è mai inteso frapporre ostacoli per prolungare artificiosamente la discussione. Abbiamo solo l'esigenza — che pare sia anche di altri gruppi — di approfondire, per quanto giusto e necessario, un tema che ci sta molto a cuore e che sta a cuore a tutta la Camera.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi non abbiamo alcuna difficoltà ad aderire a una proposta che prevede che la Camera passi all'esame degli emendamenti nella seduta di martedì prossimo.

Debbo dire, per dovere di chiarezza, che vi sono alcuni nostri emendamenti, ai quali diamo un rilievo quale ci sembra essi meritino e che riteniamo di dover illustrare, anche se concisamente, tuttavia compiutamente.

Non so, però, se potremo arrivare alla votazione finale dell'articolo nella seduta di martedì, anche perché su alcuni emendamenti noi potremmo chiedere una votazione qualificata. Questo desidero dire perché non si fraintenda quanto devo precisare circa la nostra posizione relativamente a quei due o tre emendamenti che noi riteniamo importanti.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, essendo io il prossimo iscritto a parlare, e poiché anche

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

altri colleghi del *Manifesto* sono iscritti a parlare, desidero farle presente che per quanto ci riguarda siamo d'accordo sulla proposta di concludere stasera la discussione sull'articolo 10, con l'intesa, naturalmente, che le argomentazioni già esposte dal collega Natoli, e che noi ci riserviamo ulteriormente di illustrare, saranno svolte con la dovuta ampiezza nella seduta di martedì, quando si passerà all'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, « ampiezza » intesa in quale senso ?

CAPRARA. Con « ragionevole ampiezza ». Se mi consente, signor Presidente, vorrei essere più preciso e chiarire che quando decidiamo di fare l'ostruzionismo lo dichiariamo e manteniamo la nostra posizione: questo non è il caso.

GUNNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, a nome anche dei colleghi del gruppo repubblicano dichiaro che ci associamo alla proposta fatta dall'onorevole Ingrao.

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. A nome del gruppo del partito socialista italiano dichiaro che siamo d'accordo sulla proposta dell'onorevole Ingrao.

ORLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Anche noi socialdemocratici siamo d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo la proposta Ingrao, alla quale hanno aderito anche gli altri gruppi, la discussione dell'articolo 10 dovrà chiudersi questa sera; martedì prossimo la Camera terrà un'unica seduta, proseguendo al mattino l'esame del provvedimento riguardante i mutilati e invalidi civili; dopo un breve intervallo si passerà al pomeriggio alla illustrazione degli emendamenti sull'articolo 10 della riforma tributaria ed alle votazioni.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata all'unanimità).

Onorevole Caprara, insiste nella richiesta di parlare sull'articolo 10 ?

CAPRARA. Dopo quanto ho detto, rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Milani ?

MILANI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto ?

BRONZUTO. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Manco ?

MANCO. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella ?

GUNNELLA. Desidero parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

GUNNELLA. Ringrazio il signor Presidente di avermi permesso di parlare; del resto, l'onorevole Ingrao aveva proposto — e a tale proposta noi repubblicani abbiamo aderito — che si chiudesse questa sera la discussione sull'articolo 10, non già che gli iscritti a parlare rinunciassero a prendere la parola.

Riteniamo di dover prendere la parola in questa sede, anche se avremmo voluto evitarlo, e in tal caso ci saremmo limitati a manifestare in sede di dichiarazione di voto la nostra posizione e il suo significato per quanto attuale al n. 3) dell'articolo 10. Ma noi repubblicani, e segnatamente l'onorevole La Malfa, siamo stati più volte chiamati in causa nel corso di questo dibattito, sia in generale, per quanto riguarda la nostra decisione di disimpegno dal Governo sia in particolare, per la posizione assunta per quanto concerne la partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi.

A questo riguardo noi abbiamo parecchie cose da dire: lo faremo brevemente e in sintesi. Non raccogliamo le provocazioni contenute nel discorso dell'onorevole Marchetti. Egli ha parlato dell'onorevole La Malfa, dimostrando però di conoscere il suo pensiero politico solo superficialmente. Naturalmente non pretendo che l'onorevole Marchetti conosca il pensiero politico dell'onorevole La Mal-

fa, né che sia al corrente della battaglia che l'onorevole La Malfa ha condotto per quanto riguarda molti aspetti della riforma, e questo ora in esame in particolare.

L'onorevole Marchetti ha detto di aver parlato a nome di tutto il gruppo della democrazia cristiana su questo punto qualificante e irrinunciabile della riforma; ha poi chiesto che la maggioranza della Commissione ritiri l'emendamento, ma non so se lo abbia chiesto ufficialmente a nome del gruppo della democrazia cristiana. Comunque, l'onorevole Marchetti, nel portare il suo attacco contro i repubblicani ha citato a sostegno delle sue tesi, stralci di relazioni, opinioni di studiosi, alcuni eminenti ed altri meno: di suo non ha detto niente, e la cosa non ci sorprende.

Entrando in argomento, ritengo che ai fini di una riforma tributaria la fase dell'accertamento rappresenti un fattore di carattere tecnico sufficientemente importante, perché è necessario disporre di uno strumento obiettivo di rigorosa determinazione dell'imponibile indipendentemente dalla destinazione allo Stato o ad altri enti del gettito dei relativi tributi. È assurdo che i comuni intervengano nella fase di accertamento e, addirittura, per tutti i tributi, secondo l'interpretazione che si dava del numero 3) dell'articolo 10 del testo della Commissione, che era talmente assurdo da indurre la stessa maggioranza della Commissione a presentare un emendamento interamente sostitutivo di tale punto. Il punto 3), nel testo della Commissione prevedeva inoltre la creazione di speciali commissioni: e precisamente di 8 mila commissioni, una per comune, composte per metà di rappresentanti del comune; non si prevedevano però le modalità di elezione dei suddetti rappresentanti: altro che razionalizzazione del sistema! È chiaro che siamo in presenza di pressioni esterne che vengono recepite, a mio giudizio, malamente.

BARCA. Intende riferirsi a Visentini e al suo studio legale?

GUNNELLA. No: mi riferivo alle pressioni esercitate dall'ANCI o da altre parti.

Io posso dire che si può sollecitare il parere di chi si ritenga opportuno e che comunque il parere del professor Visentini è indubbiamente più qualificato di quello di tanti altri. Noi repubblicani in questa materia ci sentiamo particolarmente impegnati, perché il disegno di legge governativo reca la firma dell'onorevole Oronzo Reale, pertanto del partito repubblicano.

Si è chiamata in causa la Costituzione: si potrebbe osservare, a tale proposito, che ciascuno interpreta la Costituzione a suo modo. La Carta costituzionale non prevede affatto una autonoma potestà dei comuni in materia di imposte, e lo stesso onorevole Marchetti lo ha detto implicitamente. Noi repubblicani, ovviamente, siamo disposti a rispettare l'autonomia dei comuni, ma in quest'ambito va fatta una politica sia delle spese sia delle entrate, parlo anche di entrate proprie, ma al di fuori del quadro delle imposte fondamentali statali che con il disegno di legge si vogliono istituire.

Onorevole Carrara Sutour, non abbiamo fatto alcun ricatto alla maggioranza o al Governo: non è da noi. La maggioranza del Comitato dei 9 ha proposto, con l'emendamento presentato, di modificare il testo della Commissione in un modo che non si approssima alle nostre posizioni, perché noi riaffermiamo il nostro principio secondo il quale i comuni possono offrire solo la loro collaborazione. Il sistema di accertamento, con la riforma, viene radicalmente mutato: si passa, infatti, dall'accertamento induttivo ad un tipo di accertamento documentato.

I comuni possono svolgere pertanto una rilevante funzione fornendo all'anagrafe tributaria informazioni particolari atte a consentire una più adeguata configurazione della capacità contributiva dei contribuenti residenti o operanti nel loro territorio.

Ma per quanto riguarda invece l'accertamento relativo a tutti i tipi di imposta, acquistano particolare rilevanza i problemi di ordine organizzativo. Oggi i comuni applicano varie imposte fra cui l'imposta di famiglia, ma l'organizzazione di tali imposte, in Italia, non può essere certo considerata un modello di estrema funzionalità. Non possiamo pertanto concepire che si crei, parallelamente all'apparato statale, un altro apparato comunale per consentire ai comuni di procedere all'accertamento, ad esempio dell'imposta progressiva sulle persone fisiche, il cui gettito è previsto intorno ai 2.500 miliardi, mentre l'imposta di famiglia produce un gettito di circa 250 miliardi: è chiaro che l'individuazione di tutti i redditi che confluiscono a determinare il reddito complessivo della persona fisica e che spesso non vengono prodotti soltanto in un determinato comune bensì costituiscono la risultanza di una serie di attività svolte in comuni diversi, richiede un complesso apparato che solo lo Stato può approntare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo emendamento della maggioranza della Commissione, interamente sostitutivo del n. 3) dell'articolo 10, contiene delle impostazioni differenti da quelle dell'originario testo della Commissione. Esso inoltre non soddisfa le esigenze che noi più volte avevamo prospettato in termini estremamente aperti e chiari.

Noi repubblicani sottolineiamo comunque la nostra preoccupazione, di fronte a discorsi come quello dell'onorevole Marchetti, e temiamo che si determinino certi tipi di confluenze che — a nostro avviso — potrebbero indebolire fortissimamente quello che è lo spirito riformatore di questa legge (e non ci riferiamo certamente alla posizione della sinistra, che sotto questo aspetto è coerente, in quanto essa ha sempre sostenuto le tesi dei comunisti, sotto tutti gli aspetti: questo è indubbiamente un atto di coerenza). L'incoerenza è invece in coloro che, da un lato, fanno dichiarazioni di un certo tenore e, dall'altro, modificano poi sistematicamente le posizioni assunte in precedenza.

A questo punto, noi vogliamo sapere, anche dagli altri gruppi della maggioranza ed in particolare dal gruppo di cui fa parte l'onorevole Marchetti, se la nuova formulazione del punto 3) dell'articolo 10 deve essere considerata come espressione dei gruppi della maggioranza in Commissione. In caso contrario, dovremmo ridiscutere tutto il problema.

In conclusione i repubblicani, nonostante le critiche che muovono a questa norma, la potranno accettare per evitare che si possa eventualmente determinare il peggio, cioè un capovolgimento di questo tipo di soluzione concordata alla quale si è faticosamente giunti a seguito degli sforzi compiuti da parte delle forze della maggioranza.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro così esaurita la discussione sul complesso dell'articolo 10.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 10 marzo 1971, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per sollecitare la risposta ad una interrogazione che questa sera stessa, unitamente ai colleghi del partito socialista italiano di unità proletaria, noi comunisti abbiamo presentato in relazione a un fatto di straordinaria gravità che si è verificato oggi a Milano. Nella fabbrica FAEMA di Milano è stato scoperto un ordigno esplosivo ad alto potenziale il cui scoppio, non avvenuto per cause puramente fortuite, avrebbe indubbiamente provocato delle conseguenze di eccezionale gravità. Poiché nella città di Milano siamo di fronte al ripetersi di gravi atti di terrorismo, riteniamo che ciò riproponga la necessità di una discussione più ampia che si soffermi anche sul modo con il quale in passato sono state condotte e indirizzate le indagini di polizia su fatti analoghi; gradiremmo pertanto che il ministro dell'interno ci fornisca, al più presto possibile, elementi ulteriori di giudizio attorno a quest'ultimo gravissimo attentato terroristico che, se pure andato a vuoto, non è per questo meno preoccupante.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 12 marzo 1971, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili (3027);

— *Relatori:* Mattarelli Gino e Bosco.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1971, n. 1, concernente la variazione delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio, annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni (*Approvato dal Senato*) (3147).

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

6. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

La seduta termina alle 21,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALINI, AVOLIO E MAZZOLA. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che l'amministrazione dei Monopoli di Stato, a seguito della circolare n. 00/2101 del 17 novembre 1968, ha operato nei confronti del proprio personale dipendente trattenute dell'intera giornata di retribuzione (stipendio, paga e competenze accessorie) per ogni astensione dal lavoro di breve durata (generalmente di una o due ore) effettuata nel quadro delle lotte sindacali dal dicembre 1968 ad oggi;

2) se non ravvisino in tutto ciò una manovra dell'amministrazione tesa a limitare il diritto di sciopero dei suoi dipendenti;

3) se pertanto non ritengano di dover intervenire perché la suddetta circolare venga revocata e siano restituite ai dipendenti le somme trattenute in spregio del principio giuridico della corrispettività tra prestazione di lavoro e retribuzione. (4-16726)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere — nell'ambito delle proprie attribuzioni e competenze — per sollecitare l'applicazione, nel più breve tempo possibile, della legge concernente la costruzione e l'arredamento del palazzo di giustizia di Napoli. (4-16727)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali viene corrisposto con ritardo il pagamento dell'assegno mensile agli invalidi civili che ne hanno diritto. (4-16728)

CASOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, malgrado le ripetute sollecitazioni rivolte agli organi centrali da docenti e studenti della Università degli studi di Napoli, non si sia ancora provveduto alla trasformazione, presso quell'Ateneo, del corso di scienze politiche funzionante presso la facoltà di giurisprudenza, in autonoma facoltà di scienze politiche, già attuata da tempo in altre Univer-

sità, perché più rispondente alle finalità ed alla importanza del particolare corso di studi.

La invocata trasformazione non presenta difficoltà, in quanto presso la facoltà di giurisprudenza della Università partenopea già esistono i professori titolari necessari per costituire il Consiglio della istituenda facoltà di scienze politiche; e quindi non occorrono fondi speciali, né esistono ragioni per procedere con gradualità nella attuazione dell'atteso provvedimento. (4-16729)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la ditta Trame, con stabilimento in Casavatore (Napoli) ha preannunciato il licenziamento dell'intera maestranza a seguito di disdetta da parte dell'ENEL del contratto di appalto di taratura e di riparazione dei contatori.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se il Ministro interessato non ritenga intervenire per assicurare l'assorbimento presso l'ente appaltante dei predetti lavoratori, tutti altamente specializzati, in armonia con lo spirito della legge sull'abolizione degli appalti. (4-16730)

DEMARCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere con quali criteri sono stati organizzati gli uffici incaricati di dare informazioni al pubblico e, in particolare, quelli preposti alle onorificenze di Vittorio Veneto in favore dei combattenti della guerra 1915-1918.

L'interrogante fa presente che dopo aver chiesto in tre giorni diversi, nell'arco di tempo di tre mesi, notizie su di una pratica regolarmente spedita dal comune di Torino ha avuto la stupefacente risposta che la stessa doveva essere considerata smarrita in quanto non rintracciabile negli elenchi delle pratiche e negli uffici, mentre un parlamentare di diverso partito ha potuto spedire, nel proprio collegio elettorale, lettere annuncianti l'imminente conferimento del cavalierato di Vittorio Veneto tra cui anche la domanda che al Ministero era stata data per dispersa.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede come si siano potute verificare queste discordanze di informazioni date ai richiedenti e per quale motivo la consultazione degli elenchi sia stata impossibile per alcuni e talmente facile per altri, che hanno addirittura potuto informare gli insigniti del cavalierato prima ancora della comunicazione ufficiale del Ministero. (4-16731)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

IANNIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene porre allo studio la proposta di prolungare l'attuale linea metropolitana di Napoli dal capolinea di via Gianturco alla stazione ferroviaria di Casoria (Napoli).

La richiesta non dovrebbe comportare oneri rilevanti, pur assolvendo ad una importante funzione di collegamento tra uno dei principali centri residenziali del perimetro urbano con le zone industriali esistenti ad est e a nord-ovest della città di Napoli.

Il comune di Casoria infatti, che conta oltre 50.000 abitanti, rappresenta l'epicentro di un vasto bacino comprendente i comuni di Afragola, Cardito, Crispano, Arzano, Casavatore ed altri dal quale decine di migliaia di lavoratori quotidianamente si spostano per raggiungere i posti di lavoro dislocati lungo la rete dell'attuale metropolitana.

La soluzione prospettata si inserisce altresì nell'ambito delle direttive e degli orientamenti in materia di politica di trasporti nell'area napoletana. (4-16732)

BUCCIARELLI DUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato il ritardo nell'applicazione del decreto che include il territorio delle province di Siena e Grosseto tra quelli cui possono essere applicate le provvidenze previste dal Fondo di solidarietà nazionale (legge 25 maggio 1970, n. 364).

Tale ritardo provoca la giustificata e legittima indignazione fra gli imprenditori agricoli interessati anche perché lo stesso Ministro dell'agricoltura assicurò i rappresentanti sindacali della categoria, in occasione di una riunione avvenuta presso la prefettura di Grosseto in data 9 gennaio 1971, che il decreto in questione era già stato perfezionato e che la sua applicazione sarebbe stata imminente. (4-16733)

MORO DINO. — *Al Ministro della difesa.* Per conoscere se corrisponda a verità la notizia del reiterato ritardo da parte del Ministero della difesa-Aeronautica nel pagamento di commesse già eseguite dalle Officine aeronavali di Venezia.

A quanto si apprende, la situazione di tale azienda, già aggravata da notevoli difficoltà finanziarie che si ripercuotono nella normale attività — ove la mancanza di liquidità produce inevitabile ostacolo per gli acquisti dei materiali e delle attrezzature necessarie al previsto ciclo produttivo — diviene

ancor più deficitaria per il fatto che proprio il principale committente — nel caso, il Ministero della difesa-Aeronautica — ritarda i dovuti pagamenti di prodotti già eseguiti consegnati.

L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro competente per affrettare al massimo l'iter procedurale dei pagamenti stessi, contribuendo così ad alleviare la contingente condizione dell'azienda sopracitata, che si ripercuote in grave danno di tante famiglie di lavoratori veneziani. (4-16734)

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso in ordine al contenuto del supplemento al n. 1 (anno III) di *Lotta Continua* — direttore responsabile: M. Pannella, stampato in proprio a Udine il 31 gennaio 1971 e avente per titolo « Proletari in divisa — Lettera di un gruppo di soldati della " Spaccamela " ai propri commilitoni e ai soldati delle caserme di Udine » ripetutamente distribuito ai militari.

La pubblicazione contiene chiari incitamenti alla disobbedienza, nel quadro di un chiaro disegno espresso con il consueto linguaggio.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i responsabili siano stati denunciati e, in caso contrario, quali siano i motivi che inducono a favorire simili esercitazioni propagandistiche. (4-16735)

PISTILLO, MASCOLO E SPECCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso il notevole disagio derivante agli alunni delle sezioni elettromeccaniche e riparatori di apparecchi radiofonici e televisivi dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato « A. Marrone » di Lucera (Foggia), i quali alunni, essendo per la maggior parte dei centri del sub-appennino Dauno e del Gargano, non hanno la possibilità di proseguire gli studi dopo il conseguimento della qualifica professionale, se non a Lucera; che l'Istituto « A. Marrone » dispone di sufficienti e idonei attrezzature oltre che di locali, per cui è legittimo attendersi il corso *post-qualifica* reclamato anche in vista del completamento degli studi per parte degli allievi delle due sezioni indicate —

se non si ritiene di istituire il predetto corso per operatore tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche. (4-16736)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire urgentemente nei confronti del provveditore agli studi di Bologna per restituire la necessaria serenità e rendere giustizia all'insegnante Walter Nocciolini di Lovoleto di Granarolo Emilia ingiustamente colpito da sanzione disciplinare per aver difeso la sua dignità civile e professionale dalle accuse infondate e calunniose di un genitore, tacitamente avallate dall'ispettore scolastico mentre tutti gli altri genitori e gli amministratori del comune gli hanno espresso la loro piena solidarietà;

per conoscere se non giudichi immotivata, a meno che non valga come motivazione la politica repressiva e autoritaria che caratterizza sempre più evidentemente le autorità scolastiche, la decisione di sopprimere un posto in organico nel comune di Granarolo, dove nell'ultimo biennio non si è verificata nessuna diminuzione del numero di alunni, e che pertanto appare ispirata unicamente dalla volontà di infliggere al maestro Nocciolini una seconda punizione nella forma di trasferimento per servizio. (4-16737)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano al corrente del trattamento fatto ad un dipendente dell'INAM, maggiore in congedo Oliva Calcedonio Nino di Giovanni classe 1912, distretto militare di Verona, in relazione alla valutazione delle campagne di guerra, ai fini pensionistici. Egli infatti ha chiesto alla propria amministrazione la valutazione ed il computo delle campagne di guerra vevoli per l'aumento del servizio utile ai fini della pensione.

Non gli è stato considerato niente — per il periodo 1° gennaio 1937-15 marzo 1940 passato in Africa orientale italiana — al 31° battaglione coloniale (truppe di colore) in forza alla 2ª brigata coloniale (generale Maletti) di stanza a Debra Brehan (Scioa) come sottotenente dei bersaglieri.

In tale periodo di tempo per le operazioni di grande polizia coloniale colà svolte è stato decorato tre volte al valor militare; ha avuto un encomio solenne; la Croce al merito di guerra per le operazioni militari in Africa orientale italiana; la medaglia commemorativa che dice: «Decorato della medaglia commemorativa con gladio romano per operazioni militari in Africa orientale»; ed autorizzato ad apporre sul nastrino della medaglia com-

memorativa Africa orientale le fascette corrispondenti agli anni 1937, 1938, 1939 e 1940 di permanenza in colonia e per avere partecipato ai civili operativi 1937-1938.

In quel periodo di tempo al 31° battaglione coloniale sono morti tre ufficiali ed uno ferito gravemente e sono caduti centinaia di ascari e centinaia di feriti. Sono state concesse due medaglie d'oro e decine d'argento, di bronzo, di promozioni per merito di guerra ed altro.

Si chiede pertanto se l'amministrazione dell'INAM deve considerare quel periodo come «campagne di guerra» e valutarle pertanto ai fini del servizio utile per il pensionamento. (4-16738)

SISTO, ARNAUD, BALDI, BIMA, BORDRATO, BORRA, BOTTA, GIORDANO, GRAUDI, GRAZIOSI, MIROGLIO, SAVIO EMANUELA, SCALFARO, STELLA E TRAVERSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente oggi nelle università italiane per quanto riguarda l'assegno di studio («presalario»).

Poche cifre: mentre nell'anno accademico 1969-70 furono stanziati lire 62.852.000.000, nell'anno in corso 1970-71 lo stanziamento risulta di lire 60.333.000.000 (2.519.000.000 in meno).

Ciò vuol dire che per il corrente anno i fondi ricevuti non basteranno neppure a coprire le sole conferme dell'assegno, mentre il beneficio non potrà assolutamente essere esteso agli allievi del primo anno, in tutti gli atenei italiani più numerosi che nell'anno precedente.

A titolo esemplificativo, presso il politecnico di Torino nel corrente anno scolastico si è registrato un aumento di 1183 allievi; di essi 1179 hanno presentato domande di assegno, che si aggiungono alle 566 nuove domande per il secondo, terzo, quarto e quinto anno.

Orbene, mentre nell'anno 1969-70 hanno beneficiato dell'assegno 2051 allievi per un importo totale di lire 846.250.000, l'assegnazione al politecnico di Torino di lire 625.750.000 per l'anno in corso non basterà per le sole conferme (a soddisfare tutte le domande occorrerebbero lire 1.427.500.000).

Di fronte a questa drammatica situazione, che crea disagi agli allievi, molti dei quali si vedono costretti a interrompere gli studi iniziati, e genera disordini e manifestazioni più o meno violente di protesta che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

turbano l'attività accademica, gli interroganti chiedono al Ministro:

a) se ha ritenuto di svolgere opportuna azione per un congruo aumento dei fondi all'uopo stanziati per il corrente anno accademico;

b) se ha posto mano alla modifica della legge normativa dell'assegno di studio al fine di evitare quelle sperequazioni e incongruenze che i rettori delle università hanno denunciato nella loro conferenza permanente agli organismi competenti del Ministero della pubblica istruzione. (4-16739)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che la società per azioni Terme di Acqui - Acqui Terme - ha recentemente rinunciato a diversi contributi per complessivi 620 milioni di lire concessi - in base alla legge n. 326 del 12 febbraio 1968 - per la costruzione e l'arredamento di un nuovo stabilimento termale in quella città.

Siccome la concessione di quella cospicua somma alla società per azioni Terme di Acqui si è praticamente tradotta nella sottrazione di un'egual somma, che avrebbe potuto soddisfare una certa aliquota di domande avanzate dalle categorie turistiche e alberghiere della provincia di Alessandria, gli interroganti desiderano sapere se il Ministro non ritenga giusto ed equo che il complesso dei suddetti contributi per 620 milioni - ai quali la società per azioni Terme di Acqui, di proprietà demaniale, ha rinunciato - venga devoluto in favore delle domande rimaste finora inevase relative alle altre iniziative turistico-alberghiere della provincia di Alessandria, con particolare riguardo alle attrezzature ricettive del comprensorio acquese, le cui eccellenti potenzialità turistiche non hanno ancora ricevuto una degna valorizzazione.

(4-16740)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi inconvenienti, da tempo denunciati, determinati dalla assoluta inadeguatezza del collegamento ferroviario e automobilistico svolto dalla ferrovia in concessione S.F.S. Cancellone-Benevento, sia per la mancanza di un qualsiasi servizio merci, sia per la evidente deficienza ed inefficienza dei treni ed autobus in esercizio, che oltre a svol-

gere un limitato numero di corse non danno alcuna garanzia per l'incolumità stessa degli utenti;

per sapere se non ritenga tutto ciò gravemente lesivo degli interessi delle popolazioni del Sannio, dell'Irpinia e di Terra di Lavoro, che vedono tra l'altro compromessa qualsiasi possibilità di sviluppo economico, mancando di una essenziale infrastruttura, costituita da una efficiente rete ferroviaria e dalla presenza di idonei ed adeguati trasporti, indispensabili per un possibile e non trascurabile sviluppo dell'economia di quella zona così depressa, che vede oltreché mortificato lo sviluppo agricolo, esclusa la possibilità di partecipazione ai benefici derivanti dai programmi di investimenti industriali in corso di realizzazione nelle zone confinanti;

per sapere in relazione a ciò quali urgenti misure di intervento ritiene di dover assumere, aderendo tra l'altro all'appello lanciato dagli amministratori locali, dai dirigenti sindacali e politici, dalle popolazioni interessate, oltreché dagli organismi economici operanti in quelle zone. (4-16741)

CRISTOFORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere una decisione positiva del Ministero in relazione alla domanda n. 3721 del 3 luglio 1970, presentata dal comune di Portomaggiore (provincia di Ferrara) per ottenere il biennio di completamento dell'istruzione professionale, presso la locale sezione staccata dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, al fine di consentire agli studenti di conseguire la maturità professionale nella specializzazione di ramo tecnico.

Si segnala che esistono tutte le condizioni favorevoli, tra le quali la disponibilità dei locali e la frequenza degli alunni. (4-16742)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi della non ancora avvenuta approvazione, da parte del Provveditorato delle opere pubbliche di Bologna, del progetto per il potenziamento dello acquedotto intercomunale Copparo e Uniti (Ferrara) per una spesa di lire 395.000.000.

L'opera è stata finanziata con la legge 22 luglio 1966, n. 614 e risulta indispensabile e urgentissima a seguito della carenza di acqua potabile in tutto il territorio del comune.

(4-16743)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

CRISTOFORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione in cui si trova il Portocanale di Bellaria-Igea Marina (Forlì).

Dopo l'approvazione del primo lotto dei lavori, per un importo di lire 215.000.000, il Ministero provvedeva ad ammettere al contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, il secondo lotto dei lavori.

Si chiede al Ministro di conoscere in quale fase sia l'esame del progetto presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici e in quali tempi il Ministero provvederà ad ammettere a contributo il terzo stralcio del progetto generale di lire 501.462.000. (4-16744)

CRISTOFORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è stato compreso per il corrente anno il finanziamento per la sistemazione dell'immobile di proprietà demaniale in cui sono attualmente ospitati la compagnia e la stazione di Portomaggiore (Ferrara).

Rispondendo alla interrogazione n. 4-12453 nel settembre 1970, il Ministro assicurava la possibilità di esaminare tale richiesta « in sede di elaborazione del piano di impiego dei fondi della legge n. 1263 per il prossimo anno ». (4-16745)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in quale fase di progettazione siano il secondo e terzo lotto della variante alla strada statale n. 16 nel tratto Ferrara-Ponte Bastio (Argenta).

Dopo i lavori, già iniziati, del primo lotto, appare quanto mai urgente giungere al completamento dell'opera. (4-16746)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il suo parere in merito alla proposta analizzata dal comune di Portomaggiore (Ferrara) in data 10 marzo 1969 e prospettata alla direzione generale ANAS per approvare e finanziare una variante alla strada statale n. 495, a seguito del grave problema costituito dall'attraversamento del centro urbano.

La variante, oltre a eliminare gli inconvenienti dell'attraversamento dei centri urbani di Ripapersico e Portomaggiore, consente di realizzare un tracciato più scorrevole e meno pericoloso, eliminando altresì un passaggio a livello che paralizza completamente tutto il traffico della zona. (4-16747)

CRISTOFORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui si trova la costa adriatica dal Po al Reno, a seguito del sempre più accentuato fenomeno delle erosioni del litorale.

Si sottolinea che le opere di difesa a mare che erano state programmate dopo le gravi calamità verificatesi alcuni anni orsono, non sono state concretate per mancanza di finanziamenti. Altresì la parte delle opere costruite di difesa a mare, non hanno potuto godere della indispensabile manutenzione per cui interi territori sono di nuovo minacciati dal mare.

In modo particolare il territorio di tutto il basso ferrarese che è situato al di sotto del livello del mare, a causa della scomparsa della ristretta fascia dunosa che costituisce l'unica difesa naturale è minacciata, con conseguenze che potrebbero essere catastrofiche, dall'assenza di ogni iniziativa di difesa.

Perizie tecniche hanno dimostrato che in autunno, se si dovessero verificare forti mareggiate anche oggettivamente non rilevantissime, le popolazioni sarebbero di nuovo minacciate dall'inondazione. Si chiede quali urgenti provvedimenti si intendono predisporre per evitare il perpetuarsi di disastri che già in passato hanno provocato danni ingentissimi e lutti. (4-16748)

CRISTOFORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che l'AGIP-SNAM deve costruire un impianto di depurazione e compressione di gas metano a Gatteo a Mare.

L'ubicazione di tale impianto sarebbe in un territorio limitrofo alla zona balneare, arrecando danni notevoli a causa degli inquinamenti e dei rumori. Si chiede un intervento affinché l'ubicazione sia spostata in un territorio più a monte. (4-16749)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi intenda svolgere a favore dei 176 coltivatori diretti dell'Emilia-Romagna che furono autorizzati dall'Istituto regionale di credito agrario dell'Emilia-Romagna a definire le pratiche di mutuo previste dall'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

A seguito della nota crisi amministrativa e finanziaria dell'Istituto, il Ministero inca-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

merò i fondi in attesa dell'azione giudiziaria cui l'Istituto è interessato.

I coltivatori diretti si sono venuti a trovare in gravissime condizioni con danni finanziari ingenti.

I danneggiati potrebbero anche citare il Ministero per i danni subiti.

Si desidera sapere quali iniziative ingenti intenda adottare il Ministro. (4-16750)

QUARANTA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri adottati dagli ospedali riuniti del Vallo del Diano L. Curto e Santissima Annunziata di Polla (Salerno) nell'effettuare nuove assunzioni negli ultimi due anni.

Quanti sono i nuovi assunti ed a quale categoria appartengono.

Se è rispettata la percentuale stabilita dalla legge per le categorie privilegiate.

I motivi per i quali non è stato assunto, in conto percentuale, l'orfano di guerra Antonio D'Amico nato a Polla (Salerno) il 24 novembre 1933 che già dal luglio 1969 avanzò apposita domanda. (4-16751)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali le prefetture frappongono ostacoli alle amministrazioni comunali nell'attuazione della estensione dei benefici ai propri dipendenti derivanti dal riassetto economico e delle carriere concordato dall'ANCI con i sindacati sin dal 14 maggio 1970.

In particolare quali sostanziali impedimenti sussistono per l'approvazione della delibera già adottata in merito alle amministrazioni comunali di Cava dei Tirreni, Anagni ed Eboli ed altre della provincia di Salerno.

Le ragioni per le quali pur avendo il Ministro dell'interno impartite le apposite istruzioni sin dal 22 luglio 1970 le delibere di cui sopra è cenno giacciono da mesi presso la prefettura. (4-16752)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intende disporre idonee iniziative al fine di far estendere la rete telefonica urbana alla frazione Macchia del comune di Montecorvino Rovella (Salerno) nonché disporre perché vengano installati apparecchi telefonici ad uso pubblico negli esercizi della frazione stessa nonché negli esercizi pubblici delle altre frazioni del comune.

Tanto ad evitare un isolamento che si protrae da anni con evidente disagio alla popolazione.

La Giunta municipale del comune predetto ha in proposito, facendo proprie le istanze dei cittadini interessati, adottata apposita delibera. (4-16753)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali la strada di bonifica montana « Scalelle-Vesalo », ultimi due lotti, nel comune di Laurino (Salerno) è stata costruita in modo sostanzialmente diverso da come previsto nella progettazione approvata dagli organi competenti.

Perché non sono stati posti in essere cunette e ponti previsti seguendo, invece, un tracciato più comodo per l'impresa la quale ha così lucrato indebitamente molte decine di milioni poiché il costo dell'opera è rimasto invariato con evidente non giustificabile aggravio per la pubblica amministrazione.

Se il Ministro di grazia e giustizia non ritiene opportuno aprire una propria inchiesta giudiziaria visto che la ditta Augusto Picariello, aggiudicatrice dei lavori, vanta e forse non a torto, potenti relazioni col Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Se è, infine, ammissibile che a distanza di circa due anni dal collaudo la strada in parola è assolutamente impraticabile. (4-16754)

MANCINI VINCENZO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che da oltre un anno da parte dell'Indesit, a seguito di dichiarata volontà di procedere ad insediamenti industriali nel territorio della provincia di Caserta, sono stati presi contatti con il Consorzio per lo sviluppo industriale di Terra di Lavoro per la realizzazione di uno stabilimento (Indesit-sud) in quella provincia; ricordato che gli adempimenti relativi sono stati tempestivamente avviati e risultano attualmente in avanzato stato, tant'è che per l'acquisizione delle aree occorrenti, e ritenute idonee, prescelte nel nucleo industriale di Aversa Nord, mentre l'Indesit ha depositato, a titolo di acconto per l'acquisto, la somma di lire 75 milioni presso il Consorzio per lo sviluppo in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

dustriale di Terra di Lavoro, da parte del Consorzio stesso è stata avviata la pratica di esproprio ed in questi ultimi giorni, dopo il giudizio di congruità del prezzo dei suoli espresso dal competente ufficio tecnico erariale, sono stati emessi i relativi decreti di occupazione provvisoria; rilevato che da molti mesi la pratica era all'esame del CIPE per le relative determinazioni che sono state finalmente adottate nella riunione del 10 marzo 1971; — se risponde a verità che da parte dell'Indesit, di fronte alle difficoltà incontrate soprattutto pare in dipendenza della ritardata decisione da parte del CIPE, si è giunti alla determinazione di mutare il programma originario, procedendo, invece, all'insediamento di due stabilimenti in territorio della provincia di Cuneo, con ciò, quantomeno rinviando di diversi anni, eventuali, successive iniziative per il sud che con il tempo verrebbero poi fatalmente annullate;

per conoscere, in relazione a ciò, quali urgenti interventi si intendono svolgere perché il programmato insediamento in provincia di Caserta da parte dell'Indesit non venga rinviato, soprattutto dopo che da parte del CIPE è stato approvato il programma di investimenti del gruppo Indesit con localizzazione degli impianti nell'area di sviluppo industriale di Caserta, rispondendo con ciò ai più corretti principi di una nuova, più valida ed efficace politica per il Mezzogiorno e per il suo sviluppo industriale, principi che sarebbero contraddetti e compromessi ove l'iniziativa in questione dovesse trasferirsi in zona del Nord o quantomeno subisse rinvii dando prioritariamente corso all'insediamento degli impianti industriali in territori di provincia del Nord.

(4-16755)

D'ALESSIO, BOLDRINI, BARCA, MALAGUGINI, FASOLI, D'IPPOLITO, SPAGNOLI, PIETROBONO E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere, accertato che ciò non è previsto neanche dalla legge fascista n. 1161 del 1941 sul segreto militare, in base a quale legge dello Stato o a quali disposizioni ministeriali o di governo i servizi di sicurezza (Ufficio sicurezza del SID già denominato USPA) raccolgono informazioni politiche a carico di militari e civili, appartenenti alla pubblica amministrazione, dei parenti dei predetti, nonché sul conto di chiunque entri in rapporto con la pubblica amministrazione, rilasciando un atto amministrativo denominato NOS (nulla

osta di segretezza), mantenuto «segreto» per la persona a carico della quale viene rilasciato, e basato sulle informazioni riguardanti le idee politiche dell'interessato e dei suoi familiari;

per conoscere i requisiti considerati necessari ai fini dell'attribuzione delle varie categorie di NOS (Segreto nazionale; NATO Segreto; ecc.) e quale organo amministrativo dello Stato ha stabilito e codificato tali requisiti e con quale provvedimento (decreto, circolare, ecc.);

per conoscere se corrisponde al vero che le suddette direttive, oltre alla discriminazione contro il PCI, prevedono il rilascio di un NOS solo parzialmente positivo, con esclusione quindi delle autorizzazioni di grado superiore (COSMIC Segretissimo, FOCAL) per gli iscritti e per i simpatizzanti del PSI e in particolare per i militanti di determinate correnti di esso, e un NOS completamente positivo invece agli appartenenti alla DC, al PLI, al MSI e al PNM, con la sola esclusione, riguardo agli iscritti al MSI, di coloro per i quali è accertata la partecipazione a bande paramilitari con relativo rinvio a giudizio;

per sapere inoltre se è vero che in base ad una recente direttiva, scaturita da accordi internazionali tenuti segreti, è richiesto il NOS anche per i funzionari civili e militari appartenenti all'UEO e al parlamento europeo, con la conseguenza di sottoporre i rappresentanti italiani in seno a tali organismi ad inammissibili procedure spionistiche, che violano la Costituzione repubblicana;

se è vero che gli stessi criteri stabiliti per il rilascio del NOS vengono applicati ai parlamentari italiani membri dell'UEO e del parlamento europeo con la conseguenza di discriminare, in rapporto allo svolgimento del loro mandato, tutti coloro che appartengono al PCI, al PSI e al PSIUP;

per conoscere quindi in base a quali valutazioni, riconducibili ai principi di democrazia e di libertà fissati nella Costituzione, il Governo italiano continua a svolgere, sotto il pretesto della sicurezza, che può e deve essere garantita con altri mezzi e modi, un vero e proprio spionaggio politico di Stato e ad attuare una inammissibile ed incostituzionale discriminazione tra i cittadini in base alle loro idee politiche mentre, in palese contrasto con la lettera e lo spirito antifascista della Carta costituzionale, si riqualificano i promotori, gli organizzatori, gli appartenenti a movimenti o a raggruppamenti di ispirazione apertamente fascista;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

per conoscere se al fine di rispettare il principio costituzionale che sancisce il diritto al ricorso giurisdizionale contro tutti gli atti amministrativi da parte degli interessati, si intende comunicare l'avvenuta concessione o il rifiuto motivato del NOS (specificando, in caso di concessione, la categoria attribuita) agli interessati. (4-16756)

SCIONTI, GIANNINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 26 febbraio 1971 il giudice istruttore del tribunale di Bari ha emesso 28 mandati di comparizione per altrettanti clinici universitari accusati di « peculato per non aver versato alla Cassa universitaria i proventi delle prestazioni a pagamento » effettuate nelle cliniche universitarie;

se non ritiene, di fronte alla gravità delle accuse, di dover provvedere ad una urgente inchiesta amministrativa del Ministero in ordine all'amministrazione di tutti gli istituti dell'università di Bari;

se, nel caso che i fatti dovessero risultare veri, non ritiene che l'università dovrebbe procedere a denunciare i colpevoli e a costituirsi parte civile e quale iniziativa il Ministro intende prendere in questa direzione. (4-16757)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

nella considerazione che con legge 11 aprile 1955, n. 379, veniva offerta la facoltà ai dipendenti dagli enti locali di riscattare, ai fini del trattamento di quiescenza, mediante ricongiunzione, il precedente servizio prestato nello Stato dietro versamento di un contributo; ed ancora che con legge 22 giugno 1954, n. 523, tale beneficio veniva esteso anche al personale dello Stato che avesse prestato servizio presso gli enti locali con carico però dei relativi oneri allo Stato stesso; e che infine con legge 22 novembre 1962, n. 1646, integrativa della precedente, veniva estesa la portata del provvedimento anche ai sottufficiali delle forze armate per il periodo di servizio prestato; se non sia possibile, per realizzare un'esigenza di giustizia, reperire i mezzi necessari perché possa aver corso un provvedimento che preveda la possibilità non solo per i sottufficiali ma per tutto il personale già militare e poi in servizio presso gli enti locali, di riscattare mediante ricongiunzione il periodo di tempo trascorso alle armi ai fini del trattamento di quiescenza. (4-16758)

FOSCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, dopo le ripetute dichiarazioni fatte sulla ristrutturazione dell'Ente autonomo gestione per il cinema e delle società in esso inquadrate e per poter fare una esatta valutazione sulla necessità di tale ristrutturazione:

a) l'elenco completo dei film prodotti - direttamente o in compartecipazione - o distribuiti con concessione di minimo garantito, dalla società Italnoleggio, dalla sua costituzione ad oggi, con accanto di ciascuno indicato: la ditta produttrice, il nome del regista e degli altri autori, il costo sostenuto per la produzione diretta o in compartecipazione, il minimo garantito concesso per i film in distribuzione (costi comprensivi delle spese di edizione, lancio pubblicitario e spese generali), l'importo dei ricavi netti fin'ora ottenuti; l'indicazione se ciascuno di detti film è stato realizzato presso le altre due società del Gruppo - Cinecittà e Istituto Luce - o presso altre industrie private;

b) l'elenco completo dei film realizzati nell'ultimo triennio presso gli stabilimenti di Cinecittà con a fianco di ciascuno indicati: la ditta di produzione, il numero dei giorni di ripresa negli stabilimenti, l'importo del fatturato, i costi sostenuti - comprensivi di spese generali - per la costruzione delle scene, l'eventuale utilizzo di scene già costruite per altri film nonché l'utilizzo dei villaggi *western*, messicano, francese esistenti, le modalità di pagamento concordate e, infine, se trattasi di film realizzati interamente negli stabilimenti di Cinecittà, oppure di film realizzati in regime di coproduzione o in gran parte girati all'estero o in interni naturali.

A tale riguardo si chiede anche di conoscere quale è stato, per ciascun film, l'utilizzo dei mezzi tecnici della società (macchine da presa, impianti di sonorizzazione, parco lampade, ecc.) oppure se le case produttrici hanno introdotto nello stabilimento mezzi tecnici propri o si è dovuto ricorrere a forniture esterne, nonché quale è stato l'impiego degli impianti sonori della società, quali il cinefonico, il reparto montaggio, ecc.;

c) l'attività svolta dall'Istituto Luce nell'ultimo triennio con particolare riferimento alla cinematografia per ragazzi per la quale lo Stato assegna alla stessa società un contributo annuo di lire 150 milioni e l'esito artistico, culturale e commerciale ottenuto da tali film dalla entrata in vigore della legge n. 1213 del 1965, indicando anche per ciascuno di essi i costi complessivi - comprese spe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

se generali, lancio pubblicitario, edizione, ecc. — gli autori ed i ricavi finora ottenuti.

Chiede altresì di conoscere i costi effettivi, comprese spese generali, sostenuti per le produzioni realizzate per conto della Rai-Radiotelevisione italiana e di altri Enti pubblici nonché i ricavi ottenuti, con particolare riferimento ai film della serie « Verso l'avventura » e « Leonardo ».

Chiede infine di conoscere l'attività dello stabilimento di sviluppo e stampa e degli altri impianti tecnici della società, le modalità di pagamento concordate e lo stato di osservanza di tali modalità da parte dei clienti.

L'interrogante ritiene che solo alla luce di questi elementi, potrà essere fatta una esatta valutazione sulla presenza degli enti cinematografici di Stato e un preciso programma, non solo sulla ristrutturazione, ma soprattutto sull'attività produttiva e culturale e sul migliore impiego dei citati complessi, tale da giustificare il rilevante impegno che lo Stato sta per assumere al riguardo. (4-16759)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali a 4 mesi dalle elezioni amministrative del comune di Fara Sabina, che hanno praticamente riconfermato il *quorum* necessario per dar vita ad una amministrazione stabile, non si riesce ancora ad eleggere il sindaco e la nuova giunta comunale;

per sapere, inoltre, atteso che i consiglieri eletti di parte socialcomunista, anziché discutere circa le concrete possibilità di costituire una maggioranza, perdono tempo durante i lavori consiliari ad imbastire le solite trite speculazioni sui fatti di Catanzaro, e — quindi — perdurando senza serie prospettive per il futuro la interruzione dell'esercizio delle pubbliche funzioni amministrative, se non ritenga di dare direttive per una convocazione *ex officio* di quella assise consiliare, se non addirittura di scioglierla per chiamare i cittadini di Fara Sabina a nuove elezioni. (4-16760)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in applicazione di quei principi di ispirazione morale e pedagogica cui didatticamente dovrebbe informarsi una scuola moderna, ritenga di prendere opportuni provvedimenti a che venga istituita nella città di Rieti una scuola di musica e di strumentistica, allo scopo di venire incontro con tale istituzione alle pressanti richieste della brava e virtuosa gioven-

tù reatina, la quale ha dimostrato e dimostra tuttora di volere istruirsi e perfezionarsi nell'arte musicale, oltre che di numerosi docenti e presidi di scuole, amareggiati per il disinteresse dimostrato sul problema dai vari enti locali, onde creare le premesse per istituire gradualmente nella patria di Vespasiano e di Varrone una « Accademia musicale sabina ». (4-16761)

MENICACCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se è stata autorizzata la concessione di finanziamenti e contributi a fondo perduto a favore di iniziative industriali da realizzare o potenziare nel nucleo industriale Rieti-Cittaducale e in che misura, così da mantenere gli impegni che il Ministro ha personalmente ribadito anche di recente in diverse circostanze, per un progressivo incremento occupazionale nell'ambito della provincia reatina in via di spopolamento, tanto più possibile se si considera anche l'intervenuta approvazione del piano regolatore dello stesso nucleo industriale;

per conoscere quali assicurazioni ulteriori intende dare in favore della Sabina in vista del nuovo finanziamento per la Cassa per il mezzogiorno in corso di discussione in Parlamento al fine di consentire il proseguimento di tutte le iniziative infrastrutturali oltremodo urgenti per assicurare le premesse di un concreto sviluppo di tutta l'economia sabina, come pure di concedere incentivi per le locali imprese industriali, turistiche ed agricole della provincia di Rieti, che fino ad oggi è stata pressoché totalmente trascurata. (4-16762)

MARMUGI E CEBRELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della profonda crisi dei servizi postali in Toscana e quali urgenti provvedimenti intenda assumere.

In un anno i cittadini della Toscana hanno speso circa 50 miliardi per un servizio profondamente inadeguato, non rispondente alle sue caratteristiche sociali: vi è un palese e macroscopico squilibrio tra la domanda del cittadino e l'offerta dell'azienda postelegrafonica la quale, nell'organizzazione del servizio, si ispira a criteri discriminatori fra città e campagna introducendo così anche un elemento giuridico di incostituzionalità.

La spesa dei 3 miliardi di lire per l'allestimento della macchina elettronica a Firen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

ze (centro pilota per l'Italia) non sarà assolutamente compensata qualora non sia provvista di un preciso piano organizzativo per questo servizio che vada dal prelievo alla consegna della corrispondenza per tutto il tessuto urbano e rurale della Toscana.

In questo quadro non può non rientrare anche il completamento dell'organico necessario per l'effettivo funzionamento della macchina elettronica, con relativa assunzione di lavoratori, come propongono le organizzazioni sindacali fiorentine del settore.

Se non ritiene necessario, ai fini di superare la profonda crisi dei servizi postelegrafonici, dare urgente attuazione a quanto disposto dalla legge n. 325 del 12 marzo 1968 laddove stabilisce il decentramento dell'azienda postelegrafonica in compartimenti regionali, formati su basi democratiche e operanti in materia di investimenti e di struttura dei servizi secondo le esigenze del territorio e del suo sviluppo e con il diretto intervento del consiglio regionale e delle assemblee elettive periferiche, comunali e provinciali. (4-16763)

BALDANI GUERRA, MORO DINO, BERTOLDI E GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che presso la sede staccata di Verona dell'Università degli studi di Padova, l'Opera universitaria ha assegnato negli anni 1968-69, 1969-70 e in questi primi mesi del 1970-71 i fondi destinati agli studenti non già a questi ultimi, bensì all'ex ORUV (Organismo rappresentativo universitari Veronesi);

se sia a conoscenza che il predetto organismo rappresentativo non può considerarsi legittimato né a ricevere questi fondi, né ad amministrarli, in quanto decaduto in forza del suo stesso statuto fin dall'anno 1968-69 (lo statuto dell'ex ORUV prevede infatti il rinnovo annuale dei componenti il Consiglio dell'organismo: ma le ultime elezioni sono state fatte nell'anno 1967-68. Inoltre quasi tutti i membri eletti in quella occasione non fanno più parte del consiglio o perché laureati, o trasferiti o dimissionari: non si può quindi più soddisfare ad un altro articolo dello Statuto che prevede che le decisioni siano prese collegialmente);

se sia a conoscenza che solo dopo innumerevoli e vivaci rimostranze della base studentesca — caratterizzata anche da gravi episodi di intolleranza fascista — l'Opera universitaria ha finalmente deciso di bloccare l'erogazione dei fondi all'ex ORUV, ma nel con-

tempo non si dimostra disponibile a riconoscere le nuove forme di partecipazione suggerite dagli stessi studenti.

Gli interroganti chiedono al Ministro interessato se non ravvisi l'opportunità di nominare un Commissario, il cui intervento sia diretto ad accelerare la definizione degli strumenti attraverso i quali gli studenti possano gestire i loro interessi e svolgere la loro politica nell'ambito della facoltà di Verona. (4-16764)

SCUTARI E PISTILLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che intende prendere a favore delle aziende contadine dei comuni di Lavello (Polenza) e di Ascoli Satriano (Foggia), gravemente danneggiate dal recente straripamento dei fiumi Ofanto e Olivento. Si fa rilevare che la estensione dei territori colpiti si aggira intorno ai 300 ettari e che la maggior parte delle aziende, a colture intensive, è di proprietà di assegnatari i quali avevano già subito gravissimi danni da un precedente straripamento del fiume Ofanto nel 1969. (4-16765)

MORGANA E MATTALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, visto il diffuso crescente disagio delle categorie sociali (insegnanti in attesa di lavoro incluse) interessate all'istituzione il più possibile generalizzata della scuola materna di Stato, non ritenga necessario e urgente:

a) por fine a una scoperta politica di elusione degli impegni fissati dalla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale, politica legittimamente sospettata di voler « regolare » duramente lo sviluppo di quest'ultima al fine di conservare l'attuale condizione di privilegio e monopolio in cui opera la scuola materna privata e confessionale;

b) prendere tutti i provvedimenti necessari alla sollecita e integrale attuazione della legge n. 444, compreso il bando dei concorsi previsti dagli articoli 14 e 28 della legge stessa. (4-16766)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo disagio che ancora sono costretti a sopportare i cittadini della frazione Chorio di Roccaforte del Greco (Reggio Calabria) che a causa della mancanza di un ufficio postale devono recarsi al centro per godere del servizio postale. La distanza tra la frazione

e il centro è di oltre tre chilometri e l'unica via di accesso è completamente impraticabile.

In relazione alla grave situazione e tenuto conto che del problema si è anche occupata l'amministrazione comunale, la quale ha presentato formale richiesta alla direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno e con carattere di urgenza predisporre tutte le misure tese alla istituzione di almeno un'agenzia postale in quella frazione. (4-16767)

CATTANEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere per evitare che lo stabilimento della « Società mineraria e metallurgica Pertusola » ubicato in provincia di La Spezia cessi l'attività ed i trecento lavoratori già da tempo posti in cassa integrazione vengano licenziati.

La situazione economica di La Spezia, provata da tanti eventi negativi succedutisi nel tempo, non potrebbe sopportare la perdita di un'altra attività economica e soprattutto riassorbire i trecento lavoratori se essi dovessero essere per l'appunto licenziati come si teme.

Si chiede altresì se i Ministri competenti non ritengano giusto intervenire sui dirigenti della citata società — che ha di recente ottenuto dallo Stato cospicui finanziamenti a favore dello stabilimento di Crotone — perché revochino la preannunciata decisione o creino in alternativa attività compensative. (4-16768)

ZUCCHINI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano, dando concreta applicazione a quanto stabilito dall'articolo 16 della legge n. 979 del 12 dicembre 1970, di proporre al Presidente del Consiglio di emettere appositi decreti atti ad inserire il comune di Castelnuovo di Val di Cecina tra quelli colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970, dando diritto così ai terremotati di tale zona di beneficiare delle provvidenze previste dalla legge sopra citata. (4-16769)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per accogliere la civile, ordinata, composta richiesta dei mutilati ed invalidi di guerra, che ormai dura inascoltata da anni. (4-16770)

FRASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Enel starebbe per realizzare, nella zona di Castrovillari, un elettrodotto a 150 chilovolt ed una centrale termica per l'alimentazione dei costruendi cementifici di Castrovillari e di Matera per una spesa complessiva di alcuni miliardi.

L'interrogante, ciò premesso, fa presente che tale spesa è completamente superflua, in quanto, così come giustamente sostengono le sezioni sindacali FIDAE, FLACI e UILSP di Castrovillari, l'alimentazione dei suddetti stabilimenti può essere garantita dalle linee già esistenti con una spesa minima; infatti, a circa un chilometro dalla sede del cementificio di Castrovillari, transitano due elettrodotti dell'Enel, uno a 150 chilovolt e l'altro a 220 chilovolt, che collegano gli impianti di produzione della Sila alle grandi linee di trasporto della rete nazionale.

L'interrogante chiede, perciò, di conoscere dal Ministro se quanto sopra non rappresenti, da una parte, un pessimo esempio di gestione del pubblico denaro e, dall'altra, un modo per favorire l'autoproduzione privata. (4-16771)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali non è stata istituita, per il corrente anno scolastico, nel comune di Mormanno, la scuola materna di Stato, giusta richiesta avanzata, nei termini e nelle forme previsti dalla legge, da quella amministrazione comunale.

Si fa presente che l'istituzione di detta scuola era di estrema necessità per il comune di Mormanno, tant'è vero che più di 100 bambini avevano già chiesto di iscriversi.

L'interrogante chiede, quindi, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di riparare all'errore commesso e rendere giustizia alla popolazione ed alla amministrazione comunale di Mormanno. (4-16772)

FRASCA. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza del comportamento certamente arbitrario del comandante la stazione dei carabinieri di Caloveto il quale, essendosi legato ad una cricca di conservatori e reazionari locali, cerca di intimorire, in mille modi, militanti del partito socialista, alcuni dei quali, di tanto in tanto, vengono persino interrogati nella sede della DC;

per sapere, quindi, quali provvedimenti intende adottare al fine di far cessare detti abusi. (4-16773)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che da più di un mese circa 20 famiglie abitanti in varie contrade del comune di Spigno Saturnia, in provincia di Latina (Picinola, Case Cantare, Canale) in attuazione di una sacrosanta protesta, non mandano più i loro bambini a scuola.

La detta protesta scaturisce dal fatto che il vecchio edificio scolastico, composto di appena due aule, ubicato al centro di un vasto territorio rurale, è assolutamente inadatto ad ospitare la popolazione scolastica dei luoghi.

Ad aggravare la situazione, poi, sta il fatto che le autorità scolastiche inviano colà un solo insegnante che viene investito dalla responsabilità di ben cinque classi, dalla prima alla quinta, nonostante le rinnovate promesse di almeno due insegnanti, puntualmente ripetute all'inizio di ogni nuovo anno scolastico.

Mentre talune famiglie si sobbarcano, per evitare questi gravi inconvenienti, ad accompagnare i propri figli nelle scuole del centro urbano, distante mediamente dalle varie contrade circa 5 chilometri, affrontando disagi notevoli, altre non possono sottomettersi, per varie ragioni, a questo massacrante pendolarismo sicché, non ascoltate da nessuno (una delegazione di famiglie capeggiata dal sindaco non è stata ricevuta da chicchessia al Ministero della pubblica istruzione) molte non mandano più i figli a scuola, minacciate, tra l'altro, di denunce per sottrazione all'obbligo scolastico.

Si chiede l'intervento tempestivo del Ministro competente ed una esauriente risposta alla presente interrogazione. (4-16774)

GIRAUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della vibrata protesta dei genitori degli alunni delle scuole elementari di Borgo Piave e di Borgo Moretta di Alba (Cuneo), costretti ai doppi turni, a causa della mancanza di locali idonei, e, tenuti presenti:

1) l'entità numerica degli alunni (si tratta di ben 640 scolari e perciò di quasi 500 famiglie);

2) il danno recato ad essi sul piano didattico, formativo e dello sviluppo;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere allo scopo di rimuovere gli eventuali ostacoli, finanziari e burocratici, ostativi alla soluzione del problema, nel più breve tempo possibile, ai fini di assicurare serenità alle famiglie e funzionalità alla scuola primaria albesa. (4-16775)

ORLANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — preso atto della precaria situazione dell'edilizia scolastica nel comune di Cagli (Pesaro), rese ancora più gravi dal recente crollo dei tetti dell'istituto d'arte;

considerato il conseguente disagio per i 300 alunni che ora sono sistemati in locali non idonei per la normale prosecuzione dell'anno scolastico;

vista l'impossibilità di reperire locali da destinare anche se a titolo provvisorio ad aule scolastiche — se non ritengano di dover disporre con urgenza i finanziamenti necessari per consentire il ripristino dell'edificio lesionato e la sua utilizzazione sin dall'inizio del prossimo anno scolastico. (4-16776)

BARBI E BOSCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia trapelata in questi giorni circa la decisione della società Indesit di collocare i suoi nuovi stabilimenti — che dovrebbero dare lavoro a circa ottomila persone e determinare una notevole attività indotta — in provincia di Cuneo, anziché nel Mezzogiorno come era stato progettato circa un anno fa.

Gli interroganti desiderano sapere, inoltre, per quali motivi sia stata così a lungo dilazionata la deliberazione del CIPE di autorizzare la localizzazione di tali stabilimenti nella zona di Aversa; e se tale grave, ingiustificato ritardo, non abbia costituito una causa (o un pretesto!) della decisione dell'Indesit di rinunciare al Mezzogiorno. (4-16777)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quale sia la sua opinione in ordine a quelle che appaiono essere vere e proprie evasioni fiscali compiute dai maggiori contribuenti di Udine, evasioni fiscali che, per colpa della incomprendibile tolleranza degli uffici provinciali delle imposte in Friuli e di quelli del Ministero, sono state negate in una risposta a precedente interrogazione in merito, malgrado la evidenza palmare delle segnalazioni fatte dagli interroganti al Ministero stesso.

« Gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero del Ministro sui casi seguenti, secondo le cifre riportate nella risposta ad una precedente interrogazione:

1) ditta birra Moretti: in base a verifiche contabili eseguite, sono stati definiti i redditi di ricchezza mobile di lire 102.857.454 per lo anno 1962; 45.526.264, per l'anno 1963; per il 1964 la ditta ha dichiarato una perdita fiscale di lire 159.515.481; gli uffici in base a verifica riconoscevano una perdita fiscale di lire 56 milioni 303.676 e quindi esonerava dal pagamento per tale incredibile perdita riconosciuta da uffici che dovrebbero fare gli interessi dello Stato.

« Nell'esercizio 1965 la ditta Moretti ha dichiarato una perdita di 205.577.743, perdita rettificata e riconosciuta purtroppo dall'ufficio per 138.132.022; e la ditta ha contestato perfino questa compiacente perdita riconosciuta dall'ufficio; dallo stesso ufficio che grava duramente su tutti i commercianti, esercenti, artigiani, e altri piccoli e medi operatori economici che abbiano fatto alcuni anche piccoli lavori di ampliamento dell'azienda o di ammodernamento !

« Per l'esercizio 1966 la ditta ha dichiarato una perdita di 8.388.090; dichiarazione che è in corso di esame. Gli interroganti non sanno quale sia la perdita dichiarata per gli esercizi seguenti, da parte di una ditta che da una perdita all'altra continua ad ingrandirsi potentemente e vede accrescersi, come molti sanno (fuori dagli uffici delle imposte e dal Ministero), la sua potenza economica e finanziaria;

2) ditta Officine Bertoli f.lli società per azioni: i redditi definiti sono stati: per lo esercizio 1962, lire 183.000.000; per il 1963, lire 168.468.962; per il 1964, lire 38.270.423; per il 1965, lire 19.958.350 ! Tale incredibile

decrecente redditività è stata giustificata con l'aumentato costo di produzione nel settore metalsiderurgico e con l'aumento delle spese per il personale oltre che delle quote di ammortamento.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali siano state le risultanze della ispezione documentale condotta dal Ministero in seguito alla loro precedente interrogazione in proposito ai redditi indicati da questa ditta non soltanto per l'incredibile progressività a rovescio dei redditi denunciati, in pieno contrasto con quelli dagli stessi uffici imposti a piccoli e medi contribuenti negli stessi anni perfino nello stesso settore della ditta di cui si tratta, ma anche per l'esistenza di spese due volte portate in detrazione nell'esercizio 1964;

3) ditta Conceria A. Cogolo società per azioni: i redditi definiti sono stati: lire 87 milioni per il 1962; lire 95.000.000, per il 1963; dichiarati lire 29.554.461 e definiti dall'ufficio in lire 57.500.000 nel 1964. E nella risposta del Ministero si è detto che la flessione del reddito nel 1964 è dovuta a costi di produzione, specie spese del personale, così che si giustifica la minore redditività, nello stesso tempo in cui gli stessi uffici hanno inasprito fortemente le cifre del reddito imposto ai piccoli e medi operatori della stessa provincia di Udine. Per cui mentre i piccoli operatori hanno visto crescere la propria imposizione fiscale, questa ditta Cogolo e le altre due sopra nominate si sono viste beneficiare nel modo indicato.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda di avvalersi delle informazioni da loro già fornite al Ministero (oltre quelle indicate nella interrogazione), per disporre, dopo severe e oneste indagini, la definizione di redditi imponibili quali è doveroso riconoscere alle tre ditte in parola, nello stesso momento in cui sembra altrettanto doveroso, per la provincia di Udine, provvedere a diminuire il carico dei piccoli operatori economici.

(3-04419) « LIZZERO, SCAINI, SKERK, BORTOT ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere — richiamandosi ad un comunicato del CIPE che preannunciava di aver contrattato con la Indesit rilevanti investimenti in provincia di Caserta — fino a che punto corrispondono al vero le ormai diffuse indiscrezioni relative al ripensamento che

sarebbe intervenuto per quanto riguarda tali investimenti: nel senso che la Indesit sarebbe tornata sulla decisione di costruire nuovi impianti ad Aversa, perché, disorientata per le pressioni subite in seguito a quelle che sarebbero state esercitate da ambienti politici sul CIPE affinché la localizzazione di questi nuovi impianti fosse dirottata dalla provincia di Caserta verso altre province campane, o meridionali, avrebbe deciso di costruire uno stabilimento in provincia di Cuneo, alternativo rispetto a quello che voleva costruire ad Aversa.

(3-04420)

« COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali criteri sono stati adottati dai competenti uffici dipendenti dal Ministero per giungere ai concordati stipulati col dottor Gianni Agnelli e con gli altri sei membri della famiglia ai fini dell'imposta complementare per gli anni 1960-61-62-63-64-65-66, e per sapere quali criteri verranno adottati per gli anni successivi ancora in contenzioso.

« L'imponibile per l'imposta complementare dovrebbe, a rigore di logica, essere sempre più elevato di quello relativo all'imposta di famiglia, poiché da quest'ultima vengono detratte tutte le tasse compresa la complementare. La realtà che si presenta dall'esame degli imponibili relativi alle due imposte è invece opposta, e così si può sintetizzare:

Gianni Agnelli (dal 1960 al 1966): imponibile accertato per l'imposta di famiglia: 7 miliardi e 100 milioni di lire; imponibile concordato per la complementare: 2 miliardi e 940 milioni;

Umberto Agnelli (dal 1960 al 1966): imponibile accertato per l'imposta di famiglia: 1 miliardo e 970 milioni; imponibile concordato per la complementare: 1 miliardo e 127 milioni;

Giorgio Agnelli (dal 1960 al 1963): imponibile accertato per la imposta di famiglia: 1 miliardo e 40 milioni; imponibile concordato per la complementare: 776 milioni;

Giovanni Nasi (dal 1960 al 1963): imponibile accertato per la imposta di famiglia: 1 miliardo e 450 milioni; imponibile concordato per la complementare: 780 milioni;

Emanuele Nasi (dal 1960 al 1970): imponibile accertato per la imposta di famiglia: 2 miliardi e 430 milioni; imponibile concordato

per la complementare: 1 miliardo e 181 milioni;

Laura Nasi vedova Camerana (dal 1960 al 1966): imponibile accertato per l'imposta di famiglia: 1 miliardo e 750 milioni; imponibile concordato per la complementare: 1 miliardo e 66 milioni;

Luca Ferrero di Ventimiglia (dal 1960 al 1966): imponibile accertato per l'imposta di famiglia: 1 miliardo e 810 milioni; imponibile concordato per la complementare: 1 miliardo e 408 milioni.

« Lo stesso assurdo divario si registra per gli anni successivi, di cui si conoscono solo i dati relativi all'accertamento del comune per l'imposta di famiglia e alla denuncia " Vannoni " del dottor Gianni Agnelli: 1967, accertamento del comune: 900 milioni; denuncia per la complementare: 324 milioni; 1968, accertamento del comune: 1 miliardo e 100 milioni, denuncia per la complementare: 472 milioni; 1969, accertamento del comune: 1 miliardo e 300 milioni, denuncia per la complementare: 484 milioni.

« Si rileva, infine, che gli uffici comunali si sono serviti per gli accertamenti di dati ufficiali, cioè, dei bilanci dell'IFI-FIAT, tralasciando tutto il resto poiché — come hanno ripetutamente affermato gli uffici erariali del comune di Torino — non è loro possibile con la attuale legislazione e con gli attuali strumenti a disposizione giungere ad accertamenti più minuziosi. Pertanto, gli interroganti chiedono pure di conoscere quali misure e disposizioni il Ministro intende assumere sia per le annualità già concordate, sia per quelle ancora in contenzioso, per colpire la evidente evasione fiscale della " famiglia Agnelli ".

(3-04422) « PAJETTA GIAN CARLO, SULOTTO, DAMICO, SPAGNOLI, TODROS, LEVI ARIAN GIORGINA, ALLERA, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, circa il grave e vile attentato avvenuto a Palermo contro la Federazione giovanile del Partito socialista italiano; altro anello di una ignobile catena di avvenimenti espressioni dei principi e della pratica della lotta politica ispirata a disprezzo dei democratici consensi e ad ignobile apologia della violenza.

(3-04423)

« TAORMINA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali direttive intende impartire e quali provvedimenti intende adottare per dirimere la delicata vertenza tra gli assegnatari di alloggi in locazione e gli istituti di previdenza, proprietari degli immobili.

« La controversia che ha dato luogo a numerose manifestazioni di protesta fino alla sospensione del pagamento dei canoni, verte sull'assoluta sproporzione degli affitti imposti, calcolati sulla base di una mera valutazione di convenienza economica da parte degli enti di previdenza e trascurando del tutto il problema della sopportabilità dell'onere da parte degli inquilini.

« Si chiede in particolare di conoscere se, dopo le determinazioni del consiglio di amministrazione della CPDEL del 27 ottobre 1970, con la quale viene offerta una riduzione del 10 per cento dei canoni per assegnatari con redditi inferiori alle 180.000 lire nette mensili, non ritenga rapportare in misura inversamente proporzionale ai redditi familiari tale riduzione, partendo dal minimo del 10 per cento di riduzione per redditi da 180.000 lire fino ad un massimo del 40 per cento per redditi di 80.000 e ripartendo la fascia intermedia per scaglioni da 10.000 lire ciascuno.

« L'iniziativa oltre a rispondere ad un principio di equità e di giustizia, servirebbe anche ad avviare a concreta attuazione uno dei punti fondamentali per una avanzata politica della casa, con l'introduzione del principio dell'equo canone che contenga l'incidenza dei canoni di affitto in una percentuale intorno al 20 per cento dei salari o dei redditi familiari.

(3-04424) « IANNIELLO, PISICCHIO, LOBIANCO, ALLOCCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quanti elementi abbiano dichiarato alle loro dipendenze i partiti rappresentati in Parlamento ai fini della trattenuta di ricchezza mobile, e se nei confronti di tali dichiarazioni siano stati fatti rilievi da parte degli uffici finanziari.

(3-04426) « NICCOLAI GIUSEPPE »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale i funzionari dipendenti dal Mini-

stero del turismo e da quello del tesoro facenti parte del collegio dei revisori dei conti dell'Ente provinciale del turismo di Cagliari non sarebbero stati confermati in seguito ai molti rilievi mossi sulla gestione dello stesso ente;

se risulti ai Ministri che la regione autonoma della Sardegna non avrebbe tenuto conto dei rilievi stessi ed avrebbe, dopo tali rilievi, nominato propri dipendenti alle funzioni di revisori dei conti e quali iniziative i Ministri abbiano assunto al fine di impedire, indipendentemente da ogni questione sulla competenza per il controllo degli enti provinciali del turismo, che anche questi enti diventino strumenti del clientelismo corruttore messo in atto dagli amministratori regionali, col risultato che essi non sarebbero più in grado di adempiere ai fini per i quali sono istituiti.

(3-04427)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere secondo quale criterio abbia preso la grave ed arbitraria decisione di trasferire la produzione dei motori di serie dello stabilimento ASGEN di Genova-Sestri ad Arzignano, tenuto conto che:

1) all'ASGEN, secondo il programma di ristrutturazione dell'industria elettromeccanica di Stato, non solo era stata assegnata quella produzione, ma per raddoppiarla si è provveduto ad investire in quest'ultimo anno circa due miliardi di lire per una nuova catena di produzione;

2) si darebbe un duro colpo ad un'attività fondamentale che caratterizza l'industria genovese, per la quale tradizionalmente esistono maestranze altamente qualificate che a giusta ragione rifiutano attività sostitutive che non hanno prospettive di sviluppo e non risolverebbero il problema dell'occupazione all'ASGEN né ad Arzignano;

3) si colpirebbero importanti attività sussidiarie e collaterali della produzione dell'ASGEN in una situazione come quella genovese che ha subito ogni sorta di operazioni più o meno giustificate, di errori, ritardi, disordini, sprechi dei quali sono responsabili il Governo e i dirigenti delle partecipazioni statali che in tal modo hanno concorso a indebolire l'economia della Liguria, a ridurre l'occupazione e a creare uno stato di incer-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

tezza e d'allarme nella classe operaia, nei tecnici e nell'intera popolazione;

4) tale modo di procedere mette in luce ancora più nettamente la necessità di addivenire ad un programma di ristrutturazione e di sviluppo dell'intero settore elettrotermomeccanico (aziende pubbliche e private) secondo una strategia nazionale, tuttora inesistente in questo campo di grande rilevanza e nel cui ambito è possibile risolvere, e non caso per caso e occasionalmente, i problemi riguardanti il destino di singole aziende, la piena utilizzazione delle risorse umane e la stessa occupazione stabile dei 1.700 lavoratori d'Arzignano.

« Per questi motivi gli interroganti chiedono al Ministro di ritirare la decisione del trasferimento della produzione di motori di serie dall'ASGEN e di tenere conto delle risultanze cui perverrà la prossima conferenza regionale ligure delle partecipazioni statali.

(3-04428) « D'ALEMA, CERAVOLO SERGIO, BINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per sapere se siano a conoscenza del grave stato di tensione prodottosi nella città di Genova a seguito del preannunciato trasferimento in altra città (Vicenza) di uno stabilimento della ASGEN.

« Si chiede altresì di sapere quali iniziative si intendano assumere perché la struttura industriale genovese a partecipazione statale non abbia a subire ulteriori ridimensionamenti.

(3-04429)

« CATTANEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere come il Governo possa garantire la libertà di lavoro contro le violenze di minoranze che sfuggono persino al controllo dei sindacati e che hanno creato una atmosfera di terrore presso i reparti della società Autobianchi di Desio. Motivi di prestigio, tentazioni demagogiche, rancori e acredine contribuiscono a complicare il conflitto. Inoltre, gli interroganti chiedono al Ministro del lavoro se non sia maturo il problema della regolamentazione del diritto di sciopero previsto dalla Costituzione e dalla esigenza della realtà italiana. Il grave problema è di rico-

struire un equilibrio democratico nel quale i diritti di tutti i cittadini trovino nel dialogo e non nella violenza i loro limiti e le loro garanzie.

(3-04430) « GIOMO, BOZZI, COTTONE, SERRENTINO, CAMBA, FERIOLI, PUCCI DI BARSENTO, BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere:

1) se sia a conoscenza che l'ufficio provinciale dell'INAM di Milano riscuota mensilmente dalle aziende commerciali, per conto dell'Unione provinciale commercianti di Milano, somme pari allo 0,90 della retribuzione di ogni dipendente, a titolo quote associative, e somme pari allo 0,30 ugualmente sulla retribuzione di ogni dipendente a titolo di " contributo vertenze lavoratori commercio ";

2) se sia a conoscenza che le percentuali di cui sopra sono indicate nel modulo che l'INAM mensilmente invia alle ditte commerciali per le denunce del numero dei dipendenti in rapporto a quanto dovuto dalle ditte per contributo malattie pensionati, maternità e solidarietà, per cui alle ditte può apparire che anche le quote riscosse per l'Unione commercianti abbiano carattere obbligatorio;

3) se non ritenga di dare ordine alla Direzione generale dell'INAM perché disponga la cessazione di detta illegale riscossione da parte di un ente pubblico a favore di una associazione privata quale l'Unione commercianti;

4) se non intenda accertare, come già chiesto in una precedente interrogazione dell'interrogante n. 3-02824 del 5 febbraio 1970, rimasta senza risposta, se l'INAM di Milano svolga il servizio di cui sopra gratuitamente o mediante compenso, servizio che riguarda parecchi miliardi all'anno.

(3-04431)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come possa consentirsi che le Giunte municipali dei comuni dell'Umbria dispongano erogazioni di contributi straordinari in favore del sedicente " Comitato permanente antifascista " della regione onde metterlo in condizione di organizzare una manifestazione cosiddetta unitaria anti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

fascista regionale a Perugia all'insegna dello *slogan*: " il fascismo si vince uniti, con la democrazia e con le riforme ", per motivi strumentali e propagandistici, informati a menzogne ed incivili travisamenti della odierna realtà nazionale, tanto più abusiva non solo per le fallimentari condizioni economiche dei comuni medesimi il cui debito consolidato ha superato limiti assolutamente invalicabili, ma anche per la natura della spesa di carattere facoltativo e straordinario a favore di una iniziativa prettamente politica, faziosa e di parte;

per sapere quali direttive o provvedimenti intende prendere in merito alle predette deliberazioni onde evitarne l'approvazione tutoria.

(3-04432)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere - premesso che negli ultimi tempi i livelli di occupazione dei lavoratori agricoli e dell'edilizia sono enormemente diminuiti in conseguenza:

a) del disimpegno produttivo delle grandi aziende agrarie;

b) della mancata disponibilità di risorse da parte delle aziende contadine costrette all'indebitamento in conseguenza - tra l'altro - della mancata corresponsione delle somme spettanti per l'integrazione dei prezzi dell'olio di olive e del grano duro e dalla grave crisi che investe il settore vitivinicolo;

c) per la crisi del settore delle costruzioni edilizie e per il mancato finanziamento di opere pubbliche di edilizia scolastica-abitativa-stradale;

premessi, inoltre, che nella provincia di Bari vi è una enorme massa di giovani diplomati e laureati anche essi stretti nella morsa della disoccupazione; -

se i Ministri interessati sono informati che, a causa della situazione in premessa ed anche per i recenti avvenimenti climatici - neve, gelo, ecc. - le occasioni di lavoro - già molto limitate - sono enormemente diminuite con la conseguenza di un ulteriore aggravamento della condizione economica delle famiglie dei lavoratori;

per sapere quali provvedimenti sono stati approntati o adottati al fine di andare incontro ai lavoratori disoccupati;

per conoscere quali direttive sono state impartite al fine:

1) di attuare un vasto piano di cantieri di lavoro e di rimboschimento;

2) di favorire la predisposizione ed il rapido finanziamento delle opere necessarie per la viabilità nelle zone agricole;

3) per garantire la rapida erogazione - ai coltivatori diretti - delle somme per la integrazione sui prezzi dell'olio e del grano duro;

4) per la concessione di contributi e mutui ai comuni e agli ECA onde mettere questi enti in condizione di predisporre attività lavorative e concessione di contributi ai lavoratori disoccupati;

5) per evitare che la commissione centrale per la finanza locale decurti i già scarsi finanziamenti deliberati dalle amministrazioni comunali nei bilanci per il lavoro, l'assistenza ai disoccupati e per le opere pubbliche.

(3-04433)

« GRAMEGNA, GIANNINI, BORRACINO, SCIONTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se corrisponde a verità che appena qualche giorno fa la RAI-TV ha proceduto all'assunzione di quaranta nuovi dipendenti; e se ciò è vero, in base a quali norme e a quali procedure ciò sia potuto avvenire; se è poi vero che tutti, nessuno escluso, appartengono a gruppi extraparlamentari di sinistra, cosicché nella già denunciata e documentata tendenziosità dell'informazione televisiva italiana che opera in regime di monopolio non siano da scorgersi così facendo non tanto i prodromi di un esercizio di legittimazione della violenza nell'informazione - atto molto più grave della violenza fisica -, quanto le ombre di un tramonto dei valori che sostengono un'autentica intelligenza democratica, non potendosi giustificare, né in dottrina, né in pratica, una libertà che non viva, non si alimenti e non sia condizionata dalla verità.

(3-04434)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità, per sapere come sia possibile che a distanza di oltre 25 anni dalla fine della seconda guerra mondiale sia consentito a numerose famiglie definite impropriamente " sfrattate " di vivere in catapecchie di pro-

prietà comunale in via del Cortone nel cuore urbano di Perugia, con locali senza una vera e propria pavimentazione (che in genere è di legno), senza servizi igienici indispensabili, senza acqua corrente nei gabinetti, senza riscaldamento;

per sapere come spiegano che il comune di Perugia non ha mai provveduto a risolvere definitivamente il problema (essendosi fino ad oggi limitato a pochissimi lavori di riparazione, assolutamente insufficienti, dotando altresì di un nuovo alloggio solo poche delle famiglie "sfrattate" discriminandole a seconda delle idee politiche dei suoi membri) e a minacciare di sfratto forzoso le famiglie residue;

per conoscere quali provvedimenti a livello pubblico si intendono prendere perché le famiglie predette, tutte indigenti, abbiano finalmente assicurata una abitazione degna di un paese civile, eliminando l'incresciosa situazione attuale che tra l'altro è causa di disdoro per un centro come Perugia che vanta grandi tradizioni storiche e civili;

per conoscere i motivi per i quali la questura di Perugia ha recentemente disposto per una improvvisa e minuziosa perquisizione negli appartamenti degli "sfrattati" alla ricerca di "materiale pericoloso" non meglio definito, nonostante che mai la stessa si fosse dovuta occupare in passato della vita e degli atteggiamenti di quelle famiglie.

(3-04435)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per avere qualche ragguaglio sulla portata delle evasioni fiscali relative ai vari tipi di imposta e per conoscere quali siano i provvedimenti adottati e programmati dal Governo al fine di garantire l'equità delle prestazioni tributarie richieste ai cittadini, in attesa della riforma tributaria che darà nuovo e razionale assetto all'ordinamento tributario.

(3-04436)

« REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere quali azioni concrete il Governo intenda promuovere nei riguardi di clamorosi e diffusi episodi di evasione fiscale nel momento in cui la comunità nazionale è chiamata, in forza di recenti provvedimenti, a concorrere su di

una base di uguaglianza al reperimento dei mezzi necessari ai pubblici poteri per fronteggiare, in una visione politica comune, i problemi della congiuntura economica, della ripresa produttiva e di importanti riforme di valore sociale. L'interrogante, in particolare, chiede di sapere quali interventi governativi di immediata efficacia, in attesa di una organica riforma tributaria, possano essere attuati con urgenza in relazione ai seguenti punti:

1) alla necessità di ricorrere a procedure straordinarie per effettuare, in stretta collaborazione tra l'amministrazione finanziaria e gli enti locali, un accertamento rigoroso dei redditi personali, e professionali più elevati, dei patrimoni mobiliari e immobiliari più rilevanti, dei bilanci reali delle grandi società nazionali e a partecipazione straniera, anche per evitare che aliquote sempre più onerose incidano in maniera prevalente sui cittadini a reddito fisso;

2) alla esigenza di predisporre l'applicazione di misure severe, anche di natura pecuniaria, per colpire in maniera esemplare gli evasori fiscali sensibilizzando comunque l'opinione pubblica sulla gravità del problema mediante la pubblicazione, in attesa della realizzazione dell'anagrafe tributaria, di un elenco nominativo dei maggiori contribuenti allo scopo di fornire un metro di misura e di confronto a quanti compiono scrupolosamente il loro dovere nei confronti del fisco;

3) al dovere del potere pubblico di aggiornare e rivedere la complessa legislazione delle esenzioni fiscali per abolire agevolazioni che, motivate dalla necessità di incentivare taluni settori in determinati periodi, si traducono poi con il passare del tempo in privilegi anacronistici che addirittura favoriscono forme legali di evasione;

4) all'opportunità di impartire direttive restrittive e vincolanti alle aziende e agli istituti di credito, specie di carattere pubblico o di interesse nazionale, per evitare che grandi società o clienti privilegiati possano avvalersi delle prassi in uso o del segreto bancario giustificabile per quanto attiene ai rapporti privati, al fine di aggirare con perfezionate tecniche di evasione fiscale più volte denunciate da esperti del settore la potestà tributaria dello Stato e ciò in contrasto con le finalità di pubblico interesse sancite dalla stessa legge bancaria vigente.

L'interrogante confida in una sollecita ed esauriente risposta del Governo in quanto provvedimenti sia pure complessi ed eccezionali potrebbero, in un momento delicato come

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

il presente, ovviare ai limiti di scarsa selettività (o di eccessiva incidenza sui consumi anziché sui redditi) del nostro sistema tributario, conferire maggiore credibilità ai provvedimenti già adottati, avviare concretamente — in attesa di una radicale riforma fiscale ispirata a reali principi di progressività — la applicazione dei principi costituzionali espressi dagli articoli 3 e 53 della Costituzione in base ai quali la parità giuridica dei cittadini deve essere rispettata anche sul terreno del diritto tributario e ciascuno deve pagare le imposte, per fronteggiare le esigenze della comunità nazionale, in ragione della propria capacità contributiva.

(3-04437)

« GRANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure urgenti intende adottare per riaprire immediatamente al traffico, anche in considerazione dell'approssimarsi delle ferie pasquali, la strada statale n. 45-bis — Gardesana Occidentale — interrotta per l'ennesima volta domenica 7 marzo 1971 da una frana caduta tra gli abitati di Limone sul Garda e di Riva di Trento alla progressiva chilometrica 108 e 550.

« L'interrogante fa presente che da anni sono in corso lavori di "pulitura" delle pareti rocciose incombenti sulla statale n. 45-bis nel tratto Gargnano-Riva e, congiuntamente, lo scavo di nuove gallerie per aggirare i "punti più pericolosi" o per allargare la sede stradale; lavori che, oltre a non aver risolto il problema della sicurezza e della continuità del traffico (di rilevante importanza per le attività turistiche dell'intera zona), non hanno impedito che questa volta l'evento franoso provocasse anche una vittima umana.

« L'interrogante, richiamandosi alle sue precedenti interrogazioni sullo stesso argomento del 4 marzo 1969 (n. 4-04347) e del 5 febbraio 1970 (n. 4-10648), chiede di conoscere l'opinione del Ministro e i progetti eventualmente predisposti dal suo Ministero o dall'ANAS sulla riorganizzazione del bacino di traffico che si sviluppa lungo la riviera occidentale del lago di Garda che, a giudizio dell'interrogante, non può non fondarsi sulla costruzione di una nuova strada statale attraverso l'altipiano alle spalle del lago, immediatamente a nord della zona che risulta, ormai in modo evidente drammatico, geologicamente instabile.

(3-04438)

« TERRAROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere le iniziative che si intendono prendere in riferimento alla serrata della Autobianchi di Desio (Milano) decisa dalla direzione dell'azienda per esasperare la situazione interna e per sottrarsi ad una trattativa con le organizzazioni sindacali che si protrae inutilmente da vari mesi per il rinnovo del contratto aziendale.

« In particolare chiede di conoscere quali garanzie siano state fornite dall'azienda circa una rapida composizione della vertenza attraverso una trattativa che valga ad assicurare ai lavoratori dell'Autobianchi di Desio una condizione di lavoro coerente con le norme dello statuto dei lavoratori.

(3-04439)

« GRANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza che nello stabilimento della società FAEMA in Milano, è stato scoperto l'11 marzo 1971 un ordigno esplosivo ad alto potenziale, il cui scoppio — non avvenuto per causa fortuita — avrebbe provocato gravissime conseguenze.

« Per sapere quali indagini, in quali direzioni e con quale risultato sono state svolte e se non ritiene che il ripetersi a Milano di attentati terroristici dimostri l'esistenza di organizzazioni eversive di destra disposte a ricorrere ad atti di strage per turbare lo svolgimento della vita democratica in una città che ha ribadito, con possenti manifestazioni, la propria unità antifascista e la propria volontà di progresso.

« Per conoscere, infine, quali misure intenda assumere per prevenire episodi delittuosi di chiara ispirazione fascista.

(3-04440) « MALAGUGINI, ALINI, SACCHI, ROSINOVICH, RE GIUSEPPINA, ALBONI, LEONARDI, OLMINI, LAJOLO, SANTONI, BACCALINI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, sullo sconcertante episodio emerso in sede di Commissione esecutiva del MEC e che costituisce, a parere dell'interpellante, una ulteriore riprova della lentezza burocratica italiana. È emerso, in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

fatti, in risposta ad una interpellanza presentata dal deputato olandese Vredeling, che quattro anni fa, in occasione delle alluvioni verificatesi in Toscana e nel Veneto, i Paesi della Comunità europea avevano stanziato 10 milioni di dollari (pari a 6 miliardi e 250 milioni di lire) per la realizzazione di una serie di progetti agricoli e di difesa del suolo nelle regioni colpite. Dopo più di quattro anni di questi 10 milioni di dollari oltre 8 milioni sono rimasti inutilizzati per mancanza di documentazione tecnica da parte italiana. Non solo quindi la macchina dello Stato non riesce a spendere le somme stanziato, accumulando residui passivi, ma non riesce nemmeno ad incassare le somme che vengono offerte da altri Paesi.

« Poiché simile episodio si è verificato e si sta verificando anche nel settore dell'industria per la mancata utilizzazione di ben 9 miliardi di lire stanziati nel bilancio della CEE a titolo di aiuto in favore dei lavoratori licenziati nelle miniere di zolfo, l'interpellante, facendo anche riferimento a sue precedenti interrogazioni rimaste senza risposta, chiede ai Ministri competenti come intendono ovviare agli inconvenienti lamentati che danno la sensazione in sede di Commissione CEE che l'Italia non sia in grado " di mettere ordine nelle proprie faccende ".

(2-00636)

« QUILLERI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione in cui versa la facoltà di lingue e letteratura straniera dell'università di Trieste decentrata in Udine per cui è in corso, da circa un mese e mezzo, una forte e giusta agitazione degli studenti iscritti che hanno provveduto ad occupare la facoltà stessa visto che nessuna soddisfacente soluzione si sta profilando per i gravi problemi sollevati da tanto tempo. Per sapere se il Ministro sappia che questa agitazione è condotta dagli studenti con encomiabile vigore e con i metodi forti e democratici che sono richiesti da una azione che ha per fine non soltanto la soluzione dei legittimi interessi degli studenti, ma, soprattutto, come sentono le popolazioni e le forze democratiche locali, di risolvere problemi di grande valore sociale e civile quale è quello di dare un adeguato livello agli studi universitari nella regione Friuli-Venezia Giulia.

« Gli interpellanti, mentre ricordano che la facoltà di lingue è nata molto male nel

1968, già vecchia e del tutto carente in rapporto alle attuali moderne esigenze degli studi universitari, nata come risposta inadeguata, demagogica e burocratica alla confusa e rumorosa campagna rivendicativa per una facoltà universitaria in Udine, richiamano l'attenzione del Ministro sull'attuale insostenibile situazione in cui la facoltà versa quale inevitabile e prevedibile, come fu previsto, conseguenza dell'iniziale errore; ricordano che la facoltà manca di docenti, di assistenti, di laboratori, di attrezzature didattiche e scientifiche, di una biblioteca, di attrezzature assistenziali, che è carente al punto che non può essere considerata, come giustamente affermano gli studenti, una vera facoltà universitaria per cui il corso degli studi è profondamente compromesso con grave nocimento degli studenti, delle loro famiglie e del Friuli.

« In questa situazione gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo in relazione alla richiesta che oggi è unanime, responsabile e matura nelle attuali condizioni di fatto del paese e profondamente corrispondente agli interessi del Friuli e della regione, in ordine alla istituzione di una seconda università regionale in Udine nel quadro di una seria politica di programmazione globale che saldi i problemi del progresso economico e sociale a quello del progresso degli studi nel Friuli-Venezia Giulia.

« Gli interpellanti sottolineano inoltre la importanza e l'urgenza delle richieste immediate avanzate dagli studenti in lotta alle autorità accademiche e a quelle politiche e amministrative, quali l'istituzione dei servizi mancanti, la casa dello studente, la sessione aperta d'esami, l'allargamento del comitato tecnico, la pubblicizzazione degli atti amministrativi e altri e, per ora, la creazione di un vero centro di studi di lingue germaniche e slave altamente qualificato, come si richiede in una regione che deve assolvere, se vuole progredire, alla sua naturale e storica funzione di ponte verso i paesi del centro e dell'est Europa.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di favorire la soluzione rapida degli indilazionabili problemi posti dagli studenti.

(2-00637) « LIZZERO, SKERK, SCAINI, BORTOT, LOPERFIDO, VIANELLO, Busetto, FREGONESE, TEDESCHI, LEVI ARIAN, GIORGINA, BINI, VALORI, CARUSO, RAICICH, TERRAROLI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato che a norma degli articoli 28 e 32 della Convenzione per la concessione alla RAI-TV dei servizi di radio audizione, televisione, telediffusione e radiofotografia circolare, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, la concessione suddetta va a scadere con il 15 dicembre 1972 e può essere riscattata dallo Stato con il preavviso di un anno;

ritenuto che i servizi della RAI-TV italiana durante gli anni decorsi hanno dato luogo a sostanziali ed a volte aspre critiche e deplorazioni sia dal punto di vista tecnico sia in ordine al rispetto dei requisiti di indipendenza, obiettività, imparzialità e completezza informativa, che la Corte costituzionale, in ripetute sue decisioni, ha dichiarato essenziali per la legittimità dell'esercizio del servizio stesso in regime di monopolio;

considerato inoltre che l'andamento della gestione amministrativa della società concessionaria è andato progressivamente deteriorandosi, sino al punto da presentare oggi in-

genti *deficit* di gestione e da prestarsi a gravi rilievi anche da parte della Corte dei conti in sede di controllo;

ritenuta, infine, la necessità urgente di adeguare gli impianti e i servizi radio televisivi italiani ai progressi tecnologici raggiunti da tali mezzi di informazione e in parte già attuati in altri Paesi, quali ad esempio le trasmissioni televisive a colori, le videocassette e le eventuali trasmissioni anche esterne al territorio nazionale;

invita il Governo

a voler esercitare il proprio diritto di riscatto riservatogli dalle norme vigenti procedendo all'immediata denuncia della convenzione approvata dal decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, con tutte le aggiunte e modificazioni approvate da successive leggi e decreti.

(1-00127) « ROBERTI, ALMIRANTE, DE MARZIO, MARINO, CARADONNA, SERVELLO, ROMUALDI, DELFINO, TRIPODI ANTONINO, PAZZAGLIA, MENICACCI, TURCHI, GUARRA ».